

Così è stato inventato l'ebook

Tonello pag. 17

Bosè-Torre, duello su Miss Italia

De Sanctis Gallozzi pag. 19



Il merito della ricerca

Greco pag. 18

U:

Alfano ministro inconsapevole

Lacunosa ricostruzione del caso Kazakistan. Si dimette Procaccini. La Ue vuole spiegazioni

Una ricostruzione con buchi e ombre. Ma soprattutto Alfano disegna un quadro in cui non sapeva nulla della Shalabayeva, né era informato alcun componente del governo. Responsabilità sui dirigenti di polizia: il capo di gabinetto Procaccini si dimette, il prefetto Valeri sarà sostituito. Ma restano dubbi. La Ue chiede chiarimenti.

ANDRIOLO DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-4

Ma la ferita è insanabile

CLAUDIO SARDO

L'ESPULSIONE DALL'ITALIA DI ALMA SHALABAYEVA E DELLA PICCOLA ALUA È UNA vicenda troppo grave perché qualcuno possa sentirsi minimamente soddisfatto dalle dichiarazioni rese ieri dal ministro Alfano e dal rapporto del prefetto Pansa. Com'è potuto accadere che dieci-venti dirigenti di polizia abbiano potuto compiere una simile violazione dei diritti umani, senza essere stati neppure sfiorati dal sospetto che Ablyazov, marito della Shalabayeva, fosse un esule politico, perseguitato dal regime kazako?

SEGUE A PAG. 3

Storia di violazioni

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

Per un crudele paradosso, la drammatica vicenda dell'espulsione dall'Italia di Alma Shalabayeva e di sua figlia potrebbe sortire un qualche effetto positivo. Esile, assai esile, in mezzo a tante conseguenze nefaste, ma non inutile. Quell'espulsione, con quel metodo e in quelle condizioni, ci dice molto.

SEGUE A PAG. 15



OGGI SI DECIDE SULLA SFIDUCIA

Il Pd chiede chiarezza: «Rimuovere le ombre»

Alfano non convince il Pd. In Senato Martini chiede chiarezza: rimuovere tutte le ombre. C'è tensione tra i democratici. Oggi assemblea dei senatori con Epifani per decidere sulla sfiducia. Renzi: aspetto il chiarimento di Letta.

ZEGARELLI A PAG. 3

Dalla villa al Cie: tutti i buchi del rapporto

FUSANI A PAG. 4

Staino

DICE RENZI CHE UN'ALLEANZA PD-PDL NON PUÒ DURARE.

HA RAGIONE. MOLTO MEGLIO UN'ALLEANZA PD-RENZI.



LETTA A MARONI: SI DIMETTA

Calderoli non lascia Ma il caso resta aperto

Il vicepresidente del Senato resiste. Migliaia di firme sul sito de l'Unità

Calderoli non si dimette. Perché, dice, non lo ha chiesto un'ampia maggioranza. Il Pdl infatti tace. Letta a Maroni: correo. Ancora firme sul sito de l'Unità. Grillo, come al solito, attacca il Pd.

BUFALINI JOP A PAG. 5

Uno sfregio troppi silenzi

L'ARTICOLO

MAURIZIO DE GIOVANNI

A PAG. 15

IL RAPPORTO DELL'OCSE

Giovani, una vita precaria

Il 53% non ha un lavoro stabile. L'Inps: i pensionati penalizzati dalla riforma

Una fotografia impietosa quella scattata dall'Ocse: il 53% dei giovani italiani non ha un'occupazione stabile. Intrapolati tra recessione e disoccupazione. Chi ha un posto, lavora di più e guadagna meno dei colleghi dell'area. Le storie dei ragazzi senza futuro.

BONZIFRANCHI MATTEUCCI A PAG. 8-9

Più equità è più crescita

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

A PAG. 15

SPAGNA

Fondi neri, lo scandalo fa tremare Rajoy

Il premier sotto accusa tace. Il Psoe: dimissioni

CUCCHIARATO A PAG. 13

TRAGEDIA NEL BRESCIANO

Morti due bimbi in un rogo

Ustionato grave il padre Quando alla ex moglie disse: «Te li ammazzo»

La pista è che l'incendio sia stato appiccato dal padre che aveva preso in custodia per 15 giorni i due figli di 9 e 13 anni. L'uomo era stato più volte denunciato per stalking. Potrebbe aver ucciso i piccoli per farla pagare alla madre. Telefono Rosa: «Mai nessun aiuto alle vittime».

GIGLI VESPO A PAG. 11



IL CASO KAZAKO

Alfano, difesa imbarazzata:

● Il ministro dell'Interno alle Camere: nessuna comunicazione, gli uffici di polizia non sapevano che Ablyazov fosse un dissidente ● «Ho accettato a malincuore le dimissioni di Procaccini»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La sintesi: «I vertici politici del ministero dell'Interno e il governo non sono stati informati dell'operazione Ablyazov»; ugualmente «tutti gli uffici che si sono occupati di questa operazione non hanno mai saputo che Ablyazov fosse un dissidente politico e che per questo avesse lo status di rifugiato e che Alma Shalabayeva fosse la moglie e Alua la figlia»; tutto questo «è molto grave e non deve succedere mai più». I provvedimenti: «Ho accolto a malincuore, perché conosco le sue capacità, le dimissioni del mio capo di gabinetto Giuseppe Procaccini; ho chiesto l'avvicendamento del segretario del capo della polizia Alessandro Valeri e al Capo della polizia una riorganizzazione del Dipartimento dell'Immigrazione. Da questo momento in poi faremo di tutto per assicurare il ritorno in Italia di Alma e di sua figlia Alua».

In venti minuti il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ogni tanto incespinando nelle parole, comunque con un piglio da festa di partito, imbonisce l'aula del Senato raccontando una storia piena di lacune, contraddizioni e omissioni. Al limite della provocazione del buon senso altrui. Infatti quando Alfano si rimette seduto, solo la parte destra dell'emiciclo, il Pdl, applaude, quella sinistra tace imbarazzata comprensiva di Sel e M5S. Ma quello che fa più rumore è il gelo che cala sul banco del governo dove Alfano viene applaudito solo dai sottosegretari Biancofiore e Santelli. Parlotta con D'Alia il ministro Quagliariello, guarda davanti attonito il ministro Lorenzin, scuote la testa il Guardasigilli Cancellieri. Insomma, se l'aula non crede alla ricostruzione di Alfano, anche chi siede al banco del governo, dove sono assenti il premier Letta e la titolare degli Esteri Emma Bonino, sembra crederci poco.

Ci si aspettava tutti un racconto diverso, più responsabile, almeno in alcuni passaggi imbarazzato, dove Alfano si fosse assunto la responsabilità di almeno un pezzo della storia. Come i troppi impegni, Viminale, vicepremier e anche segretario di partito, che gli hanno impedito, soprattutto all'inizio, di seguire la vita di un ministero così delicato come l'Interno.

Per l'autodifesa più difficile della sua carriera, Alfano si affida a un documento lungo una trentina di pagine che è il sapiente copia e incolla della relazione del capo della polizia Alessandro Pansa. Il ministro comincia a parlare alle 18 quando da un paio d'ore sono diventate note ed ufficiali le dimissioni del suo capo di gabinetto, il potentissimo Giuseppe Procaccini. La lettera è della sera prima. È un segno preciso, di facile lettura: è l'uomo che siede alla destra del ministro, se il repulisti comincia da lì significa che oltre, nel senso al di sopra di quella carica, non sarà toccato nessuno. Al di sotto di quella casella, tutto è possibile.

L'informativa su quello che è successo a Roma tra il 20 e il 31 maggio ha due pilastri, due capisaldi, da cui discende tutto il resto. Al di là del fatto che sia credibile o meno. Il primo: «Nessuna informazione è stata data al ministro dell'Interno e ad altri membri del governo» comincia Alfano citando lunghi brani della relazione di Pansa di cui si sofferma a specificare virgolettati e citazioni. Il secondo: «In nessuna fase della vicenda, fino al momento dell'esecuzione dell'espulsione con la partenza della donna con la bambina, i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Ablyazov fosse un dissidente politico fuggito dal Kazakistan. Era stato raccontato come un pericoloso ricercato in più paesi per reati comuni e anzi collegato al crimine organizzato e al terrorismo» continua il ministro. Non solo:

«Fino alla partenza di Alma Shalabayeva e della figlia Alua nessuno ha saputo che erano la moglie e la figlia del dissidente. Così come risulta che mai in nessuna fase la donna abbia richiesto asilo politico o abbia detto di essere intestataria di un permesso di soggiorno di area Schengen (rilasciato dalla Lettonia e che quindi le avrebbe dato il diritto di restare regolarmente in Italia fino ad ottobre 2013, ndr).

Insomma, spiega Alfano, è vero che l'ambasciatore kazako a Roma Andrian Yelemesson il giorno 28 maggio «dà il via alla cattura del latitante Ablyazov andando direttamente al Viminale, dove incontra Procaccini e Valeri, e poi in questura dove viene affidato al questore Della Rocca e al capo della squadra mobile Renato Cortese». Ma, aggiunge, «il Dipartimento della pubblica sicurezza segue solo la fase della cattura del latitante. Non si occuperà più in seguito, dell'espulsione della signora e della figlia». Nella prassi, «non esiste obbligo di segnalazione al ministro di espulsioni ordinarie di cui l'organo politico viene informato solo di tanto in tanto e in termini statistici». Ma - è costretto ad ammettere il ministro leggendo in aula la relazione del Capo della polizia -, «l'attenzione di un altro Paese, così evidente e tangibile attraverso l'impegno diretto del proprio ambasciatore, e l'utilizzo di un volo non di linea per il rimpatrio delle due cittadine kazake, avrebbe dovuto rappresentare elemento di attenzione tale da far valutare l'opportunità di portare l'evento a conoscenza del ministro stesso».

Alfano fa ballare i nomi di altri dirigenti che avrebbero potuto e dovuto sapere e informare, Chiusolo, Cirillo, il questore Della Rocca. Ma soprattutto chiama in causa il dirigente dell'Ufficio Immigrazione Umberto Improta. «È lui - dice - che non ha informato i superiori della stranezza di quel volo privato che i kazaki hanno fatto trovare pronto sulla pista di Ciampino per riportare Alma e Alua ad Almaty». Comunque, rassicura, «tutto questo non accadrà più». Una ricostruzione zeppa di buchi e salti logici.

CANCELLIERI

«Non hanno capito che l'espulsione non era ordinaria»

Annamaria Cancellieri è convinta che «Alfano non sapesse» nulla dell'espulsione di Alma Shalabayeva, e ha difeso la figura del capo di Gabinetto del Viminale che si è dimesso ieri: «Procaccini è uno straordinario funzionario, lo ha detto anche Alfano in aula», ha commentato il ministro della Giustizia parlando con i giornalisti a palazzo Madama dopo l'informativa del ministro dell'Interno Alfano.

Poi, commentando la vicenda, come ex titolare del Viminale Cancellieri chiosa: «Succede». «Se si tratta di una ordinaria espulsione il ministro non lo viene a sapere - aggiunge - La mancanza è non aver capito che non fosse una normale espulsione». E si dice «onestamente convinta che Alfano non lo sapesse».

Del resto Anna Maria Cancellieri giorni fa aveva detto che le operazioni di espulsione si erano svolte in modo regolare. La Guardasigilli, però, insieme al premier Enrico Letta e alla ministra degli Esteri Emma Bonino, ha deciso la revoca del provvedimento contro la moglie del dissidente kazako.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano FOTO L'ESPRESSO

Letta vuol chiudere subito «Ma piena trasparenza»

Dobbiamo fornire al Parlamento la ricostruzione integrale dei fatti, renderla pubblica senza reticenze...». La linea della «accelerazione e della trasparenza», che preme a Letta, matura nella prima mattinata di ieri. Quando si diffonde la notizia che la relazione del Capo della polizia è stata consegnata nelle mani del ministro dell'Interno, Alfano è già a Palazzo Chigi, a colloquio con il premier, con Franceschini e Patroni Griffi. Durante questa sorta di «gabinetto di guerra» il rapporto Pansa viene letto più volte. Analizzato nei suoi vari passaggi dai quali - così recita una nota dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi - «risulta confermato il mancato coinvolgimento dei vertici del governo, la correttezza sul piano giuridico del procedimento di espulsione, l'esistenza di criticità e anomalie che hanno dato luogo all'inchiesta interna».

Il presidente del Consiglio e i suoi ministri, nella sostanza, nulla sapevano e nulla avrebbero potuto sapere del blitz di Casal Palocco. Così come Angelino Alfano, finito sulla graticola - evidentemente - solo per «un equivoco di comunicazione», per l'ambiguità dei diplomatici kazaki e per la reticenza della Shalabayeva che non avrebbe mai chiesto asilo (se l'è cercata da sola, quindi...). D'altra parte - parole pronunciate da Gasparri a Palazzo Madama - «Ablyazov probabilmente è un dissidente...ma non è Garibaldi e l'Interpol ha emesso più mandati ed è ricercato da organi investigativi internazionali». Giustificabile, evidentemente, che moglie e figlia di Ablyazov siano state trattate a quel modo, vista la parentela con quel «criminale latitante» (più o meno così lo aveva descritto l'ambasciatore kazako a Roma, omettendo che si trattava di uno dei più temuti oppositori del dittatore Nazarbaiev.

Intanto al Viminale saltano un bel po' di teste, mentre viene messo all'indice l'intero dipartimento di Pubblica sicurezza. Il Capo di gabinetto del ministro si dimette, nel frattempo. Il 12

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Palazzo Chigi ritiene la relazione di Pansa «puntuale ed esaustiva» E si sceglie di renderla pubblica subito per dissipare le ombre

luglio, quando Letta riuni Alfano, Bonino e Cancellieri sul caso Shalabayeva, Procaccini - presente a Palazzo Chigi assieme a Pansa - non riferì al Presidente del Consiglio di aver incontrato l'ambasciatore kazako il 28 maggio, «credibile, quindi, che non abbia informato nemmeno Alfano - commentano ambienti vicini al governo - per una vicenda che non veniva collegata allora alle sorti di un dissidente». Gli interrogativi e le ombre permangono, ma nel vertice mattutino di ieri e in quello successivo che ha preceduto l'intervento di Alfano, a Palazzo Chigi la «ricostruzione» contenuta nella relazione del Capo della Polizia è stata valutata come «puntuale ed esaustiva».

DUE VERTICI A PALAZZO CHIGI

Al summit del pomeriggio, senza Letta volato a Londra dove oggi incontrerà Cameron. Alfano, Franceschini e Patroni Griffi vengono raggiunti dal prefetto Pansa. Si mettono a punto i dettagli dell'intervento del ministro degli Interni, dopo che in precedenza il premier e Franceschini avevano insistito perché la relazione del Capo della polizia venisse resa pubblica immediatamente e nel modo istituzional-

...

La speranza è quella di depotenziare le mozioni di sfiducia dell'opposizione

mente più efficace, al Senato e poi alla Camera. Si spera che «la trasparenza» riduca le polemiche che fanno fibrillare la maggioranza e il governo e depotenzi le mozioni di sfiducia individuale nei confronti di Alfano presentate in Parlamento da Sel e M5S. Nel «gabinetto di guerra», in sostanza, si decide di dare pubblica lettura della relazione, evitando di tenerla nel cassetto fino a oggi e di «rischiare le illusioni sul suo contenuto». Un modo per prevenire anche il rischio di un dibattito politico-parlamentare infuocato che avrebbe potuto deflagrare oggi, mentre Letta incontra il premier britannico Cameron. A Londra, tra l'altro, città centrale nelle vicende dell'esilio di Ablyazov e della moglie Alma Shalabayeva. Dare pubblicità alla conclusione dell'inchiesta per dimostrare che Alfano non poteva sapere e tamponare le minacce Pdl al governo, quindi.

IL GOVERNO VA AVANTI

Imbarazzo crescente, però, ancora ieri per una vicenda che indebolisce oggettivamente il ministro dell'Interno e mette in difficoltà l'esecutivo anche per le ricadute internazionali del caso. Nella mattinata di martedì, tra l'altro, si ipotizzava perfino una «riorganizzazione» del governo. Con Alfano che avrebbe potuto lasciare la poltrona più alta del Viminale, mantenendo la carica di vice premier. Lo svolgimento dei fatti, ieri, ha contraddetto queste indiscrezioni. Malgrado le fibrillazioni della maggioranza - «con le tensioni ci conviviamo giornalmente», commentano dalle parti del governo - Letta non ha «alcun dubbio» sul fatto che «il governo andrà avanti e supererà questi ostacoli». Bisognerà fare i conti, però, con i mal di pancia dei parlamentari Pd e con le mozioni di sfiducia di Sel e Movimento 5 Stelle. Le sorti di Alma Shalabayeva? Si conta molto sul ministro degli Esteri Emma Bonino che dovrà ottenere dalle autorità kazake - o dal presidente in persona - la garanzia che verranno rispettati i diritti della moglie e della figlia di Ablyazov e che l'ambasciatore italiano ad Astana potrà essere autorizzato a visitarle periodicamente.

il governo non è stato informato



Esecutivo appeso a un filo. Ma questa ferita è insanabile

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Come è potuto accadere che nessuno al governo fosse informato di un'operazione - il rimpatrio forzato della madre e della bimba - condotta a Roma da una quarantina di persone e conclusa con una irrituale, sconcertante consegna al personale di volo di un jet privato kazako? Com'è potuto accadere che neppure i nostri servizi segreti fossero informati, mobilitati, attivati? Niente, anche loro all'oscuro, dal momento che - ha detto il ministro - i funzionari di polizia ritenevano Abylazov un pericoloso latitante (avendo creduto alle autorità kazake, senza ulteriori riscontri) e dunque si sono attenuti a procedure «ordinarie» (sic).

Dopo aver ascoltato Alfano viene persino da augurarsi che ci abbia nascosto qualcosa per una ragione di Stato. Perché il quadro è davvero desolante. Lascia senza fiato. Getta un'ombra drammatica non solo su un ministro, o su un governo, bensì sull'intera macchina dello Stato. E ora come si può lavare questa vergogna? L'Unione europea, giustamente, ci chiede se siamo ancora in grado di tutelare i diritti umani e di rispettare le convenzioni internazionali. E, come se non bastasse la figuraccia a cui si è sottoposto Alfano in Parlamento, ci si è messa anche la ministra Bonino, che ha convocato (con ritardo anch'esso inaccettabile) l'ambasciatore kazako a Roma, ma pare che il suddetto diplomatico ora sia in vacanza (è così che l'Italia si sta muovendo per garantire l'incolumità di Anna e Alua e per tentare di riportarle nel nostro Paese?).

Uno scenario da incubo. In sé inaccettabile in uno Stato di diritto. Con un solo merito per il premier: aver avuto il coraggio di denunciare pubblicamente l'errore, di revocare formalmente l'extradizione, in modo che le responsabilità siano pubbliche e perseguibili. E che la stessa ricostruzione ufficiale venga ora passata al vaglio e verificata nei particolari. Certo, al punto in cui siamo arrivati, è difficile sanare la ferita con la caduta di qualche testa ai vertici della polizia. Le responsabilità politiche del ministro dell'Interno sarebbero irriducibili, anche se fosse vero tutto ciò che Alfano ieri ha detto in Parlamento. E accanto a quelle di Alfano ci sono altre responsabilità politiche, gravi benché minori: comprese quelle di Bonino. È opportuno ora che a pagare sia l'intero governo con le dimissioni? È possibile che Alfano lasci l'incarico, affidando ad altri il compito di riorganizzare la Pubblica sicurezza, senza per questo travolgere l'esecutivo? A queste domande si dovrà rispondere in poche ore. Tenendo insieme sia le necessità del Paese che il suo onore tradito. Non vorremmo che il voto di venerdì in Parlamento dipenda anzitutto da tatticismi. Di partito o di corrente,

Epifani: restano le ombre Renzi: aspetto il premier

È un altro macigno che cade sopra il Partito democratico, non soltanto sul governo. Il ruolo del ministro Angelino Alfano nella vicenda kazaka non è affatto chiarito con la relazione che ieri il responsabile dell'Interno ha fatto a senatori e deputati. Una ricostruzione scritta dal capo della polizia Alessandro Pansa che non colma i vuoti, che scarica sulle seconde file della filiera di comando «tecnica», che scarica la politica da ogni responsabilità e coinvolgimento. Clima pesante tra i senatori che stamattina alle 13 si riuniranno in Assemblea con il segretario Guglielmo Epifani per decidere la posizione da prendere circa le mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni. E clima pesante alla Camera, dove Alfano arriva alle otto di sera per ripetere ciò che ormai tutti già sanno.

«C'è una forte pressione affinché Alfano si dimetta perché se sapeva è grave ma non se non sapeva è più grave ancora», racconta un senatore democristiano lasciando l'Aula. «La relazione del ministro Alfano è poco convincente e lascia spazio a numerosi ed inquietanti dubbi. Serve l'intervento in aula del premier Enrico Letta - dicono Roberto Cociancich e Rosa Maria Di Giorgi. - Non è accettabile da nessun punto di vista che le autorità kazake abbiano potuto fare un blitz contro due cittadine in territorio italiano e ad insaputa del governo». Un altro renziano doc come Andrea Maruccci rilancia: «Noi ci fidiamo del premier. Enrico Letta ritiene credibile, affidabile, veritiera la versione del suo vice Alfano?». Matteo Renzi sapendo di dare voce ai maldispetti dei suoi parlamentari da Ferrara lancia quello che alcuni leggono come un altro affondo al premier: «Ascolto Alfano, ma io aspetto il giovane turco Matteo Orfini è lapidario dopo aver ascoltato Alfano: «Debole».

Claudio Martini, intervenendo a nome dei senatori in Aula sottolinea che non basta quanto ascoltato, «prendia-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I senatori si riuniscono oggi col segretario per decidere sulle mozioni. Tensioni e dubbi. Martini: caso gravissimo

mo atto», dice, «ma ci riserviamo un approfondimento doveroso degli atti» di una vicenda che Martini definisce «gravissima, che dà un colpo serio al Paese e non n e avevamo bisogno», una vicenda dove i diritti umani, tutti e di tutti, e di una donna e una minore, sono stati archiviati in nome di non si capisce cosa. Gli fa eco da Montecitorio Emanuele Fiano, quando prende la parola in Aula: «Siamo qui questa sera per commentare una vicenda sulla quale il nostro giudizio è durissimo, sulla quale nessuna scusante sarà sufficiente, cerchiamo risposte certe». Luigi Zanda sa che quella di oggi al Senato sarà una riunione difficile. Come lo sa Roberto Speranza che si era preparato ai fuochi d'artificio ieri sera quando si sarebbe dovuta svolgere l'Assemblea chiesta dai renziani a cui ancora non è andato giù il voto di mercoledì scorso sulla sospensiva chiesta dal Pdl. Ma il caso kazako è ancora più grave, più spinoso e Alfano non ha aiutato con la sua relazione. Per niente.

Lo stesso segretario Pd nel pomeriggio intervenendo a Repubblica.it spiega che se Alfano sapeva «va da sé» che dovrebbe dimettersi, se non sapeva «mi domando, perché è stata fatta a sua insaputa. Sarebbe una ricostruzione for-

...

«Se Alfano sapeva va da sé che dovrebbe lasciare, se non sapeva bisogna chiedersi perché»

se ancora più inquietante». Ma certo che, aggiunge, se Alfano dovesse dimettersi «da un certo punto di vista» sarebbe a rischio lo stesso governo». Sfuma quando sottolinea che «da un altro punto di vista non necessariamente, nel senso che si potrebbe fare diversamente», ma è altrettanto certo che maggioranze diverse nessuno le vede al momento. Ed è questo che diversi parlamentari democristiani rimproverano al segretario: aver legato le dimissioni di Alfano alla caduta del governo. «In questo modo è chiaro che se votiamo sì alle mozioni di sfiducia ci assumiamo la responsabilità di far cadere il governo», commenta un deputato. Anche qui le posizioni cambiano a seconda di chi vuole che il governo vada avanti e chi teme che il prezzo da pagare in termini elettorali sarebbe davvero troppo alto continuando a stare in questa alleanza e con questo Pdl.

Eppure sono in molti nel Pd a lavorare ai possibili scenari. C'è chi dice che è meglio farlo cadere su questo il governo, su una vicenda così grave «che non sulle liti interne tra Renzi e il resto del partito». Andare al voto a ottobre, riflette qualche franceschiniano, non sarebbe il male peggiore e nella sfida per la premier ci sarebbe di sicuro Enrico Letta contro Renzi. E a quel punto i giochi per la segreteria si aprirebbero su tavoli diversi.

«Emergono gravissimi e intollerabili errori che sono stati commessi - commenta Ettore Rosato, Areadem, che tuttavia non condivide alla luce dei fatti fin qui emersi la richiesta di dimissioni del ministro- e vigileremo affinché siano punti i responsabili e il ministro dell'Interno faccia di più il ministro dell'Interno. Se è vero quello che dice il Capo della polizia e non ho dubbi al riguardo, è chiaro che la politica è rimasta completamente al di fuori».

Stavolta il governo rischia davvero grosso perché se il Pd dovesse decidere di non votare «no» alla sfiducia ad Alfano (e non è detto che finisca così) per il Pdl sarebbe insostenibile. E sullo sfondo di questa incredibile vicenda, ancora una volta, i dubbi - che nel Pd sono in molti ad avere - sull'intreccio degli interessi di Silvio Berlusconi con il Karzakistan.



VOTO DI SCAMBIO

Voto unanime alla Camera sulla nuova norma

L'aula della Camera ha votato all'unanimità, con 503 sì, il ddl che modifica l'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. La Camera ha anche approvato, con il sì del Governo, un odg del Pd per l'introduzione del reato di autoriciclaggio. «La modifica dell'articolo 416-ter del codice penale è un grande risultato, che può dare un contributo efficace nella lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica. Le mafie sono riuscite a entrare nei meccanismi politici di assegnazione di risorse pubbliche. Ecco perché è importante dotarci di uno strumento di contrasto a tali fenomeni», ha commentato Laura Garavini, «Per la prima volta una buona legge di contrasto alla mafia non è la risposta a un lutto ma a una sfida di civiltà rivolta alla politica da Don Luigi Ciotti e da oltre 250.000 italiani che hanno sottoscritto la proposta di sanzionare in modo più esplicito lo scambio elettorale tra mafiosi e politici» è il commento di Claudio Fava.

IL CASO KAZAKO

Procaccini si dimette I dubbi del rapporto

- Il capo di gabinetto del ministro lascia con una lettera
- Le altre «vittime» della vicenda sono tutte vicine alla pensione
- Dal 30 maggio era chiaro che l'operazione diventava una rendition

CALUDIA FUSANI
ROMA

«Il gioco delle tre carte». Così, una fonte di palazzo Chigi, definisce i «provvedimenti» annunciati in aula dal ministro Alfano per rispondere alla figuraccia internazionale che è stata la rendition illegale, la consegna di due ostaggi, di cui uno di sei anni, al regime di Astana. L'unico modo, spiega la fonte, «per tutelare il livello politico e scaricare il meno possibile su quello tecnico». Sui dirigenti del Dipartimento di pubblica sicurezza.

Alfano spera che la storia si chiuda qua. Ma è difficile immaginare - al di là di quello che succederà venerdì con i voti sulle due mozioni di sfiducia - che il corpiccione della polizia e quello prefettizio accetti di buon grado di fare questa gigantesca figuraccia professionale e di farsi anche rimuovere «perché - come ha detto Alfano - non accade mai più che in vicende del genere si possa fermare il flusso informativo ascendente». In pratica, che il ministro non venga informato.

In realtà l'informativa al Parlamento di Alfano e la relazione-indagine del prefetto Pansa sono, entrambi, tentativi mal riusciti di dire e non dire. Sintesi di ambiguità e di non-detto. Anche i provvedimenti finali non potevano essere diversi.

Il «gioco delle tre carte» è presto spiegato. Procaccini è uno dei prefetti più potenti d'Italia, promosso capo di gabinetto del ministro ai tempi della Cancellieri e in predicato, fino ai giorni della *rendition* kazaka, di diventare capo della

polizia. Soprattutto, spiega chi lo conosce bene, «prefetto molto zelante, eccellente professionista e un vero democristiano» che significa prudente e mai avventato. Nessuno, insomma, crede che non abbia veramente informato il ministro. «Se ha accettato di dimettersi e di accettare a fine carriera una responsabilità così grossa - si spiega ora dal Viminale - o è veramente colpevole di non aver informato. Oppure si è sacrificato per ragioni di Stato». Per evitare una crisi più grave. Sarebbe comunque andato in pensione tra meno di un anno. Vedremo, tra qualche mese, se ad esempio dovesse spuntare una nomina come Consigliere di Stato. Paga anche Alessandro Valeri, storico capo segreteria del Capo della polizia. Ancora una volta, non sarà doloroso: Valeri sarebbe andato in pensione tra un paio di mesi.

Alfano cita nella sua informativa una decina di funzionari e Alessandro Marangoni che fino alla nomina di Pansa ha retto il Dipartimento durante la lunga malattia di Manganello. Per nessuno di loro, che pure lo stesso Pansa indica «come responsabili del fatto di non aver capito quello che stava succedendo», Alfano ha annunciato però provvedimenti. Si tratta di alti funzionari più giovani e non disposti probabilmente a sacrificarsi per la ragione di Stato. Alfano però annuncia «la riorganizzazione dell'immigrazione». E cita più volte, accusandolo di aver sottovalutato la strana procedura dell'espulsione di Alma e Alua, Maurizio Improta, un altro validissimo funzionario molto attento a procedure e iter autorizzativi. Se, quindi, nella riorganizzazione Improta dovesse cambiare ruolo, poco male: il funzionario deve comunque lasciare visto che a settembre viene congelato per fare il corso di dirigente superiore. Per diventare cioè questore.

Il Capo della polizia ha diviso in due parti la sua indagine interna: prima una ricca cronologia dei fatti; poi lo svolgimento dei fatti. Il lavoro di Pansa non è reticente. Tutto dipende da come poi vengono letti quei fatti.

Il punto è che il ministro si è concesso troppi buchi neri nella sua informativa al Parlamento. Se uno li mette in fila, alla fine non ci resta più nulla, soprattutto il ministro.

Prima di tutto il titolare dell'Interno non spiega perché deve essere un'agenzia investigativa privata, ingaggiata da

Tel Aviv, a segnalare la presenza a Roma di un pericoloso latitante ricercato dall'Interpol, Muktar Ablyazov. Poi non spiega minimamente in nome di quale consuetudine i diplomatici kazaki entrano ed escano dal Viminale e dalla questura incontrando i massimi dirigenti e responsabili come fossero a casa propria.

Accettando anche il fatto che in nome della cattura di un pericoloso latitante (accusato di truffa e non di terrorismo), certe formalità possano essere state ignorate, questo non è più possibile dal giorno 29. Da quando cioè Ablyazov è in fuga e nella mani della polizia e dei diplomatici kazaki restano Alma e Alua. È vero che la donna rivela nome e documenti con il nome da ragazza: la sua è una famiglia in fuga dal regime kazako, ha paura e vuole difendersi. Ma a quel punto tutti sanno, perché i kazaki lo dicono, che Alma è la moglie di un dissidente politico in fuga dal loro paese. Non serviva farsi troppe domande. L'anomalia di quello che stava succedendo poteva avere solo un nome: *rendition*. La consegna di due ostaggi.



L'ambasciatore snobba Bonino La Ue chiede chiarimenti

U. D. G.
udegiogiovannangeli@unita.it

Sette settimane dopo. Dopo aver consegnato in ostaggio una donna e una bambina di sei anni ad un regime sanguinario. Sette settimane dopo aver saputo, nella notte del 31 maggio, l'identità della donna che era stata messa a forza su un'aereo fornito dalle autorità del Kazakistan: l'identità della moglie di un dissidente che aveva riconosciuto lo status di rifugiato dalla Gran Bretagna.

COLPEVOLE RITARDO
Sette settimane dopo, la ministra degli Esteri, Emma Bonino, si è finalmente decisa di convocare alla Farnesina l'ambasciatore del Kazakistan a Roma «per ricevere adeguati chiarimenti». A

darne l'annuncio è un comunicato di Palazzo Chigi. La diretta interessata, profondamente colpita da questa brutta vicenda, preferisce mantenere una linea di basso profilo, tanto basso da risultare assente ai banchi del Governo quando al Senato Angelino Alfano declamava la relazione stesa dal capo della Polizia.

«Il Ministro degli Esteri, Emma Bonino, si è recata oggi (ieri, ndr) a Budapest per un colloquio con il suo omologo ungherese Janos Martonyi, dedicato ad uno scambio di vedute sui lavori del Gruppo di Riflessione sul futuro dell'Europa nella prospettiva della definizione delle priorità della Presidenza italiana nel secondo semestre del 2014»: è la spiegazione dell'assenza fornita dalla Farnesina. A Budapest Bonino sarà stata raggiunto dalla in-

credibile risposta dell'ambasciatore kazako all'annuncio di essere stato convocato dalla Farnesina via Palazzo Chigi: «Sono davvero stupito per questa vicenda. Apprendo ora la notizia della convocazione, sono in vacanza fuori Italia. Vedremo quando arriverà la richiesta...». Lo dice all'*Adnkronos* Andrian Yelemesov, ambasciatore del Kazakistan. Siamo alla farsa. Alla derisione. L'affare-Shalabayeva è ormai un fatto internazionale. A renderlo nato sono le iniziative che le più importanti organizzazioni per i diritti umani intendono assumere nei prossimi giorni. A renderlo ancora più dirompenti sono le voci, sempre più insistenti, che giungono da Bruxelles, della volontà dell'Ue di acquisire informazioni sulla vicenda e sul comportamento assunto dalle autorità italiane. Bruxelles «ha chiesto informazioni alle

«Diritti non tutelati, l'Italia deve ancora una risposta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiogiovannangeli@unita.it

«La vicenda dell'espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia Alua, è un fatto gravissimo, tale da richiedere che dall'indagine siano chiariti tutti gli aspetti legati alla violazione di norme interne e internazionali. È quello che abbiamo chiesto alla ministra degli Esteri, Emma Bonino, in una lettera del 4 giugno. Attendiamo ancora una risposta da parte della Farnesina». A parlare è Christopher Hein, direttore del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati), l'organizzazione che per prima ha resa pubblica, il 4 giugno, l'espulsione della moglie e della figlia di 6 anni del dissidente kazako Muktar Ablyazov.

Qual è dal punto di osservazione del CIR, la valutazione dell'affare-Shalabayeva?
«Dalle informazioni in nostro possesso, le autorità italiane hanno espulso la moglie e la figlia di un rifugiato riconosciuto formalmente in un altro Stato dell'Unione europea, la Gran Bretagna. Indipendentemente dalla questione se la signora Shalabayeva aveva o

L'INTERVISTA

Cristopher Hein

Il direttore del consiglio italiano per i rifugiati: «Non si è voluto dar tempo e concreta opportunità per ricorrere contro la deportazione»

ha potuto effettivamente chiedere protezione in Italia, comunque il vincolo familiare fornisce una protezione che rende il rimpatrio illegale. È da sottolineare anche che Alma Shalabayeva aveva un permesso di soggiorno valido in Gran Bretagna e quindi, casomai, le autorità italiane avrebbero dovuto espellerla in quel Paese e non certo in Kazakistan. Inoltre, le autorità italiane erano al corrente che non si trattava di una persona sconosciuta in Kazakistan e quindi, a maggior ragione, avrebbero

dovuto valutare tutte le possibili conseguenze per la signora e sua figlia della loro consegna nelle mani delle autorità kazake...».

C'è altro?

«Dal primo momento, conoscendo, come CIR, le normali procedure di allontanamento di un cittadino straniero in situazione irregolare di soggiorno, siamo rimasti estremamente sorpresi della velocità dell'operazione che di per sé non dava opportunità per presentare ricorsi».

Qual è dunque la conseguenza di questa «strana» velocità di esecuzione dell'atto di espulsione?

«Accelerando l'espulsione forzata, le autorità responsabili erano consapevoli che l'azione era, a dir poco, ai limiti della legalità. Dobbiamo dedurre che non si è voluto dar tempo e concreta opportunità per ricorrere contro la deportazione. Da tutto questo nascono domande che attendono ancora risposte».

Quali domande?

«Alcune: Perché la Shalabayeva non è stata espulsa verso il Regno Unito dove aveva un titolo di soggiorno valido, in

conformità con la normativa dell'Unione Europea? Le autorità italiane prima dell'esecuzione dell'espulsione hanno valutato, così come previsto dai principi della Corte dei Diritti Umani di Strasburgo, la possibilità che la consegna della Shalabayeva, e di sua figlia, alle autorità kazake le potesse esporre a persecuzioni e trattamenti inumani? Alla Shalabayeva è stata concessa l'effettiva possibilità di richiedere protezione all'Italia, al momento dell'arresto, durante il trattenimento presso il CIE di Ponte Galeria, o comunque prima della deportazione; in conformità con la normativa dell'Ue e nazionale? Perché le autorità italiane non si sono occupate della vicenda durante i 38 giorni tra l'allarme pubblicamente dato dal CIR il 4 giugno e la revoca del provvedimento di espulsione il 12 luglio? Il CIR spera ci siano delle risposte convincenti a queste domande, per scongiurare il forte sospetto che nell'eseguire il provvedimento di espulsione l'Italia abbia violato il divieto di respingimento ed espulsione sancito dall'articolo 19 del Testo Unico Immigrazione 286/98 secondo cui «in nes-

sun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali», e abbia violato anche la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che prevede che nessuno possa essere respinto o espulso verso un Paese in cui rischia di essere sottoposto a tortura e trattamenti disumani o degradanti».

Cos'altro vi aspettate come CIR dal Governo?

«La decisione presa il 12 luglio dal presidente del Consiglio di revocare l'espulsione e permettere alla Shalabayeva e a sua figlia di ritornare in Italia, è certamente un passo importante per riparare il danno, ma anche per prevenire che tali azioni si possano verificare di nuovo. Ma l'effettivo ritorno in Italia dipende dal consenso da parte delle autorità kazake. Ci aspettiamo quindi che i canali diplomatici siano pienamente attivati per rendere possibile e al più presto il ritorno in Italia della Shalabayeva e di sua figlia».

Calderoli si scusa ma resta Il premier: deve lasciare

Si sarebbe dimesso, dice, se gli lo avesse chiesto una amplissima maggioranza ma «così non è stato». Roberto Calderoli, rispondendo al Senato alle accuse di razzismo e di avere fatto fare all'Italia una squalida figura planetaria, ammette: «una sciocchezza grandissima». Ma, per quanto il suo sia stato un «errore gravissimo», per il quale con «disagio e imbarazzo», «mi scuso con il Senato» e «con il presidente Napolitano», manderà delle rose al ministro Kyenge per le parole «sbagliate e offensive», ma non vede motivo di dimettersi, «sarei pronto», «sulla base delle dichiarazioni dei capigruppo», anche se «avrei potuto rispondere che non esiste l'istituto della mozione di sfiducia». Rievoca lui stesso l'altro planetario errore, quello della maglietta antislamica e si rappresenta come un quasi eroe, «uno dei pochi a dimettersi per scoprire anni dopo che in Libia non conoscevano né me né la mia maglietta». Ne approfitta per dare una stiletta all'ex alleato Alfano: «Non farò sconti al governo che consente l'ingresso di clandestini, e che consente che una bambina di sei anni di essere prelevata e portata fuori dall'Italia».

L'atto di contrizione non stoppa i seguaci di Calderoli, il loquace eurodeputato Francesco Speroni insiste, intervistato alla Zanzara, aggiungendo - non manca mai - l'insulto alla donna: «Non ha il fisico di Naomi Campbell, sembra l'omino Michelin, che è bianco e quindi non posso essere accusato di razzismo», e giù volgarità verso il ministro colpevole a suo dire «di avere cominciato lei», per avere detto «siamo tutti meticcii», per essere a favore dello Ius soli. La gravità delle frasi pronunciate dal vicepresidente del Senato viene mascherata dalla bischeraggine, ieri Speroni e altri traevano ispirazione da una paginata di vignette di Vincino pubblicata dal Foglio, in cui all'orango si aggiungono caimani e pitonesse, piccioni viaggiatori e conigli bianchi, come se il bestiario della politica italiana potesse confondersi con l'insulto a una donna nera.

Roberto Maroni minimizza: «Ho parlato con Letta, non ho capito questa sua scivolata sull'Expò ma comunque il caso è rientrato». Invece palazzo Chigi risponde con durezza: «Altro che tutto rientrato. La scivolata è solo quella di un leader che non riesce a far di-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

**Al Senato ammette:
«Frase offensive, ma resto
alla vicepresidenza»
Letta: «Se Maroni non
ottiene le sue dimissioni si
rende correo dell'insulto»**

mettere Calderoli dalla vicepresidenza del Senato». Il bersaglio di Enrico Letta (oggi a Londra dove incontra Cameron) non è il presidente della Lombardia, non fa parte del suo costume politico coinvolgere le relazioni istituzionali, ma il segretario della Lega Nord: «Maroni si rende correo dell'insulto al ministro Kyenge», questo avrà conseguenze nei rapporti fra governo e partito d'opposizione.

Il caso non è chiuso per il Partito democratico e per una vasta parte dell'opinione pubblica che si è mobilitata in

solidarietà del ministro Cécile Kyenge, da Famiglia cristiana ad Avvenire, a Change.org che ha raccolto 140.000 firme di cittadine e cittadini. Durissima la richiesta di dimissioni di don Sciortino su Famiglia cristiana: «Calderoli, l'epoca dell'impunità è finita. Il trucco degli insulti razzisti per riguadagnare qualche voto è superato», «Calderoli è recidivo, la sua collezione di sparate razziste ha offeso non solo la Kyenge, ma tutti gli italiani». «L'esplicita richiesta di dimissioni da parte di Enrico Letta non può essere disattesa, e da subito. Sono in ballo l'onore del Paese e la stessa credibilità del Presidente del Consiglio».

«In qualsiasi Paese europeo uno che pronuncia certe offese se ne sarebbe andato», dice Guglielmo Epifani. E infatti la rassegna stampa estera è da brividi, il sito Succedeoggi.it riporta gli articoli dei giornali britannici, per il Guardian «l'Italia non è razzista ma un Paese in cui il razzismo viene tollerato e persone come Calderoli hanno cariche istituzionali. Uno dei problemi è la discordanza su cosa sia effettivamente il razzismo, ecco perché Calderoli considera un "little joke" paragonare il primo ministro di colore della Repubblica Italiana a un orango».

Il problema, spiega il segretario del Pd, è che non c'è lo strumento parlamentare per far dimettere Calderoli, non esiste il voto di sfiducia per una carica di garanzia offerta alle opposizioni. E nota l'assenza di Grillo fra coloro che si sono indignati per «la battuta» del leghista. Grillo preferisce attaccare il Pd, «che Calderoli l'ha messo lì insieme al Pdl». Ma se, per Calderoli, il problema è il numero di coloro che si sono pronunciati, Luigi Zanda, capogruppo Pd, risponde con la mozione di cui è primo firmatario, che sarà discussa domani, in solidarietà con il ministro e sostenuta da 270 senatori, fra loro anche il presidente del gruppo Pdl Renato Schifani, quello del M5S, di Scelta civica, praticamente tutti tranne la Lega e Gal (10 eletti nella Lega, Pdl e Mpa). «La larga condivisione della nostra mozione - sottolinea Zanda - dimostra che praticamente tutto il Senato sostiene l'operato e la figura del ministro Kyenge. Ho ascoltato le scuse, dovute, di Calderoli e ne prendo atto. Ma credo che il grande sostegno trasversale alla nostra mozione spieghi bene quale è il giudizio di questo ramo del Parlamento». Dunque domani c'è il secondo round al Senato, ieri, a fine seduta, dopo le comunicazioni di Alfano, Calderoli si è avvicinato al ministro Kyenge per stringerle la mano. Ma il problema non è mai stato, nemmeno per il ministro, personale. Commenta Khalid Chaouki, responsabile Pd per i problemi dell'immigrazione, «si dimetta e poi avrà tutto il tempo di dimostrare che la Lega ha cambiato rotta rispetto alla demagogia razzista».



Roberto Calderoli e Cécile Kyenge ieri al Senato FOTO LAPRESSE

FAMIGLIA CRISTIANA

«L'epoca dell'impunità dei razzisti è finita»

Con un editoriale pubblicato oggi su www.famigliacristiana.it don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, torna a chiedere le dimissioni del senatore Calderoli. «Calderoli, l'epoca dell'impunità è finita» titola l'intervento. «Il trucco degli insulti razzisti per riguadagnare qualche voto è ormai superato» e sono «lacrime di cocodrillo» le dichiarazioni di Calderoli al Senato. «Questa volta le scuse non bastano più» scrive don Sciortino. «L'aria è cambiata, la "cattiveria" padana contro gli immigrati non ha più terreno fertile. Calderoli, oltre tutto, è recidivo, la sua collezione di sparate razziste ci hanno già fatto

vergognare abbastanza, hanno offeso non solo la Kyenge, ma tutti gli italiani. Oltre ad aver arrecato un grave danno d'immagine del Paese nel mondo». «Se in passato, quando la Lega era al governo, il complice silenzio degli alleati, tra i quali una forte componente cattolica di destra, l'hanno sempre coperto e salvato, oggi l'esplicita richiesta di dimissioni da parte di Enrico Letta non può essere disattesa, e da subito. Sono in ballo l'onore del Paese e la stessa credibilità del Presidente del Consiglio, che ha speso parole pesanti di condanna e non può permettersi il lusso che vadano a vuoto».

Giuseppe Procaccini
Capo gabinetto del ministro
dell'Interno Alfano

FOTO ANGILLETTA/TM NEWS - INFOFOTO

autorità italiane per verificare che siano state seguite le norme europee» in materia di asilo. Siamo sotto accusa. In mattinata, il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella aveva presentato un'interrogazione alla commissione Ue sul caso: «La vicenda dell'espulsione della dissidente kazaka, Shalabayeva Abyazov, da parte delle autorità italiane è gravissima», ha dichiarato.

Altro che rientro in Italia. Secondo una delle più accreditate ong del Kazakistan, l'International Bureau for Human Rights, Alma Shalabayeva «ha buone probabilità di finire in galera» dove «le condizioni di detenzione sono orribili» e dove «i pestaggi e le torture sono frequenti». Secondo Andrey Grishin - responsabile dell'associazione che da vent'anni lotta per la tutela dei diritti umani nel Paese asiatico - «è praticamente impossibile che Alma Shalabayeva possa rientrare in Italia, il Governo kazako farà di tutto per impedirlo. La donna sarà perseguitata da pesanti accuse di ogni genere, rischia di essere imprigionata e sarà utilizzata come ostaggio per far rientrare in patria il marito, il dissidente Mukhtar Abyazov». Vergogna è fatta.

Anche Grillo si indigna. Con i razzisti? No, col Pd

IL CASO

TONI JOP

**Dopo giorni di silenzio,
il capo 5 Stelle prende
posizione su Calderoli
Ma rilancia in pieno
le posizioni leghiste: «Così
si occulta il caso kazako»**

Toccagli i leghisti: non te la perderà mai, Beppe Grillo. Sarà per una qualche forma di riconoscenza, visto che molti ex leghisti hanno votato il suo Movimento, vuoi per una tutto sommato accettabile contiguità culturale con i miti della tabula rasa e del cento per cento dei consensi che la Lega sognava, con l'ostilità verso lo ius soli: fatto sta che per lamentare, anche lui in coda a tutti, che non si dice «orango» ad una signora con la pelle nera, ci ha impiegato giorni.

Giorni di silenzio, come Maroni, del resto. Strano, o forse no. Cosa gli impediva di usare il lanciafiamme, il solito, per stigmatizzare anche questo passaggio di storia della Repubblica che farà di questo paese, agli occhi del resto del mondo, un posto buono per il KKK? Alla fine, inseguito dai sospetti di moltissimi nei salotti del web, si è deciso a parlare, ma con garbo, lanciando anche un hashtag su Twitter. «L'indignazione verso Calderoli è giusta»: alla fine si è commosso e ha fatto ricorso a tutto il suo coraggio per dire cose pesanti come pietre. Mica tanto. Perché bisogna leggere con attenzio-

ne la sua tardiva presa di posizione per apprezzare la fatica che l'ha generata. Infatti, parla di «battuta razzista» - e siamo d'accordo - nei confronti «di un ministro di origini congolesi». E questo suona originale, perché anche Grillo potrebbe avere origini lontane, ma non ha, tuttavia, la pelle nera e ciò lo sottrae alla stupidità bieca e furbetta dello sguardo di Calderoli.

Questo evidente slittamento del sistema di riferimento adottato da Grillo si può spiegare solo come conseguenza della sua resistenza alla concessione dello ius soli ai figli di immigrati che hanno la ventura di nascere da noi. Prosegue: se ci si indigna per Calderoli «a maggior ragione bisogna indignarsi con chi ne ha permesso l'investitura», e cioè? «In primis - dice così, «in primis» - il pdmenoelle». Ecco sistemato il bersaglio grosso. Quindi: il Pd chiede le dimissioni di Calderoli per quel che ha detto, Grillo per giorni non se la sente di dir parola, poi cede a malincuore e accusa il Pd di essere responsabile delle idiozie pronunciate da Calderoli e bontà sua se non ha citato le Foibe. Così il capo del movimen-

to ha dimostrato di ignorare come le vicepresidenze alle Camere spettino alle opposizioni e che su queste la maggioranza non abbia voce in capitolo.

Non è finita: Grillo argomenta a questo modo mentre il suo capogruppo al Senato, Nicola Morra, inserisce la vicenda in un campo strategico: il bordello su Calderoli avrebbe permesso di mettere in secondo piano «la deportazione di una mamma e della sua bambina» in Kazakistan. Perfetto: stessa linea di difesa adottata dalla Lega Nord: colpa dell'informazione il can-can mediatico teso a mettere la sordina a ben altri eventi in cui il governo è peggio piantato. Le vie del potere sono infinite, ma allora perché tacere per giorni? Soprattutto, perché non aggiungere parola alla confessione resa in materia al Secolo XIX da una senatrice grillina con un nome soave, Serenella Fucksia, ma mossa da una sensibilità che pare rubata ai leghisti più fetenti? Secondo lei, «contro Calderoli ci sono pregiudizi diffusi», anzi: suggerisce che non trova che aver dato dell'orango a un ministro donna, e nera, della Repubblica sia

prova di razzismo, al contrario, l'ha trovata calzante, «ci potrebbe stare», ha commentato. Infine, «se qualcuno avesse dato del maiale a Calderoli, nessuno gli avrebbe dato del razzista»: e qui questa splendida lucidità non fa una grinza, anche se non sa perché. Ecco spiegata la morbistezza di Grillo in questa avventura, ecco la cautela dei parlamentari Cinque Stelle dai quali non è mai venuta la richiesta di dimissioni di Calderoli: hanno in comune base elettorale e pratiche di potere, perché dovrebbero giocarsi questo bendiddu? Meglio sorvolare: la signora Fucksia, per mostrare quanto le piaccia accomunare senza offesa donne e uomini ad animali, veste se stessa da papera, mentre alla ex collega Gamaro - espulsa per critiche a Grillo - riserva il corpo di una mucca. Se non si chiedono, in casa Cinque Stelle, perché cavolo Gamaro sia stata cacciata con ignominia mentre Fucksia sia degna di rappresentare il Movimento in Parlamento, non usciranno mai dal cestello di lavatrice in cui vivono con impegno monacale in eterna attesa della centrifuga.

POLITICA



Massimo D'Alema e Giuliano Amato FOTO LAPRESSE

D'Alema: grottesco votare col Porcellum e ritrovarsi col Cav

● **Presentata** assieme ad Amato la nuova associazione Italianieuropei

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Questo governo deve completare il suo mandato, o quantomeno deve fare la nuova legge elettorale. Sarebbe grottesco infatti rivotare col Porcellum. E ritrovarsi a governare ancora con Berlusconi». Lo dice così, senza giri di parole, Massimo D'Alema, nel bel mezzo del suo intervento di presentazione della nuova Associazione *Italiani/Europei* che dovrà riformare l'omonima Fondazione, editrice della prestigiosa rivista nata «occasionalmente» nel 1998 e poi divenuta portale stabile di un vero e proprio «Think-Tank» internazionale.

Sala gremita e tanti parlamentari al *Residence Farnese* di Via del Mascherone a Roma. E stati maggiori riuniti di una parte rilevante del Pd. Con Reichlin, Fassina, Stumpo, Cuperlo, Mucchetti, Gualtieri, Gotor, Barbara Pollastrini, Emma Fattorini e tanti altri. Alla presidenza oltre a D'Alema, Giuliano Amato, e Andrea Peruzzi - segretario generale - che presenta l'iniziativa e fa un rapido bilancio del passato: «La nuova associazione si apre oggi a tutto il campo progressista», inaugura una specie di fase costituente, e rilancia rivista e iniziative collegate. Poi parla Amato, che con D'Alema è direttore del bimestrale. Batte sul tasto della nuova associazione e del suo tratto coinvolgente e aperto: «Per dare impulso a un mondo culturale capace di riconoscersi in un'area politica precisa». E in un tempo in cui «la politica divisa distrugge le ragioni comuni della polis». E non per caso l'ultimo numero è dedicato al «ridare rappresentanza ai cittadini», nel tempo dell'anti-politica e del rifiuto dei partiti (con Pasquino, Preterossi, Urbinati, Galli, Lanchester). Intervento breve, che si chiude con due note polemiche. La prima: «La sinistra è andata al governo in Spagna e Francia, ma ha dato battaglia solo sui diritti dei gay e contro l'omofobia». Sacrosanto, dice Amato, ma «valori e interessi fondanti, all'altezza della drammatica crisi del capitalismo, non si sono visti. Eppure era un'occasione straordinaria». La seconda: «Dove è il contro-pensiero generale in grado di contrastare il tanto deprecato pensiero unico liberista?». Rivi-

sta, associazione e fondazione, per Amato, devono servire a questo.

Tocca a D'Alema. Che delinea il profilo di un'associazione aperta a tutti, ma a perimetro definito («non un franchising magari con Briatore!»). Con tre o 400 persone, per esprimere una Fondazione operativa che moltiplichi e renda più capillare il tanto che è già stato fatto. E cioè: rivista, ricerca, forum, convegni, formazione (inclusa la filosofia, «di cui la sinistra ha bisogno per stare nel senso delle cose e interrogarle»). Realtà già in essere e che hanno fruttato non poco. *Italiani/Europei* infatti tra i 150 istituti di ricerca che contano, di cui solo 4 italiani, classificata al sedicesimo posto nel mondo e tra i primi cinque in Europa. Con una mole di iniziative autofinanziate e senza contributi pubblici, e autorevoli personalità in luoghi chiave della politica. Dalla Fes, il network progressista europeo, al Pse, di cui D'Alema stesso è rispettivamente presidente e vicepresidente (pur senza essere membro del Pse).

Dunque, la nuova Associazione riformata e non più «piramidale» - «che non fu mai "house organ" di chi l'ha concepita» - rilancia e indica alcuni assi di programma. Tra i quali, contromisure sull'austerità, sostegni alla crescita e riduzione delle disuguaglianze, per far ripartire il ciclo economico. E a margine D'Alema criticherà con nettezza la miopia e gli errori della Merkel nella gestione rovinosa della crisi greca. Poi: come far ripartire la domanda «senza statalismo e rigidità corporative». Precisa però col cronista che il ruolo dello Stato - come con Obama - è decisivo, «per associare all'economia nuovi protagonisti e nuovi soggetti collettivi e individuali», in un quadro concertato e di cooperazione. Infine: riformare stato e amministrazione per far funzionare davvero il Welfare, a cominciare dalle rigidità della «tecnocrazia europea», divenuta un vincolo materiale e culturale.

Altro terreno irrinunciabile della nuova associazione sarà la politica estera. La «geopolitica» italiana insomma: tra Europa, America e altri continenti. Terreno decisivo questo per D'Alema, nonché banco di prova cruciale per una classe dirigente nazionale non subalterna. Nell'immediato però, due appuntamenti. Un'assemblea a settembre per la nuova associazione, a cui hanno aderito già ottanta parlamentari. Poi un convegno con il Nobel Stiglitz e i democratici Usa. Tema: «Coordinare macro-economiche e regolazione dei mercati finanziari». Brevi cenni sul mondo? Sì, ma almeno sul mondo che conta e non su beghe di partito.

Pd, resta lo scoglio dei segretari regionali

● **Unanimità** su congresso entro l'anno, partenza «dal basso» e carta dei valori
● **Chieste dai renziani** primarie «aperte» anche per i regionali ● **Oggi si riunisce la commissione**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Congresso entro l'anno, ma nessun aut aut da parte di nessuno. La riunione tra il responsabile organizzazione del Pd, Davide Zoggia, e i segretari regionali ha partorito una soluzione unitaria sui tempi e sul metodo. Ma non sul resto, a cominciare dall'elezione dei segretari regionali coi soli iscritti invece (come avvenuto finora) con primarie aperte a tutti gli elettori. Tutti concordi nel concludere entro il 2013 il congresso (per non andare a sbattere con le incombenze amministrative del 2014), ma anche con l'intenzione di arrivare a regole condivise. E quindi a evitare spaccature fin dalla riunione di domani della commissione per il congresso che probabilmente concluderà i propri lavori la prossima settimana in vista della direzione di fine luglio (a cui toccherà la parola finale fra eventuali posizioni discordanti) e poi dell'assemblea nazionale di metà settembre chiamata a modificare lo Statuto. Certo per riuscire nell'intento unitario però, spiega Zoggia, occorrerà che ognuno sia disposto a fare un passo verso l'altro. Ma le distanze restano profonde. Perché l'impianto proposto è indigeribile per Renzi che infatti continua a chiedere che si percorra l'itinerario già seguito per Veltroni e Bersani.

POLEMICA EPIFANI-RENZIANI

Concetti ribaditi ieri con una certa ruvidezza a Epifani dai due parlamentari renziani, Angelo Rughetti e Matteo Righetti indispettiti dalle parole usate dal segretario nei confronti del sindaco durante una videointervista su Repubblica.

ca.it. Pur ribadendo che le primarie dovranno essere aperte, Epifani in sostanza ha rilanciato un'idea mai tramontata in una parte del Pd. E cioè che per Renzi sia meglio saltare il giro della segreteria nazionale e aspettare le future elezioni politiche per fare poi il candidato premier. Epifani infatti spiega che sarebbe «un errore clamoroso» impedire a Renzi di correre, ma poi lo invita a «valutare bene i pro e i contro» dentro il partito, le conseguenze visto che «domani potrebbe guidare lo schieramento di centrosinistra».

Parole che i renziani valutano al pari di un avvertimento, «fatte apposta per allontanare Renzi dal Pd» per evitare che partecipi al congresso, anche se sanno che così «fanno un danno al Pd» dicono Rughetti e Righetti tornando a chiedere a Epifani di fissare la data e di non alzare steccati a chi vuole partecipare a meno che non preferisca un partito «con pochi ma controllabili, anziché con tanti ma liberi». Effetto che produrrebbero le regole proposte fin qui.

Nel merito infatti Zoggia ha riconfermato l'impostazione (spiegata su l'Uni-

tà domenica scorsa) che ha scatenato le proteste renziane. A cominciare dalla separazione fra segretario e candidato premier, con i congressi di circolo, federazione e regionali separati dalla corsa nazionale (lo scopo per Zoggia è «ricostruire il Pd partendo dal basso») sia nei tempi (prima quelli locali) che nella forma. I segretari regionali sarebbero eletti dagli iscritti (posizione risultata «prevalente» fra i segretari regionali dice Zoggia) e quello nazionale da primarie, attraverso il cosiddetto albo degli «aderenti», a cui però «partecipano anche i 16 visto che non si sceglierebbe il candidato premier» precisa. La definizione di una carta dei valori che accomuni tutti i candidati. E infine il dimezzamento dell'assemblea nazionale e della direzione con l'elezione di parte (40-50%) dei rispettivi componenti direttamente dai territori.

SEGRETARI DIVISI

Sulla data certa entro l'anno e sulla necessità di ridare forza e ruolo ai territori (anche alla luce della vittoria alle amministrative) tutti i segretari regionali si sono detti d'accordo. Così come c'è stato unanime consenso alla definizione di «un minimo comune denominatore» in cui tutti si possano riconoscere. Ma sul resto le posizioni si sono diversificate.

Ad esempio il segretario dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ritiene profondamente sbagliato far scegliere i segretari regionali soli dagli iscritti. A suo avviso vanno scelti con primarie aperte e congiuntamente al segretario nazionale. Posizioni che ricalcano le osservazioni fatte in questi giorni dai renziani. Anche perché altrimenti il rischio per Bonaccini è di avere un segretario nazionale legittimato da milioni di elettori e segretari regionali eletti da qualche migliaio di iscritti. Per primarie aperte si sono espressi anche altri segretari come quello della Lombardia Alessandro Alfieri e Roberto Cornelli di Milano. Anche il neo-segretario toscano Ivan Ferrucci (che nella sua segreteria ha affidato l'organizzazione al renziano Antonio Mazzeo) è per le primarie aperte, ma a suo giudizio è dirimente far svolgere i congressi regionali prima di quello nazionale proprio per «dare rilievo» ai territori. Opinione questa che fra i segretari ieri sembrava assai condivisa.

SEL

Festa Nazionale a Milano con Vendola Boldrini e Patti Smith

Andare oltre le larghe intese, avviare un confronto per ricostruire il centrosinistra, cominciandolo proprio da Milano, dove con Pisapia parte la svolta arancione. Così Ciccio Ferrara, coordinatore della segreteria di Sinistra Ecologia Libertà, ha presentato a Milano la Festa nazionale di Sel che dal 20 al 29 luglio si terrà al Carropona a Milano/Sesto S. Giovanni.

Tra gli ospiti ai dibattiti Susan George, Gianni Cuperlo, Gennaro Migliore, Massimo Bray, Ignazio Marino e Giuliano Pisapia, Laura Boldrini e Cecile Kyenge.

Domenica 28 luglio Gad Lerner intervista Nichi Vendola. Il 25 luglio serata speciale con un concerto di Patti Smith che riproporrà le canzoni dell'album «Horses» del 1974

F35, ok del Senato al rinvio Per la mozione Casson 17 voti

● **Acquisto condizionato al voto del Parlamento**
● **Bocciati testi Sel, M5S e dei dissidenti Pd**

N.L.
ROMA

È passata anche al Senato la mozione della maggioranza (Pd-Pdl-Scelta civica) sugli F35, con 202 voti a favore, 55 contrari e 15 astenuti: non si sospende l'acquisto di altri caccia americani (come chiedevano le opposizioni), ma sarà sottoposto al voto preventivo del Parlamento. La mozione a firma Zanda (Pd), Schifani (Pdl), Susta (Scelta Civica), Ferrara (Gal), Zeller (Aut-Psi) impegna il governo a «dare impulso», a partire dal prossimo Consiglio europeo di dicembre, «a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva condivisa di razionalizzazione della spesa», a «garantire al Parlamento di esercitare le

proprie prerogative» e a «non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito».

È stata bocciata, invece, la mozione presentata da Sel (Loredana De Petris) e da Felice Casson, senatore democratico in dissenso dal gruppo, perché «si sospendesse immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo per destinare le somme così risparmiate a investimenti pubblici». Ad essere molto critico sulla mozione approvata, nel Pd, è anche Ignazio Marino: «Solo una politica miope e lontana dalle preoccupazioni quotidiane delle persone può ritenere utili gli F35», ha twittato il sindaco di Roma.

L'aula del Senato ha respinto anche la mozione del Movimento Cinque stel-

le (Battista), che impegnava il governo ad abbandonare «definitivamente il programma per la produzione e l'acquisto di cacciabombardieri»; a favore la riconversione dell'industria bellica; a ridefinire il modello di difesa in base al dettato costituzionale, a usare le somme per il reddito di cittadinanza.

La Lega ha ritirato la firma alla mozione e si è astenuta. Soddisfatto il ministro della Difesa, Mario Mauro: «Ritengo non si possa eludere la nostra precisa responsabilità di mantenere a un livello adeguato la capacità delle forze armate di svolgere le proprie missioni istituzionali in Patria e all'estero».

Molto critiche le opposizioni e lo stesso Casson, la cui mozione ha preso 17 voti dai colleghi di partito (Laura Puppato e Corradino Mineo tra questi): «Mi esprimo in dissenso» ha spiegato, ma «così facendo mi inserisco nell'alveo delle decisioni storiche del Pd, che finora non ha mai votato a favore del programma F35», racconta Casson, «al massimo



Finanziamento, democratici compatti sul voto entro l'estate

L'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti è un altro tema piuttosto spinoso per il Parlamento: ieri sono stati presentati gli emendamenti e in commissione Affari Costituzionali della Camera è all'esame il disegno di legge del governo, a firma Letta, Quagliariello e Saccomanni. Oggi in aula si voterà la mozione del Movimento Cinque Stelle per la rinuncia della «tranche» di luglio del finanziamento pubblico, che poi sarebbe il fondo del 2013. E se anche nel Pd ci sono divisioni nel merito del testo, si è trovato un accordo con i renziani: avanti tutta con il ddl del governo, per approvarlo prima dell'estate. Cosa non facile dato un ingorgo di decreti in scadenza.

Il ddl prevede l'abolizione del finanziamento pubblico «diretto», la trasparenza e la democrazia nei partiti e per la «contribuzione volontaria», dei cittadini e di quella «indiretta» dello Stato in favore dei partiti. I parlamentari Cinque Stelle vogliono l'abolizione totale del finanziamento e anche la quota del 2 per mille. Anzi, fosse per i grillini, bloccherebbero anche i fondi del 2013, linfa vitale per i partiti e per chi vi lavora, già impegnati con le banche e la cui mancanza improvvisa provoca pesanti ristrutturazioni.

Ieri sera la riunione del gruppo Pd a Montecitorio, nella quale si sarebbe dovuto discutere una mozione, è stata rinviata per l'intervento in aula del ministro Alfano sull'*affaire* kazako, ma già nel pomeriggio nel Pd sembrava raggiunto un accordo per una mozione unitaria, dopo intense trattative con i renziani, intenzionati a limitare le forme di sostegno pubblico previste anche dal ddl del governo. Quelle forme di «finanziamento indiretto» che vanno alla voce «servizi», un aiuto statale per reperire un locale come sede di un partito (o di un movimento) o l'hotel per un congresso, o gli spazi in tv.

La linea del Pd (e il punto dell'intesa con i renziani) è quella di «approvare in tempi rapidi» il ddl Letta-Quagliariello, prima della chiusura estiva dei lavori, posto il fatto che nel 2012 il fondo è stato ridotto e sono stati usati i soldi risparmiati per i paesi terremotati, ma «è giusto approvare presto il dis-

...
174 emendamenti al testo governativo depositati in commissione da tutti i gruppi

IL PUNTO

NATALIA LOMBARDO
 ROMA

Il Pd verso una mozione per approvare subito il disegno di legge del governo, «con criteri che garantiscano l'autonomia della politica»

«Il punto centrale degli emendamenti», spiega Andrea Martella del Pd, «prima della chiusura estiva dei lavori del Parlamento. E su questo c'è totale convergenza», assicura il deputato che ha parlato con i renziani. Comunque il principio guida è la «volontarietà», ovvero la scelta dei cittadini di finanziare il partito che vogliono, se vogliono farlo, mentre il fondo indiretto dovrebbe consistere in circa 5 milioni di euro per tutti.

Il punto centrale degli emendamenti, spiega Andrea Giorgis, Pd in commissione Affari Costituzionali, è «rafforzare quella parte che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della politi-

IL CASO

Ingroia sarà commissario della «Sicilia e-servizi»

Per l'ex magistrato Antonio Ingroia si profila un futuro da commissario della società «Sicilia e-servizi», la partecipata dalla Regione Siciliana su cui il governatore dell'isola, Rosario Crocetta, ha deciso di avviare un'inchiesta per accertare la correttezza della gestione.

Il leader di Azione Civile avrebbe già dato la propria disponibilità al nuovo incarico. La società, che si occupa della gestione ed evoluzione della piattaforma telematica integrata della Regione Siciliana, secondo il governatore sarebbe al centro di un grave caso di malagestione e di vera e propria «truffa - ha detto Crocetta - che si aggira sui 200 milioni di euro».

«dall'economia» e soprattutto, continua, «limitare le differenze economiche» anche di quanto arriva dai contributi volontari dei cittadini. Ovvero, ricevere il 2 per mille da un notaio è diverso dal riceverlo da un pensionato, spiega un democratico, quindi l'idea è quella di creare un fondo comune da redistribuire globalmente con criteri precisi e percentuali: «Con il principio della ponderazione nella distribuzione delle risorse che i cittadini hanno scelto di destinare alla vita politica», sostiene Giorgis. Insomma, si tratta di trovare dei criteri di «equità», per il Pd.

Le divisioni nel gruppo restano ma attutite, su questo tema, e c'è comunque l'assicurazione che nessuno voterà la mozione del Movimento Cinque Stelle. Sulla parte di finanziamento pubblico, per i cosiddetti «servizi», gli aiuti possono riguardare i partiti come i movimenti, a patto che, per esempio locali reperiti dal demanio, «dedicati esclusivamente all'attività politica», spiega ancora Giorgis «e questo vale non solo per il Pd, naturalmente».

Ieri sono stati depositati nella Prima commissione 174 emendamenti in tutto: 26 dal Pdl, 5 dalla Lega, 17 dal gruppo Misto, 58 da M5S, 21 da Scelta civica, 15 da Sel e 32 dal Pd. Tra questi ultimi restano in piedi sia le proposte dei renziani contrari a qualunque forma di cofinanziamento o di finanziamento diretto ai partiti, mentre dicono «sì al 2 per mille e al credito d'imposta». C'è poi la proposta di opposta ispirazione, quella di Gianclaudio Bressa, che prevede un cofinanziamento dallo Stato. E ieri il deputato Pd, un veterano della I commissione, era piuttosto irritato.

I parlamentari vicini al sindaco di Firenze esprimono perplessità anche sul conferimento di beni e servizi pubblici: «Per noi è una battaglia irrinunciabile - dice il renziano Dario Nardella - vogliamo partire dal ddl Letta e escludere qualsiasi forma surrettizia di finanziamento automatico ai partiti».

«Stiamo cercando di costruire una posizione unitaria del Pd», dice Emanuele Fiano, relatore del provvedimento insieme a Maria Stella Gelmini, «ora lavoriamo sugli emendamenti poi sul testo in aula».

...
I parlamentari 5 Stelle vogliono l'abolizione totale dei rimborsi e anche del 2 per mille

non aveva partecipato al voto»; nel merito, «le critiche al progetto degli F-35 provengono dallo stesso mondo militare-industriale», ha detto il senatore.

Dal Pd Nicola Latorre difende la mozione di maggioranza: «Non siamo di fronte a una scelta tra la pace e la guerra. Il Pd non ha ammainato e non intende ammainare la bandiera della pace. Non si possono contrapporre la necessità delle spese del sistema di difesa a quella del welfare».

Nichi Vendola stigmatizza il voto di Palazzo Madama: «Anche al Senato manca il coraggio di osare la pace. Gli F35 sono il pugno nello stomaco dell'Italia più povera, che soffre, che non riesce ad arrivare a fine mese», uno «scandalo» investire miliardi di euro su questo, aggiunge il leader di Sel, che ha twittato: «Il programma degli F35 fa schifo» e «so che verrà contestato per questo, ma non conosco affare del genere che non sia finito con indagini su mazzette e corruzione».

I senatori grillini in aula hanno esposto cartelli contro la guerra, e Roberto Coti ha parlato indossando una giacca-arcobaleno della pace, ripreso dal presidente del Senato, Piero Grasso. E sul blog Grillo se l'è presa con Bersani che, in campagna elettorale, aveva detto di voler «rivedere e limitare le spese militari per gli F35».

Non si può rinunciare all'intervento pubblico

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

IL DIBATTITO SULLA LEGGE PER IL FINANZIAMENTO AI PARTITI
 dovesse percorrere le strade estreme che vengono prospettate, fra cui l'abolizione totale di qualunque contributo pubblico (persino del 2 per mille volontario) potrebbe anche da noi presentarsi la scena che alcuni giorni fa si è verificata al Parlamento britannico. Ed Milliband, per rispondere ad alcune accuse lanciate dalla stampa di destra riguardo alla vita interna del Labour, è partito a testa bassa al contrattacco. Ha citato una per una le voci dei donatori più facoltosi del Partito conservatore, alcune delle quali francamente imbarazzanti per entità della donazione stessa. A Milliband i conservatori hanno risposto elencando le donazioni dei sindacati, i cui membri però, hanno

replicato i laburisti, almeno possono opporsi a che una parte della propria quota di adesione vada al partito della socialdemocrazia britannico. È una discussione ricca di insegnamenti, e molto accesa come sovente nella House of Commons, per almeno due motivi. Il primo è che, da noi manca la tradizione del finanziamento «di classe» (soldi dei sindacati al Labour e fondi - molto più ingenti - dei «capitalisti» ai Conservatori) che nel Regno Unito differenzia la destra dalla sinistra. Se dunque il Pd si aprisse ai fondi privati diverrebbe, per gli interessi che direttamente o indirettamente agirebbero attraverso il finanziamento, indistinguibile dalla destra, rendendo un pessimo servizio alla democrazia, e aumentando di sicuro la disaffezione verso la politica. Il secondo è che è solo illusione credere che senza il finanziamento pubblico finirebbero le polemiche sui soldi alla politica. Anzi: come mostrano i paesi

anglosassoni, e specie gli Usa, esse probabilmente aumenterebbero, con relativa tendenza al non voto, che da quelle parti è già oggi molto maggiore che in Italia. Purtroppo, invece, il nostro dibattito interno è del tutto fagocitato dagli interessi di bottega, e dall'ansia del presente, in cui i politici, purtroppo anche del Pd, attraverso l'abolizione del contributo pubblico rincorrono una popolarità che non riescono a ottenere affrontando la crisi con misure davvero adatte. E invece la vera soluzione è avere fiducia nel proprio ruolo di politici, nella propria capacità di risolvere, cambiando ricette, i problemi che angosciano i cittadini, per potere poi difendere meglio il diritto dei partiti ad un finanziamento che li renda indipendenti e fra loro diversi, quindi utili alla democrazia. Questo non significa negare la necessità di riforme, come è ovvio. Ma queste riforme devono soprattutto riguardare finalmente una legge per

la disciplina interna dei partiti, l'unica che possa davvero prevenire il malcostume in modo serio. Inoltre, lo Stato ha la possibilità di incoraggiare la trasparenza e la autonomia delle forze politiche assicurando loro co-finanziamenti proporzionali solo alle piccole somme raccolte (poche centinaia di Euro per donatore) se trasparenti e dichiarate. Ciò, assieme ad una magistratura che persegua le irregolarità di democrazia e di finanziamento interne, può riavvicinare i partiti ai loro sostenitori. Tanto più se si impone che quote precise del finanziamento devono essere destinate alle strutture e alle attività di base, o alle fondazioni per la cultura politica. Questo significa modernizzare davvero. Cioè realizzare il dettato costituzionale, che, in Italia come in Germania, dopo le tragedie immani del fascismo individuò nei partiti politici il veicolo indispensabile della democrazia.

L'ITALIA E LA CRISI

La realtà dei giovani: disoccupati o precari

● **L'Ocse rileva che il 53% dei giovani italiani non ha un'occupazione stabile** ● **Intrappolati tra recessione e disoccupazione. Chi ha un posto, lavora di più e guadagna meno dei colleghi dell'area**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Disoccupati o precari. E chi ha un'occupazione guadagna meno e lavora di più rispetto agli altri Paesi industrializzati. È il quadro desolante dell'Italia (non) lavoro, descritto nel Rapporto sull'occupazione dell'Ocse basato su dati 2012. Per i giovani soprattutto è la conferma provata di un comune sentire: il 52,9% non ha un lavoro stabile, ed è una quota cresciuta più del doppio rispetto al 26,2% del 2000. Il dramma viene (anche) guardando le prospettive occupazionali generali: l'andamento negativo non diminuirà a breve e anzi il Paese «rimane intrappolato nella recessione ed è probabile che la disoccupazione continui ad aumentare», dal 12,2% del maggio 2013 al 12,6% di fine del 2014. Considerati i ragazzi fra i 15 e 24 anni la percentuale di inoccupati è cresciuta di 6,1 punti tra il 2007 e la fine del 2012, contro i 4,3 punti della media Ocse, con i ragazzi che non lavorano e non studiano in aumento di 5,1 punti al 21,4% della fine del 2012. Sono i cosiddetti «Neet» («not in education, employment or training»), ed è per loro che l'Ocse lancia l'allarme: «Per i giovani Neet italiani c'è un rischio crescente di conseguenze di lungo termine, perché perdono competitività rispetto alle loro controparti in altri Paesi che hanno sostituito all'esperienza di lavoro una buona istruzione e che usciranno dalla crisi meglio equipaggiati per fronteggiare le sfide tecnologiche del futuro». «Restare precari per troppo tempo condiziona la carriera delle persone - dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - D'altra parte in un momento di incertezza e di crisi economica che stiamo vivendo, le imprese hanno difficoltà ad assumere a tempo indeterminato. Un esempio: nel primo trimestre del 2013 in Italia sono stati siglati 2 milioni 440 mila contratti individuali. Di questi 1 milione e 600 mila sono a tem-

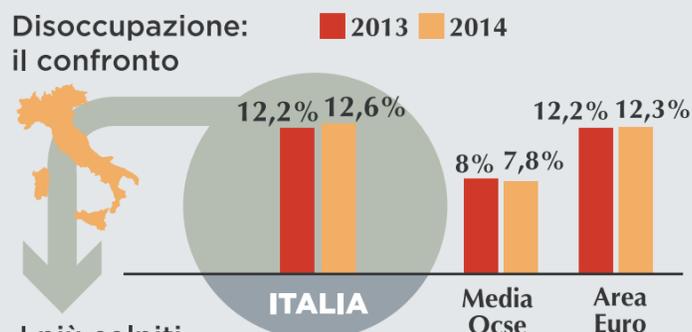
po determinato e solo 400 mila stabili». Non è solo una questione di cifre assolute: la percentuale di precari, per dire, è inferiore a quella della Germania (53,6%), dove però la disoccupazione giovanile è all'8,1%, un quinto di quella italiana. «La Germania è un buon esempio - dice Stefano Scarpetta, direttore del dipartimento del Lavoro e delle Politiche sociali dell'Ocse - c'è una quota elevata di lavoro temporaneo, ma si tratta di apprendisti che fanno formazione. L'apprendistato è temporaneo per definizione, ma in molti casi sbocca in contratti a durata indeterminata. In Italia, invece, sono contratti che sboccano nella disoccupazione». Quello italiano è il terzo peggior andamento dell'area Ocse, dopo Grecia e Turchia. Impressionante le differenze con gli altri Paesi indu-

ustrializzati: perché se altrove di fronte a prospettive occupazionali infauste i giovani hanno ritardato l'ingresso nel mercato del lavoro, approfondendo gli studi (ragione per cui il tasso di Neet è rimasto stabile), tra i ragazzi italiani è invece aumentata l'inattività totale. Il tasso di occupazione dei 15-24enni in Italia è sceso al 20,5% a fine 2012, il quinto peggior dato dell'Ocse, la metà rispetto alla media dell'area (39,7%), dal 24,7% del 2007 e dal 27,8% del 2000. Il tasso di disoccupazione giovanile, invece, è balzato dal 20,3% del 2007 al 39,2% del primo trimestre 2013.

INVERTIRE LA TENDENZA

Sono tutti dati che segnalano l'eccezionalità negativa italiana: la disoccupazione, si diceva, continuerà ad aumentare, ad un livello decisamente superiore a quello dell'insieme dei Paesi Ocse, dove la disoccupazione scenderà, da qui ad un anno, dall'8% al 7,8%, mentre nell'area euro salirà dal 12,2% al 12,3%. Nel totale dell'area Ocse i disoccupati sono 48 milioni, 16 dei quali causati dalla crisi di questi ultimi cinque anni. Italia

ITALIA INTRAPPOLATA DALLA CRISI



I più colpiti dalla crisi in Italia

21,4% il tasso dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano	53% il tasso dei giovani precari	Contratti precari
		2000 26,2%
		2012 52,9%

col bollino rosso, insomma, insieme ad Irlanda, Slovenia e Portogallo. Non consola nemmeno che ci sia chi sta peggio: è il caso di Spagna e Grecia, che hanno visto aumentare il loro tasso di senza lavoro di oltre il 18%. Secondo Scarpetta «quello di cui c'è bisogno è una terapia shock, un'iniziativa forte che permetta di invertire la tendenza. Un po' quello che stanno facendo il governo e l'Europa con la Garanzia Giovani».

Positivo anche il giudizio dell'organizzazione sulla riforma Fornero, che «dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di lavoro nel futuro». I prepensionamenti, invece, secondo l'Ocse non contribuiscono a raggiungere l'obiettivo: i lavoratori che restano più a lungo non rubano il lavoro ai giovani. In più, c'è il problema dell'aggravio di costi per le casse pubbliche. I lavoratori più anziani (55-64anni) hanno resistito meglio alla crisi, con un aumento dell'occupazione al 55,6% dal 53,5% del 2007, mentre la disoccupazione è aumentata dal 4% al 5,7%. In Italia, l'occupazione degli ultra 55enni è aumentata dal 33,8% del 2007 al 40,4% e la disoccupazione è salita dal 2,4% al 5,3%.

Due dati certi: gli italiani lavorano più dei tedeschi, con 1.752 ore l'anno, il 25% in più dei colleghi tedeschi, fermi a 1.397 ore. Ma guadagnano di meno: con un salario reale medio annuo di 33.849 dollari a parità di potere d'acquisto, in calo dell'1,9% sul 2011, l'Italia è 20esima sui 30 Paesi censiti. La media Ocse è superiore di quasi 10 mila dollari a 43.523 dollari (-0,1% sul 2011). La Germania si posiziona a 42 mila euro (+1%) e la Francia a 39.600 (+0,4%).



Revisione dell'Imu con il nuovo catasto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tra 24 ore scatterà l'ora X per il summit che dovrà mettere a punto la partita economica estiva. Il ministero dell'Economia parla di incontro interlocutorio, ma la lista di interventi diventa ogni giorno più fitta e più urgente. Oltre al «caso» Iva, si parlerà della revisione (abolizione?) dell'Imu e anche del patto di stabilità interno, visto che i Comuni sono tornati a chiedere più flessibilità, almeno per quelli che hanno le casse piene.

Sono le casse dello Stato ad essere sempre più in «rosso». Ieri Banca d'Italia ha registrato l'ennesimo record del

debito pubblico segnato a maggio: quota 2.074,7 miliardi, 33,4 miliardi in più rispetto al mese precedente, oltre un miliardo al giorno. Nel 2013 l'aumento dello stock è di 86 miliardi.

La partita Imu è quella più delicata dal punto di vista politico. L'imposta sarà riformata «entro la fine dell'estate», rivela il ministro Graziano Delrio. Il fatto è che l'incertezza normativa va fugata al più presto. Le formule allo studio dei tecnici sono molte, e non sarà facile dipanare una matassa sempre più intricata. Se il Pd chiede nuove detrazioni all'imposta sull'abitazione di residenza, che siano legate al reddito dei contribuenti, il Pdl insiste per l'abolizione. Ma l'esito del confronto

«Parlo il cinese, ma niente posto sicuro»

Parlo correntemente il cinese e l'inglese, ho lavorato in Germania, Regno Unito e Francia, per vivere ho fatto la cameriera in pub e ristoranti e la babysitter. Una cosa è certa: abbiamo imparato come arrangiarci. Viola Malandra, 26 anni, originaria Chieti, racconta la sua esperienza di precaria nel giorno in cui l'Ocse certifica che, in Italia, più di un giovane su due (il 53%) non ha un'occupazione fissa, un dato doppio rispetto al 2000. E neppure avere un'alta specializzazione sembra essere decisivo nella ricerca di stabilità.

«Sono arrivata a Bologna nel 2006 e ho conseguito una laurea triennale in Lingue approfondendo i mercati e le culture dell'Asia», esordisce Viola. Un approccio «più pragmatico, orientato ai Paesi emergenti», proprio con la speranza di essere competitiva. Poi la ragazza ha iniziato un vero e proprio giro del mondo: prima tre mesi a Edimburgo per imparare meglio l'inglese, «mantendomi come cameriera nei ristoranti e nei pub», poi un anno in Cina, tra 2010 e 2011, dove ha conseguito un ulte-

LA STORIA/1

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Viola ha 26 anni, conosce le lingue e ha girato il mondo per formarsi e fare esperienza, lavorando come cameriera per mantenersi: ma non basta

riore attestato di conoscenza del cinese, dando lezioni di italiano per non pensare sulla famiglia, poi un tentativo di ritorno alle origini, in Abruzzo. «Ho mandato curriculum mirati, cercando di puntare sul settore agroalimentare, in particolare quello dei prodotti tipici - aggiunge Viola -, ma lavori dove poter mettere a frutto le mie conoscenze non ne ho trovati». Di nuovo con la valigia in mano, allora. Per scoprire, però, che la crisi ha già varcato i confini naziona-

li. «Sono stata a nord di Amburgo, al Cotri, un istituto che fa consulenze sui movimenti turistici cinesi in Europa - continua Viola -, ma dopo lo stage di quattro mesi non retribuito (anche se l'alloggio era gratis) e qualche altra collaborazione saltuaria, non c'è stato modo di proseguire il rapporto». A marzo 2012 il ritorno in Italia, dove Viola lavora per Teorema (il caaf della Cgil), e poi una ricerca, con interviste sul campo, commissionata dalla Waseda University di Tokyo con i migranti cinesi che vivono a Prato, nel distretto tessile. «Un'esperienza molto formativa», osserva la ragazza. Ma le cose belle finiscono presto, e così a ottobre anche quel progetto ha avuto fine. «

Se non altro, ho capito che il settore mi interessava - commenta Viola - e dunque ho deciso di frequentare l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, a Parigi». Ma la vita nella capitale francese è molto cara, e per sbarcare il lunario Viola ha dovuto indossare ancora i panni della cameriera e della babysitter. Con la conseguenza che «in un contesto molto competitivo, l'impossibilità di impegnarsi al 100% negli studi ti penalizza». E quindi ora, tornata sotto le Due Torri per il periodo di sosta tra un anno e l'altro, «sto cercando di capire se c'è modo di mettere finalmente a frutto le mie competenze. Facendo, come sempre, l'ennesimo atto di fede...».

«Così sono diventato un precario stabile»

Sono un precario di lungo corso, ma ho sempre cambiato lavoro in modo da migliorare la mia posizione. Dall'inizio di quest'anno, invece, sono senza occupazione. E trovarla sembra sempre più un miraggio». Il piemontese Daniele Viotti, 39 anni, vive a Torino, ha studiato Scienze politiche e lavora dal 1998 nel mondo della comunicazione.

Non solo i «giovani», come li intende l'Ocse che fissa l'asticella addirittura sotto i 25 anni, faticano a trovare un posto fisso: una posizione delicata è occupata infatti dai quarantenni che, rimasti a spasso dopo una vita tra contratti a progetto, tempi determinati e co.co.co. e allo stesso tempo lontanissimi dalla pensione, faticano a rientrare nel mercato. «Dopo i due anni per la pratica da consulente del lavoro (periodo molto formativo ma non retribuito) - racconta Daniele -, ho fatto un altro biennio in uno studio privato, pagato 700 euro al mese. Quando è arrivato agosto, ho detto al titolare che sarei stato via 10 giorni. E lui, che mi faceva compilare anche le retribuzioni, mi fa:

LA STORIA/2

A.BO.
twitter@andreabonzi74

Daniele ha 39 anni: ha sempre cambiato lavoro per migliorare la propria posizione, ma ora rischia di restare fuori dal mercato e sta pensando di emigrare

«Calcola il tuo stipendio, e togli i 10 giorni dove non lavorerai». Così ho preso sui 500 euro...». Un episodio che la dice lunga sui diritti dei collaboratori, ma che non ferma Daniele. Due anni part time, «ma contrattualizzato, visto che il tutto era partito da una mia idea» in uno spin off dell'ateneo del Piemonte orientale, poi «il grande salto: cinque anni al gruppo Pd (ex Ds) in Regione, durante la giunta Bresso». All'arrivo di Cota, la spending review richiede un ta-



Giovani manifestano contro la precarietà del lavoro FOTO LAPRESSE

potrebbe essere anche un altro: ovvero scegliere di adottare la formula della service tax - come accade in Gran Bretagna - che ingloba l'imposizione sulla proprietà con quella sui servizi indivisibili. L'ipotesi è stata avanzata ieri dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Tanto più che il governo ha da sciogliere un altro nodo lasciato in eredità dal governo Monti: quello della Tares (l'imposta sui rifiuti), la cui applicazione è stata rinviata a fine anno. L'applicazione tecnica di questo tipo di scelta non è affatto facile nel sistema italiano, che non prevede un mix di questo tipo. In Gran Bretagna la service tax viene pagata anche dagli inquilini, in quota inferiore rispetto al proprietario, che ha un prelievo collegato al valore di mercato dell'immobile.

DELEGA FISCALE

Molto più probabile che la revisione dell'Imu sia legata alla riforma del catasto contenuta nella delega fiscale, che proprio ieri ha ripreso il suo iter parlamentare. Senza un legame del valore

della rendita con i valori di mercato, qualsiasi tipo di imposizione sarebbe iniqua. La delega è già all'esame del comitato ristretto della commissione Finanze della Camera, che ieri ha deliberato lo stop alla duplicazione dei tributi, come le addizionali che oggi possono essere decretate da Regioni e da Comuni.

Il ministro Delrio ha confermato che il governo sta lavorando sull'allentamento del patto di stabilità interno. «È molto probabile che a settembre daremo una risposta», ha dichiarato ieri il ministro. «Il presidente Letta, del resto - ha aggiunto Delrio - ne ha già parlato nel discorso che ha ottenuto il voto di fiducia. Dobbiamo aiutare i Comuni a realizzare le loro opere per il benessere delle comunità, le scuole, le strade. Anche perché, grazie al lavoro che abbiamo fatto tutti insieme, siamo riusciti a portare il Paese fuori dalla procedura di infrazione e quindi, nel prossimo anno prossimo, potremo spendere in investimenti e opere pubbliche più denaro».

I pensionati più deboli pagano i danni della riforma Fornero

- L'Inps dimostra la penalizzazione di milioni di pensionati
- Damiano chiede più flessibilità per il sistema

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ottocentottantuno euro. È l'importo medio mensile delle pensioni post Fornero a fine 2012. Una miseria con cui devono arrivare a fine mese 14 milioni di italiani. La stretta della riforma è stata così forte che in valore assoluto le pensioni sono diminuite di 166.321 rispetto al 2011 con un calo del 1,1%. A stare ancora peggio sono i 5 milioni e mezzo di italiani che vivono di pensione di vecchiaia, le più colpite dall'innalzamento dell'età pensionabile e dal blocco della rivalutazione effettuata dal Salvatitalia del governo Monti. Per loro l'importo medio è di 695 euro e il calo delle pensioni è stato dell'1,7%. Un quadro desolante che ha portato lo stesso presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua a chiedere «qualche necessaria opera di manutenzione che assicuri quegli obiettivi di equità che sono stati forse mancati in qualche passo della normativa rinnovata. È un impegno del governo e del Parlamento, cui l'Inps non farà mancare ogni doveroso sostegno». Al netto dei giri di parole e dei troppi avverbi, è una svolta. Per la prima volta anche l'ormai unico ente pensionistico chiede di ridare flessibilità al sistema che ha prodotto la vergogna e l'obbrobrio degli esodati, parola che non compare nella pur lunga relazione tenuta ieri mattina dal presidente alla sede della Regina alla Camera per la presentazione del Rapporto annuale 2012 dell'Inps.

Una richiesta che arriva da tutti i sindacati. «La riforma delle pensioni ha avuto un impatto devastante sulle condizioni delle persone e sul mercato del lavoro. Chiediamo a governo e parlamento di rivedere la riforma, restituendo al sistema la giusta flessibilità senza penalizzazioni, tenendo conto che non tutti i lavori sono uguali e riconoscendo alle donne il peso ed il

valore del lavoro di cura. Perché non si possono fare parti uguali tra diseguali», attacca il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica.

EQUITÀ E FLESSIBILITÀ

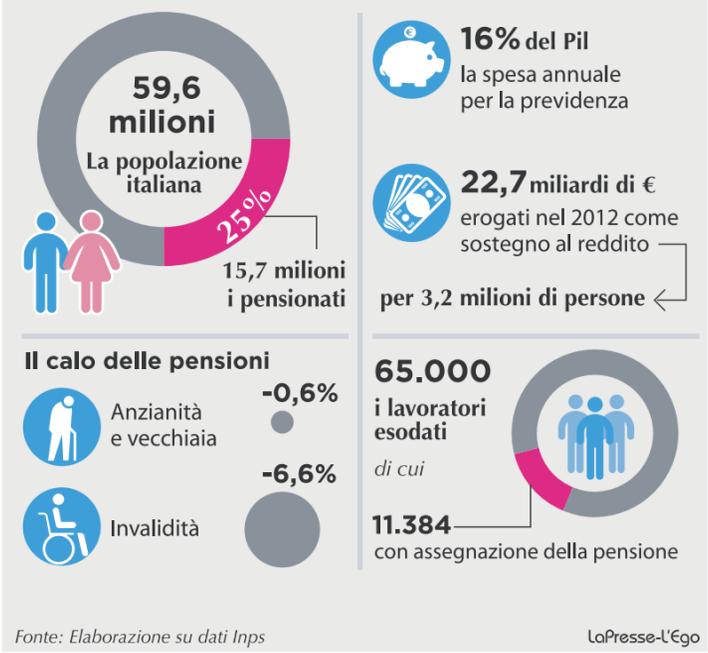
In prima fila ad ascoltare la relazione, assieme al parterre di autorità, c'era un soddisfatto Cesare Damiano. Autore del progetto di legge che punta proprio a ridare flessibilità al sistema concedendo di andare in pensione in cambio di una penalizzazione del 2% annuo sull'assegno rispetto all'età ora prevista dalla riforma Fornero: insomma si potrà tornare in pensione a 62 anni invece che 66 con un 8 per cento in meno.

Mastrapasqua non ha fatto riferimento invece al tema della rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro lordi. «La condizione dei pensionati in Italia è una vera e propria emergenza che nessuno vuole affrontare. Anzi, c'è addirittura chi si ostina a parlare di loro come dei privilegiati a cui ridurre tutele e diritti acquisiti», attacca Carla Cantone, segretario generale dello

Spi-Cgil. «Di fronte ad un contesto nel quale il 14% dei pensionati, ossia circa 2,2 milioni, ha un reddito pensionistico inferiore a 500 euro, mentre quasi 5 milioni di persone ha redditi da pensione compresi tra i 500 e i 1.000 euro, è urgente alleviare lo stato di povertà di milioni di pensionati», gli fa eco Gigi Bonfanti, segretario generale della Fnp Cisl.

Alla quinta presentazione annuale, il presidente Mastrapasqua ha per la prima volta portato un bilancio in perdita. I 9 miliardi di rosso (sui 385 miliardi di uscite) sono però «in tutto imputabili alla gestione dei lavoratori pubblici», ha spiegato il presidente. Il super Inps infatti ha incorporato Enpals (ente dei lavoratori dello spettacolo) e Inpdap, ente dei dipendenti pubblici che paga il calo dei dipendenti pubblici per il blocco del turn over. Un «rosso» che però, si affretta a garantire Mastrapasqua «non preoccupa la stabilità finanziaria del sistema, che è in totale sicurezza». Ma i 32mila dipendenti del super Inps continuano ad avere paura per il loro futuro.

LA FOTOGRAFIA DEI PENSIONATI



glio del 30% degli stipendi: Daniele non accetta, e va a lavorare in un'agenzia di un Ministero. Ma le lancette corrono veloci, e si arriva allo scorso gennaio: scaduto il contratto e dimenticate le promesse di rinnovo, Daniele si ritrova a casa. Senza tutele o ammortizzatori sociali. E con una frustrazione crescente della ricerca di un lavoro che, sempre più spesso, sembra una missione impossibile. «Ho coordinato eventi, fatto il ghost writer e organizzato uffici stampa - elenca Daniele -, poi mi rendo conto che, alla fine, la qualifica è quella di "impiegato", e non sono un ingegnere che sa usare, per dire, autocad. Però credo che il governo, invece di pensare all'Imu (io, come molti delle persone che conosco non ho né prima né seconda casa...), dovrebbe fare di più per l'occupazione. E non solo quella dei giovani. Anche perché qui è impossibile avviare un'attività: le banche ti chiedono garanzie, ma tu ti inventi un lavoro proprio perché non ne hai, di garanzie». Al compagno di Daniele - da cinque anni "precario" in un'azienda di consulenza - non va meglio, visto che «viene pagato 11 mesi l'anno». Escluse ferie, insomma. Una situazione che fa riflettere la coppia sul futuro. «Se lasceremmo mai l'Italia? Sinceramente ci stiamo pensando e abbiamo anche preso già informazioni - conclude Daniele -, ma non abbiamo il coraggio di parlarne per bene. Perché è la volta che partiamo sul serio...».

Flessibilità, accordo entro il 15 settembre

- Niente decreto del governo per i contratti legati all'Expo 2015
- Confronto tra le parti sociali per arrivare a un avviso comune
- Le imprese chiedono una soluzione in tempi brevi

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Niente decreti sull'Expo 2015. Saranno le parti sociali a trovare un accordo per un avviso comune «entro il 15 settembre» che faccia sfruttare «la grande occasione» dell'esposizione universale ospitata da Milano per creare più lavoro possibile da qui al 2016. L'incontro mattutino tra il ministro Enrico Giovannini, i sindacati e le organizzazioni di impresa ha portato alla stop agli emendamenti di Pdl e Scelta Civica che puntavano ad sfruttare l'Expo per aumentare la flessibilità sui contratti. Si è deciso invece di fissare già due incontri fra le parti sociali a fine luglio e a fine agosto, per verificare i progressi nel processo di preparazione per giungere entro il 15 settembre ad un avviso comune che «definisca le soluzioni da mettere in campo per gestire in modo adeguato non solo le attivi-

tà direttamente connesse alla realizzazione dell'Esposizione, ma anche quelle legate all'evento sul piano territoriale, settoriale e temporale», come spiega una nota di Giovannini.

Come anticipato da l'Unità l'idea è quella di arrivare entro luglio ad «un primo accordo in sede locale». A Milano da tempo va avanti il confronto sul cosiddetto «accordo di sito» fra imprese e sindacati territoriali, in special modo sui cantieri per costruire i padiglioni e le strutture. A livello nazionale invece si fissarono gli incentivi alle imprese e le modifiche soprattutto alla normativa sull'apprendistato necessarie a sfruttare l'Expo per creare più lavoro possibile. Un paletto però è stato fissato da Giovannini e dal sottosegretario Maurizio Martina (Pd): gli accordi riguarderanno «prevalentemente la regione Lombardia».

Al netto dei tempi fissati, Giovannini ha ribadito che «in caso di mancato

accordo il governo interverrà autonomamente», si tratta di una vittoria dei sindacati. Confermata in toto dalla notizia arrivata nel pomeriggio del ritiro degli emendamenti da parte del Pdl che riproponevano la posizione delle categorie di impresa puntando a deroghe nazionali sui contratti a tempo (niente causale per 36 mesi e pausa tra i contratti ridotta a soli 5 giorni).

SACCONI IN RITIRATA

Tanto è vero che annunciando il ritiro degli emendamenti, l'ex ministro Maurizio Sacconi si è scagliato contro l'attuale inquilino di via Veneto: la scelta del ministro è una «fuga dalle proprie responsabilità», prendendosi contro «i soliti veti ideologici di alcune organizzazioni sindacali».

Da parte della Cgil si sottolinea come «la parola derogolamentazione non è stata fatta». Susanna Camusso ha accolto «positivamente» la volontà del governo di non procedere per decreto: «Il governo ha proposto alle parti sociali di fare un confronto per definire quelli che possono essere accordi che accompagnino l'Expo. Le parti sociali - ha continuato Camusso - sono assolutamente in grado di trovare la soluzione adatta, ma imporre la scadenza

di metà settembre per raggiungere un'intesa tra le parti sociali non è il modo migliore per accompagnare la trattativa». Molto soddisfatto il segretario generale Cisl Raffaele Bonanni: «Tutte le nostre richieste sono state accolte. Le misure riguardano esclusivamente l'Expo e non altro - ha proseguito Bonanni - L'accordo si farà. Se il governo dovesse intervenire, rischia di fare un flop. Spero che le imprese capiscano che non è il Parlamento la loro soluzione», ha concluso Bonanni. «Condividiamo l'idea di demandare alle parti sociali l'individuazione dell'accordo quadro, così come è condivisibile la scelta di definire il campo da gioco contrattuale in termini di territori e settori interessati», sottolinea il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

Da parte imprenditoriale non si nasconde il disappunto: «Bisogna fare presto, il tempo stringe e bisogna avere una risposta in tempi molto rapidi», ha commentato il vicepresidente di Confindustria Stefano Dolcetta. Rete Imprese Italia «è disponibile al confronto con tutte le parti sociali nella piena consapevolezza che questo tentativo è legato ad un fattore tempo che non può essere assolutamente sottovalutato».

ITALIA

Il Socrate bruciato da 4 ripetenti

- Il liceo romano a fuoco per una bocciatura
- Due studenti sono minorenni
- La decisione presa in spiaggia dopo essersi ubriacati
- Si sono costituiti accompagnati dai genitori

ANGELA CAMUSO
ROMA

Alla fine gli autori del rogo al liceo classico Socrate della Garbatella, quartiere rosso di Roma, si sono costituiti alle forze dell'ordine. «Si sono assunti le proprie responsabilità» dicono legali che li hanno accompagnati negli uffici della Questura di Roma ieri pomeriggio: hanno detto agli agenti della Digos di essere gli autori dell'incendio potente che si è sviluppato al liceo sabato notte, che ha quasi distrutto l'istituto tanto che i danni calcolati ammontano a circa 200mila euro. I ragazzi vengono tutti da famiglie medio borghesi e sono incensurati. Due sono due maggiorenni (di 18 e 19 anni) e gli altri due sono diciassetenni. Uno di questi era già finito nelle cronache locali in quanto simpatizzante ma non militante di Lotta Studentesca, formazione politica vicino a Forza Nuova. Su di lui si erano addensati subito i sospetti in quanto oppositore vivace delle iniziative anti-omofobia promosse dal consiglio d'Istituto.

Gli agenti hanno interrogato gli studenti a lungo e sono però arrivati alla conclusione che la politica non c'entra. Il movente è la vendetta, assurda, per una bocciatura. Tutti e quattro avevano fallito alla fine dell'anno scolastico e nessuno risulta segnalato e neppure conosciuto alla Digos prima d'ora. Agli investigatori avrebbero riferito di aver agito per «farla pagare alla scuola, ma non immaginavamo - si sono giustificati - che l'incendio avrebbe provocato tutti quei danni». Due di loro erano stati bocciati per due anni consecutivi, un terzo solo quest'anno, mentre il quarto avrebbe fatto solo parte della comi-

...
«Volevamo farla pagare alla scuola, ma non immaginavamo tutti quei danni»

tiva senza mai essere bocciato. Frequentavano classi diverse e avrebbero passato la serata insieme al mare a bere e divertirsi, conversando sarebbe cresciuta la rabbia verso il Socrate e quindi maturata l'idea di appiccare le fiamme.

Secondo quanto riferito da un legale, si dicono molto pentiti di quanto fatto. Devono rispondere di incendio doloso: il pm Sergio Colaiocco li ha denunciati a piede libero. Il reato è punito dal codice penale con la reclusione tra i 3 e i 7 anni. Ma, se si tiene conto del fatto che sono incensurati e che hanno evitato conseguenze peggiori, costituendosi, tra un'attenuante e un patteggiamento potrebbero chiudere i conti con la giustizia incassando una condanna a un anno e mezzo di reclusione e beneficiando della sospensione.

Alla confessione resa dai minorenni erano presenti per entrambi i rispettivi genitori. Una madre si è messa a piangere. I giovani avrebbero capito di averla fatta davvero grossa prima dalle cronache dei media e poi dal tam-tam dei loro compagni ignari e preoccupati per quanto avvenuto. La decisione di costituirsi è arrivata, d'altra parte, quando ormai il cerchio attorno a loro stava per stringersi.

Che si trattasse di persone che conoscevano bene i luoghi, infatti, si era capito subito dalla dinamica dell'incendio, provocato dopo un'irruzione da una finestra proprio di un piano, il primo, che seppur più scomodo è quello meno allarmato della scuola. Per entrare, i quattro avevano scavalcato la recinzione e qualche telecamera aveva anche inquadrato qualche movimento dei piromani in fondo più maldestri di quanto avevano creduto di essere.

«Ritengo che il fatto sia comunque gravissimo perché evidentemente è anche un nostro fallimento come società che non sappiamo crescere i nostri ragazzi con quei principi che una scuola come il Socrate ha trasmesso a generazioni di studenti» - ha commentato il sindaco di Roma, Ignazio Marino, arrivando al Teatro dell'Opera, a chi gli chiedeva in merito al commento della notizia della svolta nelle indagini sul rogo. Il Preside della scuola si è detto sollevato dal fatto che è stata esclusa la matrice politica. E ha fatto sapere che gli studenti hanno ieri hanno ribadito la volontà a voler continuare con le iniziative attivate subito dopo il rogo come la raccolta fondi. «Questo dimostra che rispetto a qualche me-



Un'aula del «Socrate» distrutto dalle fiamme FOTO L'ESPRESSO

degli studenti è fatta di persone che comprendono fino in fondo il valore sociale, educativo e culturale di una scuola come il Socrate», ha aggiunto il sindaco della capitale.

...
Corsa contro il tempo I giovani pronti a lavorare nel cantiere che ricostruirà la scuola

Sempre più giovani gli anoressici e i bulimici

I giovanissimi sono sempre più prigionieri di anoressia e bulimia. Secondo il quaderno del ministero della Salute dedicato ai disturbi alimentari sono infatti in aumento i casi di esordio precoce di queste due patologie, che generalmente si manifestano in una fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni. Al contrario, altri disturbi alimentari, come la sindrome da alimentazione incontrollata (il cosiddetto binge eating disorder, Bed) sembrano non avere età, arrivando a colpire i bambini e persino gli anziani, anche se raggiungono il picco in età adulta. Le più colpite rimangono sempre le donne (circa 8 nuovi casi all'anno ogni 100mila persone per l'anoressia, che sfiorano i 12 nuovi casi all'anno per 100mila persone nel caso della bulimia), ma il cresce il disagio anche tra gli uomini, che ormai rappresentano il 5-10% di tutti i casi di anoressia nervosa, il 10-15% di tutti i casi di bulimia e ben il 30-40% dei casi di sindrome da alimentazione incontrollata.

Colpa soprattutto di un ideale di magrezza e di perfezione fisica diverso, più «restrittivo» che si è sviluppato negli ultimi 50 anni e che viene veicolato con diversi mezzi di comunicazione, tra i quali Internet. A lanciare l'allarme sui pericoli che dalla rete possono arrivare per chi soffre di disturbi alimentari è il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che sottolinea come molte siano, ancora oggi, le informazioni distorte e fuorvianti che è possibile trovare online. «Quando si digitano le parole anoressia o bulimia è facile ancora oggi trovare siti su come aggirare il controllo delle famiglie, su come smettere di mangiare: così non si può più andare avanti, per questo serve un'operazione culturale molto forte» sottolinea Lorenzin, spiegando che il ministero non intende abbassare la guardia, soprattutto in termini di prevenzione. Queste patologie, pur essendo in primo luogo disturbi psichiatrici, producono complicanze fisiche anche serie, per la malnutrizione e i comportamenti impropri messi in atto per controllare il peso.

Tav, Firenze e Bologna unite nelle proteste

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

Pavimenti incrinati, rivoli d'acqua e idranti fuori uso. Ad oltre un mese di distanza dall'inaugurazione, a Bologna, della nuova stazione dedicata all'alta velocità i problemi denunciati da lavoratori, utenti e residenti delle zone limitrofe restano gli stessi. E mentre a Bologna si combatte per ottenere i risarcimenti per i danni subiti durante i lavori (750 persone per un totale di 30 milioni di euro a cui si sono aggiunti in questi giorni un centinaio di poliziotti per lo stesso motivo, ndr), scatta l'asse con Firenze, dove l'associazione Idra, che vigila sul patrimonio ambientale e sulla realizzazione di un'opera dedicata all'alta velocità nel capoluogo toscano, decide di venire a toccare con mano ciò che accade a Bologna.

Ieri il presidente di Idra Girolamo Dell'Olio è salito su un treno «non veloce» - «ma sull'unico Ie che ho trovato intorno all'ora di pranzo», scandisce - ed è arrivato a Bologna, dove sotto la guida di Dino Schiavoni del comitato bolognese ha visitato la nuova stazione di via Carracci. A Firenze l'opera è stata anche oggetto di un'indagine della Procura che a metà gennaio ha anche posto sotto sequestro una trivella bloccando di fatto i lavori. Le ipotesi di reato configurate erano di truffa, corruzio-

ne, associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti, violazione delle norme paesaggistiche, abuso d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture. «Siamo venuti a raccogliere testimonianze, a fare foto e video da inviare al sindaco Matteo Renzi affinché si convinca che di opere simili non c'è bisogno», attacca Dell'Olio. Convinto del fatto che la gente abbia bisogno di treni regionali, semmai: gli stessi «cancellati» dall'alta velocità e che ieri anche la Regione Emilia-Romagna ha reclamato con forza ad Rfi.

«I pavimenti sono già incrinati in

molti punti perché sono stati fatti male e posati in fretta per non ritardare l'inaugurazione, gli idranti al piano più interrato sono fuori uso, i bar ancora chiusi», mostra un capotreno. «Qualche lieve miglioramento c'è stato - aggiunge -, dal punto di vista delle indicazioni per gli utenti che sono per lo più smarriti». Resta ad esempio l'anomalia per cui per muoversi dal primo all'ultimo piano è necessario prendere due ascensori distinti: «L'unico che fa tutto il tragitto senza la necessità di cambiare è quello destinato ai disabili che però può essere utilizzato solo da loro»,

spiega ancora il capotreno. Che aggiunge: «I nostri capi hanno stabilito che per raggiungere il 19esimo binario dal primo dobbiamo impiegare non più di 3 minuti e 15 secondi - quelli che ci vengono retribuiti - ma in realtà ci mettiamo almeno un quarto d'ora, sia perché la distanza c'è sia perché siamo continuamente fermati da persone che ci chiedono informazioni».

LA POLIZIA

Nessun miglioramento neanche sul fronte del lavoro della polizia che a metà giugno ha lanciato l'allarme sicurezza. «Le dimensioni dell'area sotterranea da vigilare sono tali da aver triplicato il lavoro della Polizia ferroviaria ma, nonostante da tempo sia stato chiesto un ampliamento di organico, i rinforzi sono stati insignificanti e temporanei», spiegano dal Siulp. Restano ancora inattivi i collegamenti radio, i sistemi di videosorveglianza così come non sono stati previsti locali adibiti ai controlli di polizia. La sicurezza, di fatto, non c'è per lavoratori e agenti. «Per fare controlli su una persona, un agente deve percorrere a piedi quasi un chilometro prima di raggiungere un locale adatto. Così il lavoro diventa difficile e le occasioni di fuga innumerevoli», spiegano sempre dal Siulp. Tutti motivi questi, per rafforzare il «no» dell'associazione fiorentina all'opera.

IL MINISTERO DELL'AMBIENTE

«Niente più rifiuti speciali in Campania»

Il Ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha presentato un emendamento al Disegno di legge per la conversione del Decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, con il quale si introduce il divieto temporaneo di importazione nella Regione Campania dei rifiuti speciali e di quelli urbani pericolosi, limitatamente a quelli destinati allo smaltimento. Il divieto - rende noto il

ministero - è motivato dalla situazione di rischio sanitario e ambientale connessa al mancato completamento degli impianti del ciclo dei rifiuti previsti nel piano regionale, situazione che rende opportuno impedire che il «peso» dei rifiuti speciali e di quelli urbani pericolosi nella Regione sia aggravato dal carico di quelli importati. Nei prossimi giorni Orlando incontrerà il commissario per le bonifiche della Campania.

COMUNE DI CARBONIA (CI)

Avviso di procedura aperta

Con Determinazione Dirigente I Servizio n. 212/2013 è stato approvato il bando di gara: "Affidamento servizi assicurativi" (n. 5 lotti) Quantitativo totale: Euro 631.500,00 oneri compresi per il triennio. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 19/09/2013 Ore 12:00. Seduta di gara: ore 10:00 del: 20/09/2013. Atti di gara visibili sul

www.comune.carbonia.ci.it.

Il Dirigente: Dott. Livio Sanna

CHILVANI AMBIENTE S.P.A.

Sede legale: c/o CENTRO SERVIZI
Zona Industriale CHILVANI OZIERI (SS)
Tel/Fax 079758736

Sede operativa: Cagliari Via dell'Artigianato, 6
09122 Cagliari - Tel. 0702116353 Fax 0702116381

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della FORNITURA IMPIANTO DI PRODUZIONE ENERGIA ELETTRICA DA BIOGAS. CIG n. 4799710DFA, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 11 in data 25/01/2013, è stata aggiudicata in data 06/05/2013 alla CPL CONCORDIA SOC. COOP con sede in Concordia sulla Secchia 41033 (MO), alla Via A. Grandi, 39, per l'importo di € 655.100,00 + IVA. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Geom. Luciano Marani)

COMUNE DI CASTRO DEI VOLSCI (FR)

AVVISO DI GARA - CIG [5201466188]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Project Financing a gara unica per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, completamento e gestione del complesso della piscina comunale con possibilità di inserimento di attività complementari. Importo complessivo stimato dell'intervento € 950.000,00. Durata: contratto anni 30; lavori: gg. 360; progettazione definitiva: gg. 60 - progettazione esecutiva: gg. 30. Termine ricezione offerte: 13.09.2013 ore 13.00. Apertura: sarà comunicata tramite fax inviato al recapito indicato sulla busta, almeno cinque giorni prima naturali della data fissata per la prima seduta. Documentazione integrale disponibile su www.comune.castrodesivisci.fr.it

Il responsabile unico della C. U. C.
arch. Roberto Panfilii

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ipotesi della procura è che si tratti di duplice omicidio ma solo incrociando i referti delle autopsie, i rilievi in casa e le testimonianze dei vicini, sarà possibile risalire all'origine del rogo che si è portato via Davide e Andrea, i due fratellini di Ono San Pietro, Brescia, travolti dalle fiamme nella loro stanza in casa del padre, Pasquale Iacovone, rimasto gravemente ustionato.

Certo è che le voci circolate subito dopo la tragedia, avvenuta intorno alle dieci di ieri mattina in via Sacadur, nel cuore di questo piccolo paesino della Val Camonica, inducono ai pensieri più brutti. Il sindaco, il prete, le voci di paese e le parole dell'avvocato della madre dei due bambini, Enrica Patti, separata dal marito da quattro anni, ricordano tutte il rancore e l'odio di Iacovone nei confronti della ex moglie.

QUELLA FRASE CHOC

Un sentimento tanto forte da spingere questo carpentiere quarantenne a minacciare la donna e, stando alle denunce ricordate dall'avvocato Pierluigi Milani, almeno in una occasione facendo riferimento anche ai figli: «Farò del male ai tuoi bambini perché è l'unico modo per fare del male a te», avrebbe detto Iacovone secondo quanto riportato nelle carte custodite dal legale dell'ex moglie.

La prima denuncia risale al febbraio del 2010, ma il Tribunale avrebbe discusso il caso di stalking solo il prossimo ottobre. Iacovone doveva stare a distanza dalla moglie, nel frattempo poteva continuare a vedere i figli tre volte alla settimana. Ultimamente però, sempre secondo quanto ricorda il legale della madre di Davide e Andrea, i servizi sociali si sarebbero interessati al caso della famiglia di Ono San Pietro anche nell'ipotesi di un eventuale procedimento di revoca della patria potestà. E solo due settimane fa, l'ultimo incontro legale per la modifica delle condizioni della separazione dei due ex coniugi.

Condizioni che erano mutate di fatto lo scorso aprile, quando il quarantenne aveva volontariamente cambiato lavoro per guadagnare di meno e ridurre così l'assegno di mantenimento che dava alla moglie per i figli. È sempre l'avvocato Milani a ricordare questa circostanza, e a commentare: «Per me è una tragedia annunciata. Tempo fa ho voluto incontrare Iacovone per cercare di trovare una soluzione. E lui ripeteva in continuazione: "Io a quella donna gliela faccio pagare"».



Un'immagine della tragedia a Ono San Pietro, Brescia. FOTO LAPRESSE

Bimbi morti nel rogo

Disse: «Te li ammazzo»

● In provincia di Brescia a fuoco un appartamento: muoiono due fratellini di 9 e 13 anni. ● Il padre, denunciato per stalking, ferito. «Tragedia annunciata»



Pasquale Iacovoni. FOTO TRATTA DA FACEBOOK

MILANO

Vuole lasciarla, lei lo accoltella al petto e alla gola

Una ragazza di 27 anni, Arianna C., lunedì sera a Melzo, alle porte di Milano, ha accoltellato due volte il fidanzato di 37 anni, Aldo T., che voleva lasciarla. I carabinieri l'hanno arrestata per tentato omicidio. I militari hanno riferito che l'uomo era alla guida della sua Panda quando ha detto alla ragazza di voler interrompere la loro relazione durata 10 anni. Aldo T. aveva già parlato alla fidanzata di una possibile rottura, ma lei lunedì sera ha tirato fuori un coltello a serramanico dalla borsa e lo ha colpito alla gola e al

torace. Il 37enne è riuscito a fermare la macchina ed sceso sanguinante, poi ha fermato un'altra auto che passava in quel momento e il conducente ha avvisato il 118. Sono subito intervenuti anche i carabinieri che hanno individuato a pochi metri dalla Panda la 27enne che aveva gli abiti sporchi di sangue e cercava di fuggire. La ragazza aveva nascosto il coltello sotto il sedile del passeggero. Il fidanzato è stato portato d'urgenza all'ospedale San Gerardo di Monza ma non è in pericolo di vita.

Lui non può rispondere né difendersi dalle accuse, è ricoverato con ustioni gravissime. Ma anche il sindaco di Ono San Pietro, Elena Broggi, ricorda che quella della famiglia Iacovone «era una situazione difficile. Sapevamo tutti che lui non accettava la separazione e aveva più volte minacciato la moglie. Per questo era stato denunciato per stalking». Però «è presto per fare delle analisi - aggiunge Broggi - Per noi è un momento difficilissimo, in una comunità di mille abitanti come la nostra ci si conosce tutti molto bene e una tragedia come questa ci ha davvero provati».

Sulle dinamiche dell'incendio indagano i carabinieri e la pm di Brescia Eliana Dolce, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per duplice omicidio. Durante i rilievi dei vigili del fuoco si era anche parlato di una tanica di benzina trovata dentro casa, ma è un elemento che fino a ieri sera non aveva precise conferme.

LE TESTIMONIANZE

Secondo quanto raccontato dal parroco del paese, don Pierangelo, a salvare Iacovone sarebbero stati i vicini, entrati nell'appartamento dopo aver sentito un'esplosione. «Mi hanno raccontato di avere udito uno scoppio prima che si sprigionassero le fiamme - ricorda il prete - Eppure in casa c'era il metano, non bombole del gas. Ed erano stati attrezzati tutti i sistemi anti incendio».

La porta dell'appartamento, al piano terra di una palazzina di tre piani, era aperta. L'uomo si trovava in cucina, mentre i due bambini erano nella loro stanza. Le fiamme avrebbero avvolto soprattutto quella. «Appena ho avuto la notizia dai miei compaesani che si sono precipitati per spegnere le fiamme, ho fatto un salto anch'io. Da fuori si vedeva solo la porta annerita.

Quando sono arrivati i soccorsi i due fratellini, Davide di nove e Andrea di tredici anni, erano già morti. «So che i bimbi sono stati estratti dalla loro cameretta - conclude don Pierangelo - Li hanno trovati immobili. Il padre invece quando sono arrivato era all'esterno: lo stavano portando in ospedale. Ho incontrato anche la mamma. Quando l'ho vista mi è venuto da piangere. Era pietrificata dal dolore».

Su Facebook, nella pagina di Pasquale Iacovone si trovano diverse fotografie dei due bambini: l'ultima, pubblicata il tre di giugno, ritrae il più piccolo in tuta e con una medaglia al collo: «Davide, il mio grande giocatore di calcio» aveva commentato il padre. In un'altra immagine i due fratellini sono ritratti insieme, sorridenti, in piscina.

«Dopo le denunce non si fa nulla per evitare le stragi»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

«Ammazzano i figli per punire le donne che hanno osato lasciarli. Quale madre può sopravvivere a un dolore così grande? Loro lo sanno e adesso hanno escogitato questo nuovo sistema per farle soffrire». Per Gabriella Carnieri Moscatelli il dramma di Brescia, con due bambini morti carbonizzati e il padre in fin di vita sospettato di aver appiccato il fuoco alla casa dove li ospitava, nel caso si confermi il sospetto nei confronti dell'uomo, è da inserire nel filone inaugurato poco più di un anno fa a Roma da quel padre che gettò il figlio di pochi mesi nel Tevere per vendicarsi contro la moglie che lo aveva lasciato. La presidente di Telefono Rosa precisa: «Spero davvero di sbagliare, che questa atroce vicenda si riveli un incidente. Mi chiedo però come sia possibile avere una tanica di benzina vicino ad una bombola del gas...».

Se le indagini confermeranno i primi sospetti sul padre, la tragedia di Brescia as-

L'INTERVISTE

Gabriella Carnieri Moscatelli

La presidente del Telefono Rosa: «Uccidono i figli per punire le madri che li hanno lasciati»



sumerebbe contorni inquietanti. Il padre dei due bambini aveva a suo carico dieci denunce per stalking. Si può parlare di una sciagura annunciata?

«Sono una madre, cerco di immedesimarmi e credo che non riuscirei a sopravvivere ad un dolore così grande. Penso a quella donna già vessata da anni di stalking. Come è stato possibile che un uomo con dieci denunce pendenti per questo reato abbia potuto avere la possibilità di tenere con sé i figli? È possibile che in questo Paese non si capisca che la violenza costa moltissimo non solo a chi la subisce ma anche a tutta la comunità? Adesso abbiamo un uomo ricoverato, due creature che hanno perso la vita, una madre devastata, un appartamento distrutto. Quanto costa tutto questo allo Stato?».

C'è una legge ma sembra che l'ingranaggio ad un certo punto si inceppi. Perché?
«Innanzitutto vorrei dire che abbiamo un disperato bisogno di un ministro per le pari opportunità che ci dica come possiamo interrompere questo dramma. La viceministra è bravissima, per carità, ma c'è bisogno che il governo si impegni subito. Questa è un'ecatombe e lo sforzo deve essere totale. E invece le case di accoglienza per le donne e i loro figli sono troppo poche e con i tagli al sociale la situazione è peggiorata. Le donne denunciano ma non si fa niente per aiutare il reo ad uscire dal-

la sua coazione a ripetere. E invece bisogna parlare con questi uomini perché se non capiscono perché sono così violenti quando tornano a casa dopo l'ordine di protezione si comportano peggio di prima».

Cosa bisogna fare allora?

«Lavorare sul disagio di vittima e carnefice. Questi fatti non si affrontano solo attraverso la lente della legge: le leggi si dovrebbero fare solo dopo aver osservato la società. Bisogna aiutare i ragazzi a crescere con corsi appositi nelle scuole, preparare in maniera adeguata il personale del pronto soccorso, i medici di base, le forze dell'ordine. È un intervento a tutto tondo quello che noi suggeriamo. Altrimenti l'aiuto c'è ma si ferma a metà».

La violenza sulle donne sembra aver raggiunto l'acme. È una vera recrudescenza o ci sono solo più denunce?

«Sicuramente le denunce sono aumentate. Il fenomeno è più conosciuto, i media ne parlano di più, si fanno più corsi in ospedale e le donne sono mediamente più informate. Però non possiamo

«C'è bisogno del ministro delle Pari Opportunità che ci dica come si può fermare questo dramma»

nascondersi che questo è un periodo storico particolare. La crisi incide molto sui comportamenti, siamo tutti più nervosi, meno tolleranti...».

Un magma che ribolle, insomma, e le donne sono le prime a farne le spese. Troppo spesso con la vita.

«È vero. I femminicidi registrati in Italia dall'inizio dell'anno sono 78. Alla linea telefonica 1522 del ministero delle pari opportunità che noi gestiamo dal 19 dicembre dello scorso anno al 30 giugno 2013 sono arrivate 33.300 telefonate di denuncia. Sono numeri pesanti, che dovrebbero indignare spingere tutti a cercare di fare qualcosa».

Il padre di Brescia ha appena 40 anni. Un giovane che dovrebbe aver ricevuto un'educazione paritaria. Cosa è accaduto, invece?

«È successo che è mancata completamente l'educazione di genere. Sembra che nessuno abbia insegnato ai giovani il rispetto degli altri, il fatto che i bimbi sono tutti uguali, che uomini e donne possono ricoprire ruoli diversi nella società, che le donne non devono fermarsi ma avere la propria autodeterminazione. È mancata la scuola ma anche la famiglia non ha assolto ai suoi doveri. Invece i ragazzi desiderano disperatamente avere delle regole. E la violenza alla quale sono costretti ad assistere li renderà violenti a loro volta o succubi, comunque persone non equilibrate».

«Dall'inizio sono stati 78 i casi di femminicidio, 33mila le chiamate al numero di supporto»

MONDO

Arrestato «Z-40» boss dei narcos messicani

- Controllava il territorio di frontiera dalle coste del Golfo fino alla California
- L'operazione condotta da un commando della Marina
- Sulla sua testa una taglia da 5 milioni di dollari

LEONARDO SACCHETTI
esteri@unita.it

Senza sparare nemmeno un colpo. Così è stato arrestato il capo del cartello della droga Los Zetas, Miguel Ángel Treviño Morales, detto «Z-40». La sua traiettoria di «capo dei capi» è finita la scorsa notte a Nuevo Laredo, la città dello Stato del Tamaulipas, al confine con gli Usa, grazie a un'azione di un commando della Marina messicana. Nessuno sparo per arrestare uno tra i narcos più sanguinari tra i boss del famigerato gruppo de Los Zetas, considerati i «padroni» del territorio di frontiera che dalle coste del Golfo arriva fino ai limiti della California. Migliaia di chilometri quadrati in cui transitano gran parte delle droghe coltivate e raffinate in Colombia e nel resto dell'America Latina per atterrare nell'immenso e ricco mercato statunitense.

Gli Zeta sono nati oltre dieci anni fa da un gruppo di militari delle Forze Speciali messicane che preferirono combattere lo Stato (e arricchirsi) invece che difenderlo. E Treviño è il loro capo almeno dall'ottobre scorso, dopo la morte del boss Heriberto Lazcano (detto «Il Lazca»).

Ma Treviño, in realtà, si era già conquistato il ruolo di capo di almeno una falange de Los Zetas grazie alla sua ferocia. Come ha raccontato il giovane giornalista Diego Enrique Osorno nel suo libro «Z - La guerra dei narcos» (Nuova Frontiera), Z-40 è noto nel Tamaulipas e lungo la frontiera segnata dal Rio Bravo come il killer capace di scalare la cupola dei padrini della droga, squartando, facendo a

pezzi, bruciando i propri avversari. L'evocare il suo nome, a Nuevo Laredo, voleva dire evocare il male.

LA GUERRA AI VECCHI «CARTELLI»
Quarant'anni, Treviño era nato vicino a dove è stato arrestato, in una famiglia in cui divideva lo spazio e i pochi pesos racimolati dai genitori insieme a sei fratelli e sei sorelle. Come in tante altre storie simili, la fame di dollari l'aveva spinto a nord, negli Usa: a Dallas era entrato nella sua prima gang di baby-assassini, per poi rientrare in Messico con il suo primo soprannome: «Il morto». Da lì, l'incrocio della strada con quei primi militari disertori che, nel 1997, iniziarono a fare la guerra ai vecchi narcos. Lui, unico non militare ad entrare nella cupola de Los Zetas, è stato fermato a bordo di un fuoristrada, accompagnato da due guardiaspalle e con due milioni di dollari in contanti. Un niente rispetto ai miliardi a disposizione del gruppo. Tanto, invece, rispetto alla taglia di 5 milioni di dollari messa dalla Dea (l'agenzia antidroga di Washington) sulla sua testa e che, al momento, a poco sono serviti se è vero che il suo arresto è frutto del lavoro di intelligence dell'Esercito messicano.

Con l'arresto di «Z-40», infatti, il governo del nuovo presidente Enrique Peña Nieto (del Pri, il Partito Rivo-

...
Un'importante vittoria del presidente messicano nella guerra alla malavita costata 80 milioni di vite



Il capo del cartello della droga Los Zetas, Miguel Ángel Treviño Morales

luzionario Istituzionale, tornato al potere dopo 12 anni) ha segnato un punto nella nuova strategia della guerra ai narcos, ereditata dal precedente presidente Felipe Calderon e costata oltre 80mila morti (dal 2007). Ma in pochi, in Messico, credono che l'arresto non sia frutto di una qualche soffiata o di lotte interne per il controllo delle vie della droga verso gli Usa.

LA BATTAGLIA DI NIETO
Infatti, Peña Nieto aveva promesso una maggiore attenzione al «sociale» per sconfiggere i narcos, dopo sei an-

ni di muro contro muro. La realtà della frontiera con gli Usa, raccontata da giornalisti come Osorno, continua ad essere lontana da quest'obiettivo.

Il governo centrale ha costituito un nuovo corpo militare (la Gendarmeria) ma che si limita a classificare, in modo un po' capzioso, omicidi in «morti per il narco» e «morti violente». Tanto che è sempre più riduttivo parlare di gruppi criminali come Los Zetas come trafficanti di droga.

Il vero business di questi ultimi anni, leggendo le cronache dei quotidiani del Tamaulipas, è la tratta dei mi-

granti. Migliaia di salvadoreni, nicaraguensi, hondureni, boliviani in fuga dalle miserie di casa loro, alla rincorsa del «sogno a stelle e strisce». Un fiume umano ininterrotto e che, in momenti di crisi, non fa che ingrossarsi.

Lo stesso Treviño è accusato dalla Procura generale del Messico del sequestro e dell'uccisione di quasi 300 migranti, fatti sparire nel nulla alla periferia di Nuevo Laredo mesi fa. Dello stesso crimine è accusato il presunto nuovo leader de Los Zetas, Omar Treviño («Z-42», fratello di Miguel).

È su questo punto - cosa succederà ora a Los Zetas - che le prossime ore saranno decisive per capire l'importanza di questo arresto e le sue conseguenze sul territorio del Tamaulipas. «Ci sono giorni - scrive Osorno - in cui questa lettera, quasi dimenticata in fondo all'alfabeto, diventi l'inizio di un particolare alfabeto messicano. Ma ho speranza nel futuro perché so che la paura e il terrore non sono malattie incurabili».

...
Il vero business del cartello è ora la tratta dei migranti con gli Stati Uniti

LA STORIA

Los Zetas: da forze speciali al traffico di droga

Il gruppo di narcotrafficanti Los Zetas è nato nel 1997, quando un gruppo di 31 militari disertò dalle Forze Speciali dell'Esercito messicano per trasformarsi in una preparatissima scorta dell'allora capo del Cartello del Golfo, Osiel Cárdenas Guillén. Da puri sicari, si sono via trasformati in braccio armato fino ad arrivare a gestire il flusso della droga verso il mercato degli Stati Uniti. Il primo capo de Los Zetas è stato Arturo Guzmán Decenas, «Z-1», ucciso nel 2002. Il suo posto fu

preso da Heriberto El Lazca Lazcano, capo indiscusso fino all'ottobre scorso, quando la sua morte aprì la via al vertice del gruppo a Miguel Treviño, «Z-40». È dal 2010 che Los Zetas si separano definitivamente dal Cartello del Golfo, trasformandosi da alleati a concorrenti; ed è da allora che in Messico di parla di «Guerra del narco». Nel 2006, appena eletto presidente, Felipe Calderon ufficializza questa guerra che, a oggi, ha provocato oltre 80mila morti.

Parmitano: stop alla passeggiata nello spazio

- Perdita d'acqua nel casco
- L'astronauta italiano è dovuto rientrare nella stazione spaziale

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Ha dovuto interrompere la sua «camminata nello spazio», ma tutto si è concluso senza conseguenze per l'astronauta italiano Luca Parmitano che è rientrato all'interno della Stazione Spaziale Internazionale. Tutto colpa della rottura del serbatoio che contiene l'acqua da bere durante le attività extraveicolari. Ad accogliere ed aiutare il collega italiano vi erano i russi Fyodor Yurchikhin e Pavel Vinogradov e la statunitense Karen LuJean Nyberg. Con Parmitano è rientrato nella Stazione spaziale Internazionale (l'Iss) in orbita anche il compagno di EVA (Extra Vehicular Activity o Skywalk) - la passeggiata -, lo statunitense Chris Cassidy.

L'astronauta siciliano durante la sua «passeggiata» aveva notato delle anomalie: riferiva di avere un problema al casco e di sentirsi la nuca bagnata. In un primo tempo riteneva che fosse causata da un'eccessiva condensa determinata da una perdita di sudore, ma il suo collega di passeggiata Chris Cassidy aveva sin da subito escluso

questa motivazione. Dal centro Nasa di Houston è stato disposto l'immediato rientro. Passata la paura per Luca Parmitano è arrivata la conferma sulla ragione del «guasto» che ha fatto interrompere la seconda «passeggiata spaziale». Tutta colpa di quel mezzo litro d'acqua potabile fuoriuscito dal serbatoio che Parmitano trasportava nel suo pesante zaino bianco. Il liquido è entrato all'interno del casco creando difficoltà nella visuale al 37enne pilota sperimentatore dell'Aeronautica Militare che lo scorso 9 luglio aveva stabilito il primato di essere stato il primo italiano della storia ad effettuare un'attività extraveicolare.

L'ORDINE DELLA NASA
Appena registrata l'anomalia il direttore di volo David Korth dalla Nasa ha ordinato a Parmitano e Cassidy di rientrare immediatamente nella camera di depressurizzazione e quindi di rientrare nella zona abitativa della Iss. Dalla camera a bordo della Iss si vede Cassidy che sta sistemando negli alloggiamenti l'attrezzatura.

Ieri l'EVA era scattata qualche minuto prima delle ore 14 italiane, alle



L'astronauta americana Karen Nyberg e Luca Parmitano FOTO REUTERS

13,57 per la precisione, ed è durata complessivamente 1 ora 32 minuti. L'obiettivo che avevano i due astronauti era la predisposizione per l'attracco del modulo russo MLM (Multifunctional Laboratory Module) il cui arrivo sulla Iss è previsto entro la fine dell'anno.

Nella fase di rientro Luca Parmitano, 37 anni di Paternò, sposato con Kathy e papà di due bambine, Sara di 6 anni e Maia di 3, è stato aiutato a to-

gliersi il pesante e voluminoso scafandro, nonché tutti i sensori posti sotto la tuta, dai colleghi, i russi Fyodor Yurchikhin (comandante della Soyuz nel viaggio dalla terra allo spazio), Pavel Vinogradov, Aleksandr Misurkin e dalla statunitense Karen LuJean Nyberg.

In queste ore la Nasa, oltre a valutare le esatte cause della rottura, deciderà se riprendere l'attività extraveicolare intrapresa da Parmitano e Cassidy nelle prossime settimane.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

- Il premier spagnolo non risponde alle accuse
- I socialisti: venga a spiegare in Parlamento
- L'attacco di El Mundo

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Nessuna spiegazione e nessuna domanda ammessa. Lo scandalo che si sta abbattendo sul Partito Popolare spagnolo prende in pieno il presidente del Governo, Mariano Rajoy, che però ancora non ha accettato di dare spiegazioni. E il suo partito fa blocco attorno a lui per proteggerlo e rifiutare qualsiasi richiesta di apparizione pubblica.

«La situazione è insostenibile», denuncia dall'opposizione il segretario del Partito Socialista, Alfredo Pérez Rubalcaba, accompagnato da quasi tutti i portavoce parlamentari. I socialisti non si limitano a chiedere le dimissioni di Rajoy: «siamo passati all'azione per ottenerle», ha detto in Senato ieri mattina Rubalcaba. E ha aggiunto che se il presidente non accetta di apparire davanti alle Camere per rispondere alle domande dei gruppi parlamentari (lo hanno chiesto dall'opposizione almeno sette volte nelle ultime settimane), il Psoe presenterà una «mozione di censura» - equivalente alla sfiducia - , un'azione che non ha i voti per togliere la fiducia al Governo, ma lo metterebbe ancor più alle strette.

Di fatto, se anche la mozione di censura prosperasse, non è detto che il premier si dimetterebbe. Rajoy ha una maggioranza assoluta inespugnabile e continua a ripetere che non è disposto a lasciare la poltrona per via di un caso giudiziario che coinvolge un «delinquente che non sa spiegare l'origine della propria fortuna in conti svizzeri». Eppure, se la diffusione via stampa di documenti compromettenti dovesse continuare, probabilmente non avrebbe scelta. E sarebbe un caso molto anomalo nella storia democratica spagnola.

IL RUOLO DEI MEDIA

Da mesi non si parla d'altro e negli ultimi giorni quotidiani e tg sembrano bollettini ufficiali della magistratura. Perché in questo momento di «pulizia istituzionale» a tener banco tra le notizie non c'è solo lo scandalo del finanziamento illecito e i fondi neri del Pp. Accompagnano il cosiddetto «Caso Bárce-



Madrid, proteste davanti alla sede del partito popolare FOTO REUTERS

Fondi neri, Rajoy tace Psoe: mozione di sfiducia

na» anche il processo per corruzione al genero del Re, Iñaki Urdangarín, le indagini sulla malversazione di fondi pubblici e finanziamento illecito al partito di governo in Catalogna, che inve-

ste il presidente regionale Artur Mas, e almeno altri tre casi che permettono agli analisti di parlare già di una specie di «Mani pulite» spagnola.

I giornali hanno avuto un ruolo chia-

ve in tutta la faccenda, soprattutto per quanto riguarda la dimostrazione del coinvolgimento diretto del premier nell'intricato e scomodissimo «Caso Barcenas». Si tratta di una costola di

un processo in corso per corruzione e finanziamento illecito del partito di governo iniziato ben cinque anni fa dal giudice Garzón nella regione di Valencia. Si sta tirando il filo e ogni giorno escono rivelazioni e documenti sempre più compromettenti, e che puntano sempre più in alto.

Proprio ieri il quotidiano *El Mundo*, tendenzialmente vicino alla linea dura del Partito Popolare, ha pubblicato nuovi documenti che si aggiungono ai messaggi di Rajoy all'ex tesoriere del Pp Luís Bárcenas (un ruolo che ha ricoperto per ben 20 anni), pubblicati domenica scorsa e all'origine della bufera politica. Di nuovo, Bárcenas dimostra di sentirsi abbandonato e consegna alla stampa foglietti e diari nei quali si mantengono minuziosamente aggiornati i pagamenti che alcuni imprenditori spagnoli hanno destinato ai popolari per finanziare le spese elettorali. Soldi che Bárcenas distribuiva successivamente in buste piene di banconote ad alcuni dei principali esponenti del partito. Tra questi, non solo Rajoy (che secondo le ultime carte pubblicate avrebbe ricevuto nel 2001 almeno 13.000 euro), ma anche la numero due del Pp, Maria Dolores de Cospedal, che nel 2007 avrebbe ricevuto 200.000 euro di commissioni per l'aggiudicazione dei servizi di pulizia a una multinazionale nella Regione di cui è tuttora presidente, Castilla-La Mancha.

Uno dei pochi politici che rimangono fuori da tutti gli scandali è l'ex premier popolare José María Aznar. Il quotidiano *El Mundo*, vicino all'ex presidente, e le dichiarazioni giurate di Bárcenas paiono voler cospirare per dimostrare che esiste solo un'alternativa all'attuale esecutivo: rimettere la Spagna in mano a chi l'ha governata tra il 1996 e il 2004.

RESA DEI CONTI INTERNA AL PP

Alcuni analisti sostengono che si sta consumando una guerra interna al Pp: una resa dei conti che dovrà far fuori l'attuale premier. Ma la guerra è anche mediatica: *El Mundo* ed *El País* da mesi si sfidano a chi pubblica lo scoop più inatteso.

Quel che sorprende l'opinione pubblica, secondo i sondaggi, è la graduale dimostrazione, in tribunale, della probabile attendibilità di tutti i documenti pubblicati dalla stampa. Ancor più sorprendente è il comportamento di Rajoy, che da febbraio a oggi ha strategicamente evitato ogni domanda scomoda ed è apparso davanti ai media solo per smentire tassativamente notizie che di giorno in giorno sembrano sempre più verosimili.

FRANCIA

Arrestato neonazista norvegese, progettava una strage

Aveva trovato rifugio in Francia Kristian Vikernes, neonazista norvegese arrestato ieri perché «avrebbe potuto preparare un attentato terroristico su grande scala» e costituiva «una potenziale minaccia per la società». Lo ha reso noto il Ministero degli Interni francese. Con il musicista 40enne, alias «Varg», è stata arrestata anche la compagna, la francese Marie Cachet. Vikernes era stato condannato in

Norvegia a 21 anni di carcere per l'omicidio di un suo amico e nel 2010 dopo averne scontati 16, si era stabilito in Francia. Da anni era sotto la sorveglianza della polizia, ma quello che ha fatto scattare l'arresto disposto dalla Procura francese è stato l'acquisto da parte della donna - che possiede un porto d'armi legale - di alcune carabine, poi sequestrate dagli agenti. Non solo, hanno pure preoccupato gli inquirenti il tono

«antisemita» e i messaggi xenofobi diffusi via internet da Vikernes. Il musicista norvegese è stato uno dei destinatari del memoriale dell'autore della strage di Oslo, Anders Behring Breivik, diffuso poco prima degli attentati costati la vita a 69 persone. Le autorità francesi hanno descritto Vikernes come un «simpatizzante» di Breivik e ne ha recentemente ricevuto il manifesto che accusa i musulmani di distruggere la società europea.

Egitto, al Cairo torna la guerra di piazza: 7 morti

- Pesante bilancio degli scontri tra esercito e sostenitori di Morsi
- Varato il nuovo governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La battaglia del Cairo prosegue nel giorno in cui giura il governo di transizione. Un tentativo di «normalità» che si perde nel sinistro clamore della guerra delle piazze. Dall'8 luglio, dopo una settimana di relativa pausa, in Egitto è di nuovo guerriglia urbana. È di sette morti e 261 feriti il bilancio degli scontri scoppiati l'altra notte al Cairo e andati avanti fino all'alba di ieri, tra sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi e le forze di sicurezza egiziane. Lo ha reso noto il capo dei servizi di emergenza, Mohamed Sultan.

PIAZZE INSANGUINATE

Due persone sono rimaste uccise nella zona centrale del ponte 6 ottobre, sul Nilo, e altre cinque nel quartiere di Giza, nei pressi di piazza al-Nahda, vicino all'Università del Cairo. Dei feriti, 134 sono già stati dimessi dall'ospedale, 401 invece sono gli arrestati. I disordini nella capitale egiziana sono scoppiati dopo l'«iftar», il pasto che interrompe il digiuno diurno per il Ramadan. La capitale è praticamente paralizzata. Si è

trattato delle prime violenze da quando, l'8 luglio, erano morti 55 sostenitori dei Fratelli musulmani in un tentativo di assalto al quartier generale della Guardia repubblicana. Alle manifestazioni hanno preso parte migliaia di sostenitori del presidente deposto dal colpo di Stato militare del 3 luglio.

L'ESECUTIVO

Dopo gli ultimi scontri il premier egiziano Hazem el-Beblawi ha accelerato, completando la formazione del governo di transizione che in serata ha prestato giuramento alla presenza del presidente ad interim Adly Mansour. Negli ultimi giorni, Beblawi si è incontrato con i candidati a ministro, alcuni dei quali hanno già anticipato di aver accettato l'incarico. Tra le nomine, l'ex ambasciatore egiziano in Egitto, Nabil Fahmi, che guiderà il ministero degli Esteri, mentre l'economista Shmed Galal, ex ispettore della Banca Mondiale, sarà alla guida delle Finanze. È previsto che rimangano al loro posto i ministri dell'Interno, Mohamed Ibrahim; Difesa, Abdel Fatah al Sissi - lo stratega della defenestrazione di Morsi -, e Turismo, Hisham Zazu. Beblawi conferme-



Ancora scontri al Cairo FOTO LAPRESSE

rà il ministro per gli Investimenti uscente, Osama Saleh. Lo ha rivelato lo stesso Saleh, spiegando che la sua priorità sarà l'«apertura» del mercato egiziano per favorire nuovi investimenti nel Paese. «Questo non è un periodo facile e richiede grandi sforzi», ha dichiarato il 53enne economista. Beblawi ha anche già annunciato la nomina di Ibrahim Mahlab come ministro per l'Edilizia abitativa.

Nella nuova compagine di governo

la figura forte, l'uomo che conta davvero... è in divisa: il generale Abdul Fatah el-Sissi che oltre a restare titolare della Difesa è anche vice primo ministro. Le Forze armate dettano anche così la linea della nuova dirigenza «civile».

ROTTURA TOTALE

Non si è fatto attendere il giudizio dei Fratelli Musulmani sul nuovo governo egiziano, che ha appena prestato giura-

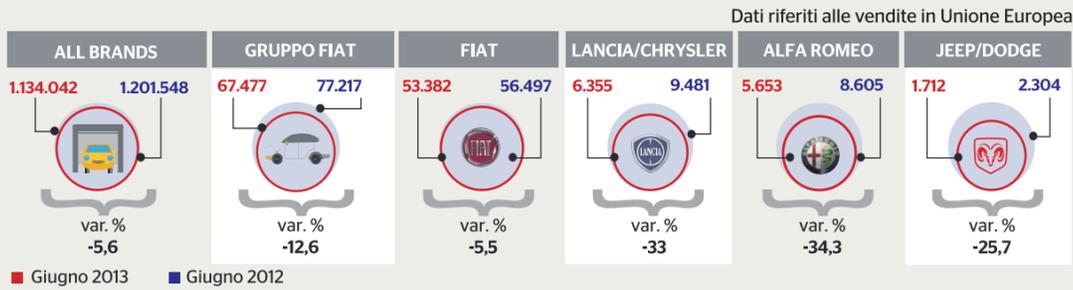
mento. «È un governo illegittimo, con un primo ministro illegittimo e un gabinetto illegittimo», ha detto il portavoce Gehad El-Haddad, che ha aggiunto: «Non riconosciamo alcuno dei membri, né mai riconosceremo la loro autorità».

Intanto, si fanno sempre più tese le relazioni tra Egitto e Turchia. Recep Tayyip Erdogan si sarebbe rifiutato di incontrare il vice-presidente egiziano ad interim Mohamed El Baradei: secondo il quotidiano turco *Aksam*, lo ha riferito lo stesso Erdogan durante una riunione dei vertici del suo Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp). In base alla ricostruzione, il «niet» del premier turco risale a qualche giorno fa, in risposta a una richiesta di incontro inoltrata da El Baradei. Le autorità egiziane ad interim, appoggiate dai militari, «vogliono usarci per essere legittimati» - avrebbe argomentato il capo del governo turco, islamico-moderato e da sempre in forte contrasto con gli ambienti militari in Turchia - quindi «abbiamo rifiutato». Erdogan sarebbe stato più che chiaro nell'indicare la linea ai suoi più stretti collaboratori: «D'altra parte il nostro presidente è Morsi», avrebbe detto, aggiungendo che «avremmo rispettato il governo uscito dal colpo di Stato se avesse riportato la vittoria alle urne». Il governo egiziano ha espresso «forte irritazione» per le esternazioni pro-Morsi di Erdogan.

ECONOMIA

LA CADUTA DEL MERCATO DELL'AUTO IN EUROPA

La crisi delle immatricolazioni Fiat



Continua la crisi del mercato europeo dell'auto e si accentua la caduta del marchio Fiat. Il Gruppo Fiat ha immatricolato a giugno in Europa 69.027 nuove vetture, con un calo del 13,6% rispetto alle 79.892 di un anno prima. La quota di mercato è pari al 5,9%. Nel semestre, il Lingotto ha venduto 409 mila vetture, con una riduzione del 10,3%, per una quota pari al 6,4% per cento. Il risultato dello scorso mese, spiega una nota del Lingotto, è stato condizionato

principalmente da due fattori: il cattivo andamento del mercato italiano e la mancanza di alcuni componenti, che hanno bloccato sui piazzali numerosi veicoli venduti che non è stato possibile completare.

Tra le note positive per il gruppo di Torino il fatto che Panda e 500 hanno dominato il «segmento A». Bene anche la 500L e la Freemont, che si sono confermate tra le auto più vendute nei loro segmenti.

Pressing del governo su Telecom per la rete

● Zanonato incontra Bernabè ● Il presidente:

«Crediamo nel progetto ma con regole Ue»

● Ai concorrenti: «Sono stati loro ad aver tirato

la giacchetta all'Agcom» ● Titolo in profondo rosso

B. DI G.
ROMA

Crollo in Borsa per Telecom Italia il giorno dopo la decisione di congelare lo scorporo della rete. L'azione apre in calo di due punti e mezzo e a fine giornata l'arretramento è a quota 3,40, secondo solo al tonfo di Mediaset.

La decisione dello stop è stata improvvisa e inaspettata: secondo alcuni sarebbe la risposta della multinazionale al taglio del canone di affitto dell'ultimo miglio deciso giorni fa dall'Autorità per le comunicazioni. Ma ieri il presidente della società Franco Bernabè ha voluto mettere la sordina alle critiche, e intervenendo in Parlamento ha confermato la volontà di procedere sul percorso dello spin-off. «Crediamo nella solidità del progetto e lo vogliamo portare avanti», ha dichiarato. Allora perché il freno premuto proprio durante un consiglio d'amministrazione dedicato all'operazione? Anche su questo Bernabè ha una risposta, solo in parte convincente. «Vogliamo solo verificare che il quadro in cui è stata fatta questa decisione sia quello dettato dall'Ue: non chiediamo una nostra agenda». Ma per governo e parlamentari il tempo stringe. Nell'audizione alla Camera in molti chiedono di agire subito. Flavio Zanonato, poi, rivela di aver incon-

trato il presidente del gruppo di Tlc proprio su questo punto, anche se dal faccia a faccia non filtrano altri particolari.

Bernabè rigetta l'accusa di tempi lunghi. «Accelereremo al massimo la verifica con Agcom per lo scorporo della rete - dichiara - Faremo una verifica nei tempi più rapidi possibili. L'auspicio è che già a fine luglio ci sia un quadro più chiaro ed elementi importanti di valutazione. Noi facciamo riferimenti al quadro regolatorio europeo - e vogliamo verificare che il percorso in cui crediamo fermamente, e lo ribadiremo in commissione, sia importante per Telecom e per lo sviluppo delle Tlc».

J'ACCUSE

Pesano le accuse dei competitor all'ex monopolista. Al momento dello stop, Vodafone, Wind e Fastweb hanno varato una nota congiunta, in cui si definiva «sorprendete» la decisione e si adombrava il dubbio che «quello che veniva presentato come una misura industriale necessaria, non sia stato in realtà un espediente per mettere un'indebita pressione sull'Autorità». A loro Bernabè riserva una replica velenosa a margine dell'audizione alla commissione Trasporti della Camera. «L'unica cosa che mi sorprende è che chi ha tirato la giacchetta in qualche modo sono quelli

che hanno minacciato di chiudere interi settori di attività mettendo sul lastrico le famiglie - ha detto - se l'Autorità non avesse soddisfatto le loro richieste. Questo è tirare la giacchetta». Sempre pensando ai concorrenti, il presidente chiarisce anche che il progetto di scorporo «non mira a eliminare le regole, come taluni dei nostri concorrenti ha maliziosamente e immotivatamente argomentato ma, al contrario, rafforza il controllo sulla non discriminazione assicurando la fornitura di prodotti e servizi pienamente equivalenti, così da incentivare le dinamiche concorrenziali a tutto vantaggio dei consumatori». E Bernabè non si ferma qui. «Noi abbiamo un profondo rispetto dell'autonomia e delle prerogative dell'Autorità - continua - ma un progetto di questa portata, coraggioso e innovativo, richiede altrettanto coraggio e innovatività nelle controparti, anche in considerazione delle nostre caratteristiche di società quotata e, quindi, esposta alle pressioni dei mercati finanziari».

Come dire: attenzione a non impoverire gli asset del gruppo. Qui sta il punto dolente, che riporta alla decisione di tagliare il canone d'affitto dell'ultimo miglio. Una scelta che Telecom non ha certo digerito. La recente proposta dell'Autorità, che prevede di passare da 9,28 a 8,68 euro al mese per l'anno 2013, «collocherebbe l'Italia ben al di sotto della media ponderata dei 27 Paesi della Ue pari a 9,06 euro al mese - ha spiegato Bernabè ai parlamentari - e molto più in basso della media ponderata dei principali Paesi (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), attualmente pari a 9,29 euro al mese».

Mps, come cambia senza il tetto del 4%

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La Fondazione voterà a favore dell'abolizione del limite all'esercizio del diritto di voto. La Borsa apprezza, la banca e Siena davanti a un'altra sfida

Non molti hanno rilevato la frase che ha accompagnato la decisione della Fondazione Mps di rinunciare a combattere una battaglia per mantenere la norma dello statuto del Monte che pone il tetto del 4%, per l'esercizio del diritto di voto in assemblea. Si tratta del riferimento a farsi carico di un approfondimento sugli eventuali sviluppi dell'impianto statutario che, abolito il vincolo in questione, potrebbero essere prospettati agli organi della banca, nel rispetto delle prerogative della Vigilanza. Insomma, un «cedimento» dopo tante discussioni - la soppressione della limitazione partecipativa - e una indiretta richiesta, così sembrerebbe, per ricercare qualche forma di riequilibrio a fine di corrispondere a esigenze locali. Il tetto del 4% rappresenta una remora non secondaria all'ingresso, auspicato, di nuovi investitori nella compagine societaria; si riflette, in definitiva, sulla stabilità dell'istituto e sulla sana e prudente gestione. Non deve essere stato facile, però, aderire alla soppressione di quello che nel tempo era diventato un «totem» di una senesità malintesa e male difesa. Ma, votata dal consiglio di amministrazione del Monte e da sottoporre all'assemblea straordinaria che si terrà domani, l'abolizione, in linea con gli indirizzi dell'Autorità di controllo, era diventata quasi una «condicio sine qua non», voluta dalla Commissione europea per dare il proprio benessere al piano messo a punto dal nuovo vertice dell'istituto per l'emissione e il rimborso dei 4 miliardi di Monti bond. In un primo momento uno degli enti fondatori, il Comune, avrebbe voluto che, per decidere, si attendesse il rinnovo, ad agosto, dei vertici della Fondazione, ma ciò avrebbe introdotto in una vicenda, già martoriata, un nuovo elemento di incertezza che non avrebbe giovato al Monte e alla sua immagine. Di fatto, si sarebbe trattato di un dissenso nei confronti dei vertici della banca - Alessandro Profumo e Fabrizio Viola - che stanno portando avanti una linea non facile di risanamento e di rilancio e che hanno voluto la modifica statutaria proprio per salvare quanto di una corretta senesità può essere preservato come valore diffusamente riconosciuto. E ciò sarebbe accaduto per impulso del Comune versus la Fondazione e di quest'ultima versus la banca pochissimi giorni dopo che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, all'assemblea dell'Abi, aveva recisamente contestato le interferenze che alcune Fondazioni esercitano nella governance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari, non favorendo l'ingresso di investitori nelle banche partecipate, e aveva sollecitato gli enti in questione ad allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della ban-

ca di riferimento, sottolineando l'importanza della reciproca autonomia e al proposito richiamando la «Carta delle Fondazioni» perché venga applicata e altresì integrata vietando il passaggio dai vertici degli enti a quelli delle banche. In più, tutto ciò avrebbe trovato nel Comune il «primum movens», mentre la Fondazione, tenuta ad assolvere il debito di 350 milioni, è destinata a scendere nel capitale dall'attuale 33% circa. Si prevede poi l'attuazione, nel 2014, di un aumento di capitale di 1 miliardo che il consiglio di amministrazione è stato delegato a realizzare. D'altro canto, lo stesso Visco ha ricordato il divieto per le fondazioni maggiori del controllo delle banche partecipate, che va rigorosamente rispettato e riferito anche alle situazioni di fatto o congiuntamente con altri azionisti. Naturalmente, se, come si pensa, l'assemblea varerà la soppressione del 4%, sarà compiuto un passo importante, ma saremo pur sempre agli inizi: occorrerà irrobustire le strategie e disporre di una visione chiara del Monte sulla futura compagine degli azionisti e sulla struttura della governance. Cruciale saranno le misure per il rimborso dei bond. Le spinte localistiche non sono spente. Bisognerà compiere una capillare opera informativa su ciò che si sta facendo per assicurare un avvenire alla banca all'altezza del suo secolare passato. Certamente, il contesto locale - volenti o nolenti gli interessati - avrà finito con il sospingere il finanziamento di 10 milioni alla famiglia Mezzaroma per fare iscriverla la squadra di calcio senese in serie B, anche se, in un comunicato della banca, ci si riferisce all'apprezzabile impegno finanziario della famiglia nel piano di riequilibrio della propria esposizione. Siamo sicuri che, proseguendo nel solidamento, potremo leggere di qualche concessione di prestiti ben più apprezzabile. Intanto, è necessario, mentre le vicende giudiziarie presentano complesse situazioni, che il risanamento continui con decisione e senza interferenze.

Vertenza Indesit, l'azienda per ora non cambia il piano

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Qualche piccolo spiraglio di luce sulla vertenza Indesit. Nel secondo incontro al ministero dello Sviluppo tra azienda e sindacati per la prima volta «la Indesit ha dichiarato la propria disponibilità a riconsiderare il piano industriale» presentato il 4 giugno che prevede 1.435 esuberanti e la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) e lo spostamento della produzione di lavatrici in Turchia e Polonia.

Una disponibilità legata però agli interventi delle istituzioni per rendere ancora «economicamente sostenibile produrre elettrodomestici in Italia». Governo, Regione Marche e Campania mettono sul piatto i soldi dell'accordo di programma (140 milioni con 70 già finanziati dal pre-

sidente Spacca) e un accordo su ricerca e investimenti fra le università per l'innovazione di prodotto. Regioni e azienda si incontreranno venerdì, la prossima settimana invece nuova riunione con i sindacati su volumi produttivi, tipologia dei prodotti e costo del lavoro. «A metà settembre poi si tireranno le somme per verificare l'esistenza delle condizioni per un accordo che salvaguardi produttività e occupazione», fa sapere in una nota il sottosegretario Claudio De Vincenti.

Soddisfatti ma guardinghi i sindacati. «Il nostro giudizio è sospeso, solo dopo l'incontro che avverrà il 19 luglio tra Regioni e governo sulla verifica delle disponibilità di riconsiderare il piano industriale, saremo capaci di dare un giudizio completo», ha commentato Michela Spera della Fiom Cgil. «Sicuramente le pressioni messe in campo dal sindacato e dalle

istituzioni in queste settimane hanno avuto un primo e positivo effetto, tuttavia restiamo in una fase interlocutoria», dichiara Anna Trovò della Fim Cisl. «La disponibilità dell'azienda a modificare il piano industriale è un primo risultato, ma è ancora troppo generica», ha detto Gianluca Ficco della Uilm. «Oggi si è aperto un importante spiraglio, ma non si può ancora abbassare la guardia», dichiara Antonio Spera Ugl.

In contemporanea con il tavolo al ministero, l'amministratore delegato di Indesit Marco Milani era al Senato. In commissione Industria ha illustrato il suo piano industriale mentre domani risponderà alle domande dei senatori. Ieri si è limitato a ribadire le ragioni del piano. «Da Milani ha commentato la senatrice Pd Camilla Fabbri - non è venuto nessun tipo di ripensamento».

IL CASO

Rcs, nessun socio forte dietro Fiat e Mediobanca

L'aumento di capitale di Rcs si chiude con la sottoscrizione del 92,73% delle azioni ordinarie di nuova emissione e con un tutto esaurito per le risparmio. Grazie all'intervento del consorzio di garanzia, che si farà carico di azioni per 18,1 milioni complessivi, l'aumento di capitale risulterà sottoscritto per un controvalore totale di 409,9 milioni. Sono poco più di 25 milioni le nuove azioni ordinarie di Rcs sottoscritte dopo che l'asta per l'inoptato aveva visto andare a ruba opzioni per la sottoscrizione di oltre 48 milioni di titoli. Le azioni sottoscritte ieri

rappresentano il 7,78% dei titoli di nuova emissione, poco più di metà dell'inoptato. Tramonta quindi, almeno se si guarda all'esito dell'asta dell'inoptato, l'ipotesi di un nuovo socio forte pronto a inserirsi subito dietro il 20% di Fiat e il 15% di Mediobanca (si è parlato di Urbano Cairo). Fiat, salita di quota proprio nel corso dell'aumento di capitale e che ha definito «strategica» la partecipazione nel gruppo editoriale, si sarebbe portata al 20,135% post aumento, mentre Diego Della Valle sarebbe rimasto all'8,81%.

COMUNITÀ

Il commento

Caso Shalabayeva, una storia di violazioni



SEGUE DALLA PRIMA

Ce lo dice con chiarezza a proposito della politica italiana in materia di immigrazione. Ogni mese, dai Cie italiani, decine e decine di individui anonimi, spesso senza avvocati e senza alcuna risorsa, né tutela o relazione, vengono espulsi e riportati in Paesi da cui sono fuggiti a seguito di guerre tribali o civili, discriminazioni religiose o etniche, perché oppositori dei regimi dominanti o perché appartenenti a gruppi sociali perseguitati.

Una storia che si ripete ormai da anni, divenuta consuetudine, e della quale non si discute quasi più perché non stupisce più, perché è ideologicamente coerente con un approccio quasi esclusivamente emergenziale all'immigrazione, che finisce quindi per essere l'oggetto di un delirio securitario. Al quale, dunque, si risponde con qualunque mezzo a disposizione, compresa la riduzione al minimo di tutele e garanzie durante la procedura di espulsione, in contrasto con numerosi principi di diritto internazionale e con tutte le convenzioni sottoscritte dal nostro Paese.

La vicenda di Alma Shalabayeva, dunque, può costituire una sorta di modello negativo: e un'occasione preziosa per scavare più a fondo nella concreta gestione delle politiche per l'immigrazione da parte dei governi italiani negli ultimi anni. Se ci si pensa un po', la fretta immotivata, la grossolana sbrigatività, la sommarietà degli atti per come si sono manifestati nell'espulsione della Shalabayeva corrispondono, né più né meno, che a un pensiero profondo che segna l'atteggiamento di molti uomini e apparati delle nostre istituzioni. Ovvero gli immigrati e i richiedenti asilo sono, come minimo, un problema e più probabilmente una minaccia. Liberarsene al più presto è, allo stesso tempo, una misura di polizia e un programma politico, peraltro condivisi da una parte del senso comune e da segmenti delle classi dirigenti. Così accade che la politica dei respingimenti venga praticata con brutale efficienza nei confronti di migliaia di anonimi immigrati e richiedenti asilo e nei confronti di una bambina e di sua

madre, tanto più se quest'ultima è la moglie di una figura indubbiamente controversa e gravata da molti sospetti, oltre che esponente dell'opposizione. E accade, ancora, che, dopo il trattenimento nel Cie di Ponte Galeria, Alma Shalabayeva sia stata trasferita a Ciampino e qui, insieme alla figlia, sia stata imbarcata su un jet privato e rimpatriata.

A distanza di circa un mese da quella notte, si è appreso - con una pronuncia del Tribunale del riesame - che il presupposto su cui si è basata l'espulsione della donna (ovvero la falsità del passaporto diplomatico da lei posseduto) era in realtà insussistente e che, anzi, la stessa era titolare di un permesso di soggiorno rilasciato dalla Lettonia (Paese dello spazio Schengen), valido fino a ottobre e dunque idoneo a escludere l'espulsione automatica della donna.

A prescindere dai chiarimenti forniti al Senato dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e dalle conseguenze che tutto ciò ha avuto e avrà sul quadro politico, resta il dubbio che l'espulsione sia stata disposta in violazione del divieto di refoulement sancito, tra l'altro, dal testo unico sull'immigrazione. E in conformità, oltretutto, a una norma impera-

tiva di diritto internazionale, strettamente complementare al divieto di tortura ed applicabile anche in relazione alla prassi delle «diplomatic assurances». Ovvero di quelle assicurazioni diplomatiche fornite dalle autorità del Paese di destinazione, che non valgono, di per sé, a escludere l'illegittimità di espulsioni - adottate secondo l'art. 3 del «decreto Pisanu» e dunque senza neppure la convalida giurisdizionale - che espongano la persona al rischio di tortura o trattamenti inumani o degradanti, come ha stabilito la Corte europea dei diritti umani anche rispetto alle espulsioni di soggetti sospettati di terrorismo.

Questa tragica vicenda, dunque, potrebbe rappresentare l'occasione per ripensare a fondo la materia e per interrogarsi, in particolare, sulla legittimità di queste forme di rimpatrio: quante espulsioni espongono lo straniero al rischio di trattamenti illegali e crudeli? È ammissibile un sistema fondato sull'esecuzione immediata di espulsioni impugnate, che rende le convalide giurisdizionali meramente formali, celebrate in assenza dell'interessato, reo soltanto di essere nato altrove?

Maramotti



L'analisi

Maggiore equità è maggiore crescita



PARAFRASANDO IL COMMISSARIO SANTAMARIA IN UN CELEBRE GIALLO DI FRUTTERO&LUCENTINI, VIENE DA CHIEDERSI «A CHE PUNTO È LA NOTTE?», DOVE PER NOI LA NOTTE È LA CRISI ECONOMICA che il Paese sta vivendo. Partiamo da una dato. La crisi economica è ormai ben più grave di quella del '29. La caduta del Pil e della produzione industriale è superiore a quella sperimentata oramai quasi un secolo fa. Nella comparazione, le uniche note parzialmente positive vengono dalla disoccupazione, che non è esplosa, e dalle esportazioni in forte ripresa, un dato che segnala la vitalità della parte più competitiva del nostro sistema produttivo.

Secondo il ministro dell'Economia Saccomanni, in fondo al tunnel si vede la luce. C'è del vero, i primi segnali positivi sono già visibili: le sofferenze bancarie non crescono più ad un ritmo sostenuto, le aspettative degli imprenditori hanno invertito la tendenza, la raccolta pubblicitaria dà i primi segnali di risveglio, le imprese tornano ad accumulare le scorte. Questi indicatori autorizzano i principali centri di ricerca a prevedere un 2013 ancora in flessione (anche marcata, tra -1,5 e -2%) e una debole ripresa per

il 2014 che tenderà a rafforzarsi nel 2015.

Il secondo dato su cui occorre riflettere è che la crisi dell'euro è tutt'altro che domata. Nel mese di maggio sembrava di essere tornati a riflettere con i rendimenti dei titoli di Stato scesi in modo significativo. La tregua è durata poco, lo spread è ben presto tornato a salire stabilizzandosi appena al di sotto del livello di guardia. Le turbolenze non sono finite. Il motivo è presto detto. La crisi dell'euro risente del lascito della crisi economica rappresentato dalla crescita del debito pubblico dei Paesi periferici (e non) e dall'assenza di un vero piano di mutualizzazione del debito a livello europeo. Certo le armi non convenzionali della Bce hanno raggiunto l'effetto di rasserenare la situazione ma non bastano. Rispetto alla vitalità di un anno fa, il dibattito in tema eurobonds appare deludente, siamo alle prese con i primi passi incerti di una road map che dovrebbe portare all'unione economica e alla mutualizzazione del debito. Nessuno crede davvero che questo obiettivo sia alla nostra portata in un prossimo futuro.

Queste due considerazioni ci portano a riflettere sull'attuale situazione italiana. La prima considerazione da fare è che serve una guida al Paese. È ormai venti anni che da più parti si propone l'idea che il Paese da solo sia in grado di reagire facendo a meno della politica. L'esperienza degli ultimi anni ci dice l'esatto contrario: il mercato e il privato da soli non riescono ad uscire dalle secche della crisi. C'è bisogno di decisioni pubbliche senza le quali si corre il rischio di una stagnazione prolungata. Negli ultimi tre anni abbiamo avuto due anni di non governo da parte del centrodestra, una stagione che ci è costata un commissariamento di fatto da parte dell'Europa, e un anno di governo Monti che pur riuscendo a mettere in sicurezza il Paese ha finito poi per arroccar-

si sulla posizione dell'austerità rinunciando di fatto a rilanciare l'economia. Questa esperienza è stata pesante, non ci possiamo permettere di continuare lungo questo sentiero: non possiamo né permetterci un governo che non governa né un anno di strisciante campagna elettorale facendo il tiro al piccione con questo governo. L'azione di governo deve recuperare incisività, ma anche i continuo distinguo nei confronti di questo indigesto governo delle larghe intese non sono ammissibili. Se veramente si vuole il bene del Paese, si avanzino proposte nel merito e non ci si limiti a fare opera di interdizione o di delegittimazione. Fuori le idee che ce n'è bisogno.

Entrando nel merito. Ha ragione il presidente del Consiglio a tenere a fermo il vincolo del 3% sul rapporto deficit/Pil per il 2013. Chi la pensa diversamente provi a domandarsi cosa potrebbe succedere se annunciassimo di voler tornare a sfiorare il vincolo del 3% a un mese di distanza dall'essere usciti dalla procedura di infrazione.

Nel merito occorre puntare con decisione su una manovra che rilanci la domanda interna e nel fare questo sicuramente si possono perseguire obiettivi redistributivi. Proviamo ad uscire dagli slogan e dalle politiche economiche ispirate agli umori della popolazione. Consultando un qualunque istituto di ricerca, scopriremmo che l'Imu ha effetti recessivi limitati, il vero problema viene dall'aumentato dell'Iva e che il modo migliore per rilanciare i consumi (vero tallone di Achille in questo momento) è creare occupazione e alleggerire il fisco per le fasce di reddito meno abbienti. Non si tratta di essere di sinistra: in una situazione di emergenza come questa una maggiore equità fa rima con una maggiore crescita. Decisioni di questo tipo ci aspettiamo da un governo che pensa davvero all'Italia.

L'articolo

Calderoli, troppi silenzi a destra su uno sfregio inaccettabile



CHISSÀ SE NEGLI AMBIENTI DEI POCCHI (MA SEMPRE TROPPI) MOVIMENTI XENOFABI, ULTRANAZIONALISTI E NEO NAZISTI EUROPEI c'è stato riscontro alle parole pronunciate da Calderoli e Boso negli ultimi giorni, in merito, diciamo così, al confronto tra le razze. Magari nei sottoscala in cui si fabbricano molotov e si tatuano svastiche i rarissimi alfabetizzati hanno sorriso di soddisfazione, leggendo quello che hanno inteso comunicare al mondo i due autorevoli esponenti del mondo politico italiano; e si sono sentiti rassicurati dal fatto che qualcuno, tra le alte cariche di questo Stato, è attento che le porte del continente rimangano ben chiuse; e che il fuoco dell'odio sia sempre ben alimentato da nuovi, elevati concetti.

Certo è che al di fuori di questi speriamo ristretti ambienti l'Italia è riuscita a dimostrarsi ancora peggiore di quello che è, proponendo al mondo occidentale una faccia che col nuovo millennio ha davvero poco a che fare. L'uscita di Boso, non nuovo a queste performances, che ha dichiarato la propria letizia quando apprende dell'affondamento di un barcone di disperati al largo di Lampedusa in diretta radiofonica, ha agghiacciato tutti; eppure ancora di peggio, in rapporto alla carica di vicepresidente del Senato che riveste, ha fatto Calderoli, quando ha ammesso di non riuscire a fare a meno di pensare a un orango quando vede il volto di Cecile Kyenge, ministro della Repubblica.

Sarebbe facile e molto divertente cercare (e facilmente trovare) volti simili a Calderoli nel mondo animale; ce lo impediscono un innato amore per la zoologia, la grande tenerezza verso i nostri amici a quattro zampe e, incredibilmente a dirsi, il rispetto che crediamo si debba a una così alta carica dello Stato come il vicepresidente del Senato. Non cediamo nemmeno alla tentazione di ricordare a Boso la pena di intere generazioni di emigranti che dal Trentino, la sua regione, hanno fino a pochi decenni fa cercato comprensione, tolleranza e pane lontano

da casa, affrontando non solo l'oceano su precarie imbarcazioni ma anche duri lavori nelle miniere del nord Europa. Il problema è un altro.

Il problema è che ancora oggi, in una situazione di crisi disperata che spacca il Paese, e da un Nord che basa ormai in maniera evidente la propria economia sul lavoro degli immigrati, personaggi che rappresentano migliaia di elettori si assumano la responsabilità di aprire la bocca e dar fiato a un pensiero raccapricciante. Il problema è che questo fiato, molto maleolente, non provochi effetti istituzionali né giudiziari. Il problema è che al di là di un certo divertimento imbarazzo non si vada, all'interno della vecchia alleanza di centrodestra che non ha nemmeno più la parvenza di un collante ideologico che probabilmente non è mai esistito.

Siamo stati testimoni di reazioni scomposte, come quella di Salvini il quale, sul proprio profilo Facebook, si è prodotto in un acrobatico accostamento con gli effetti della riforma Fornero, invitando il Capo dello Stato (e dandogli del tu, in un eccesso di poco amichevole confidenza) a tacere, «che è meglio». Abbiamo peraltro apprezzato l'isolata opinione dell'onorevole Carfagna, che non si è limitata a prendere le distanze da Calderoli in un'intervista a La Stampa ma ne ha chiesto le dimissioni mentre il Pdl se ne è guardato bene.

Da cittadini non sappiamo cosa pensare, osservando l'acqua del putrido stagno che è oggi un certo mondo politico italiano che si richiude placidamente su quanto avvenuto. Riteniamo che accogliere certe esternazioni come un fastidioso, irrilevante rumore che ha del folcloristico sia una letale omissione; il venir meno di una funzione di controllo che, al di là della fase elettorale, il popolo deve continuare a esercitare su chi lo rappresenta. Non è grave che Calderoli abbia detto quello che ha detto; è gravissimo che lo abbia pensato. È gravissimo che ci sia chi lo ha difeso, e lo difende anche solo col silenzio. È gravissimo che un uomo del genere, che ha manifestato un tale livello di deficienza (etimologicamente intesa come mancanza) di valori e di comprensione, potrebbe trovarsi a presiedere sedute del Senato della Repubblica, o a rappresentare la stessa in situazioni istituzionali, magari incontrando capi di Stato africani che, mi auguro, si rifiuterebbero di stringergli la mano.

Siamo abbastanza malridotti nell'immagine, a livello internazionale, per poterci permettere ulteriori sfregi. Se l'intero mondo politico italiano ha ancora, se non il senso dello Stato, almeno un po' di istinto di conservazione, deve avere il coraggio di estromettere da ogni carica individui del genere di Calderoli; e far sì che mai più nessuno si senta in possesso di un tale potere da prodursi in espressioni come quelle da lui, e da quelli come lui, usate.

...
Non è grave che il leghista abbia detto ciò che ha detto ma è gravissimo che lo abbia pensato

COMUNITÀ

Dialoghi

Quel caso dell'ambasciatore di Astana

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sequestro e rapimento, da parte di forze di polizia, della moglie del dissidente Kazako e della sua figlia di sei anni, sono espressione soprattutto se verranno confermati i particolari, violenti, della «cattura», della fragilità della nostra democrazia: sia che il tutto sia avvenuto «all'insaputa» dei ministri interessati sia, nel peggior dei casi, che almeno uno di questi ne fosse stato a conoscenza.

GIOVANNI CAPPELLARI

Una delle incongruità più evidenti nel caso del dissidente kazako è legata al fatto che l'ambasciatore del Kazakistan sia rivolto al Viminale invece che al ministero degli Esteri con cui gli ambasciatori intrattengono di norma i loro rapporti. Una donna come la Bonino, una vita al servizio dei diritti umani, sarebbe stata molto meno disponibile di Alfano, uomo cui gli amici di Berlusconi possono rivolgersi senza problemi, hanno pensato i kazakhi, di fronte alla richiesta

di arrestare e deportare una donna e una bambina in un Paese libero che garantisce libertà ai suoi ospiti oltre che ai suoi cittadini? A cose fatte, tuttavia, la ministra, che nessuno aveva consultato prima, qualcosa avrebbe potuto e dovuto fare. Convocando l'ambasciatore del Kazakistan, prima di tutto, per capire il come e il perché di una prassi tanto scorretta. Apprendo una inchiesta anche all'interno del suo ministero, in secondo luogo, per capire quale dei suoi funzionari ha accettato di comportarsi in modo tanto superficiale e maldestro di fronte alle richieste venute dal Viminale. Che Alfano si dimetta, assumendosi le responsabilità principali di questa brutta storia, sarebbe sicuramente giusto. Che l'Italia abbia il coraggio di contestare anche per via diplomatica il modo improprio e prevaricante in cui un Paese retto da un dittatore è riuscito ad offendere la sua (nostra) dignità lo è però almeno altrettanto.

CaraUnità

Doroteo non era offensivo

Caro Direttore, si tratta di un fraintendimento, come si augura ieri il senatore Pagliari. Ho usato, più volte, nei miei incontri nei circoli del Pd, il termine «doroteo» riferendomi ai gruppi dirigenti del Pd, mai ai senatori del Pd. Non si tratta infatti di un aggettivo «a carattere diffamatorio», come potrebbe esserlo, data la levatura culturale e politica di molti dei dirigenti della Democrazia Cristiana che in quella corrente si ritrovarono, bensì del riferimento a un metodo, quello della conservazione immobile delle cose attraverso l'abile innovazione del linguaggio: «dare l'impressione di cambiare per nulla cambiare». È il male dell'Italia. Sin da quando la corrente dorotea nacque, nel 1959, subito frenando il rinnovamento. È il rischio che vedo di fronte alle sollecitazioni a rinnovare il partito, di cui anche io, con altri, mi sono fatto portatore. Grazie e buon lavoro (Ps: mi auguro non fosse intenzione del senatore Pagliari diffamarmi nel definire dorotea la «mancata decisione sugli esodati» del governo Monti! Il termine, «doroteo», ora è chiaro, non c'entra affatto, visto che il governo Monti ha sempre perseguito il rinnovamento. Talora ha sbagliato, e ne porto con altri responsabilità, perché il governo è collegiale e non sopporto chi si smarca,

specie quando, come nel caso della mancata stima del numero di lavoratori per i quali la soluzione di crisi aziendali era stata risolta a carico del sistema previdenziale, precedenti governi e l'amministrazione non avevano neppure tenuto i conti. Segno ulteriore che è davvero arrivata l'ora di cambiare).

Fabrizio Barca

I consumi, l'Iva e la spesa pubblica

I consumi in Italia sono in pauroso calo. Il presidente di Confindustria, commentando il nuovo record negativo registrato dalla domanda dei consumatori italiani, ha dichiarato «che la situazione dell'economia reale è più che seria, è drammatica». Pertanto l'aumento dell'Iva, per il momento solo rinviata di tre mesi, di certo produrrà un ulteriore aumento dei prezzi con la conseguente contrazione dei consumi. Ciò non è più sostenibile. Peraltro l'aumento dell'Iva non produrrà, per le casse dell'erario, gli effetti sperati. È il momento di chiedersi se è meglio aumentare le tasse o tagliare la spesa pubblica... A mio avviso diventa urgente e necessario un maggiore impegno del governo a ridurre la spesa pubblica. La maggiori risorse ottenute dovranno essere utilizzate per incrementare i consumi. In particolare favorendo le classi più deboli. Infatti le famiglie in disagio

economico destinano per sopravvivere quasi tutto il loro reddito per l'acquisto di beni. Ricordo che i poveri non acquistano per mancanza di denaro. Con un incremento delle loro capacità di spesa di sicuro si dà anche ossigeno all'economia.

Angelo Ciarlo

Disabili a Terracina

Signor sindaco, Le scrivo come cittadina impegnata nel sociale. Ieri, domenica 14 luglio, ero a Terracina. Passando davanti allo stabilimento «Piccola Oasi» ho visto sotto un albero due persone disabili sulla loro motoretta elettrica. Mi sono avvicinata per informarmi se erano lì per una sosta oppure per mancanza di strutture per accedere sulla spiaggia. Mi hanno risposto che, purtroppo, la pedana che esisteva, non esiste più per mancanza di ristrutturazione. Mi hanno raccontato che sono tantissimi anni che loro con le famiglie trascorrono le vacanze a Terracina. I nostri famigliari (mi hanno detto) sono sulla spiaggia con figli e nipoti. Loro sotto un albero.

Le chiedo, Sindaco, come mai il Comune non prende provvedimenti per ripristinare questa pedana: vitale per queste persone. Mi chiedo, anche, se uno dei due si sente male chi li soccorre?

Cordialmente

Mara Paella

L'intervento

Insulti alle donne: ribelliamoci insieme

Fabiana Pierbattista
Se non Ora Quando
Libere



ECOSÌ CI RISIAMO, OGGI LA KYENGE DOMANI SARÀ LA VOLTA DI UN'ALTRA E POI UN'ALTRA ANCORA, NON IMPORTA SE DESTRA, SINISTRA, CENTRO, LARGHE O PICCOLE INTESE. Accadrà di nuovo. Prima di quest'ultima esternazione violenta e razzista abbiamo sentito dare della puttana alla Idem, abbiamo visto scrivere alla Carfagna ti verremo a prendere e abbiamo assistito al montare di violenza e volgarità via web contro la presidente della Camera, Laura Boldrini. C'è un nesso, neanche troppo sottile che lega tutti questi episodi, colpirla non in quanto avversarie politiche, ma in quanto donne, punto. Nelle miserabili parole di scuse di Roberto Cal-

deroli «era un insulto personale e non politico» c'è tutta la ragione dell'arretratezza di un intero Paese e della crisi profonda del suo sistema politico.

Gli uomini sono incapaci di gestire la libertà delle donne e il loro acquisire spazi nella vita pubblica. Nella vita privata le ammazzano; è un fatto, in questo Paese le donne muoiono come prima causa per mano degli uomini, è un fatto appunto e che ha un nome preciso, femminicidio.

Le donne che invece abitano le istituzioni ricevono un diverso trattamento, vengono umiliate, offese e sottoposte ad ogni forma di brutalità verbale. Ma sono facce della stessa medaglia, parlano il medesimo linguaggio, di fronte all'incendere senza arretramenti delle donne, nel privato come nel pubblico, nel prendersi in mano le proprie vite e nell'assumersi la responsabilità di occuparsi delle vite altrui, molti uomini reagiscono con la sola impotente risposta che conoscono: la violenza. Che sia verbale o fisica non importa. Si cerca comunque e pervicacemente l'annientamento dell'altra.

Quando il tredici febbraio del 2011 noi donne del movimento Se Non Ora Quando siamo scese in piazza, abbiamo chiesto fino a quando? Fino a quando una

nazione, le sue cittadine e i suoi cittadini possono tollerare la sfacciata e esibita istituzionalizzazione dell'umiliazione femminile? Oggi facciamo la stessa domanda, fino a quando? Il punto politico è tutto qui; come non è un fatto da relegare nelle pagine di cronaca la quotidiana mattanza delle donne, altrettanto non è un fatto da relegare ad insulti il modo in cui vengono tacciate di volta in volta esponenti politiche, di storie e provenienze politiche diverse, ma con il comun denominatore dell'appartenenza di genere.

È un problema politico, di più, è un'emergenza democratica che riguarda da vicino o meglio da dentro, la tenuta delle istituzioni. Ecco perché Calderoli si deve dimettere e perché la classe politica tutta si deve far carico di quanto sta accadendo. Non farlo significherebbe consentire l'istituzionalizzazione della denigrazione e dell'offesa dell'altra in quanto donna. Impedire che questo accada deve essere l'imperativo da seguire perché l'Italia rimanga ancorata all'Europa. Non si scappa, non ci sono scorciatoie. A tutti, anche agli uomini chiediamo, rendetevi protagonisti di questo cambiamento, scriviamo una pagina nuova della storia di questo Paese. Facciamolo insieme.

Il commento

Ambiente, la strada per uscire dalla crisi

Massimo Caleo
Pd, commissione ambiente
del Senato



HO APPREZZATO LA PROPOSTA DEL MINISTRO ANDREA ORLANDO CHE, DALLE PAGINE DI QUESTO GIORNALE, HA ANNUNCIATO LA PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER INSERIRE MECCANISMI di democrazia partecipativa, nella forma del «dibattito pubblico», nel processo decisionale sulle opere, sulle infrastrutture e sull'ambiente, dando di fatto avvio ad un aperto confronto.

Credo, come ha anche sottolineato il collega senatore Stefano Vaccari, che il bisogno crescente di partecipazione si esprima, da parte dei cittadini, in modo prioritario proprio sui «beni comuni» ambientali e che, dunque, questo possa essere un terreno sul quale non solo prevenire i conflitti «locali», ma anche recuperare il diffuso sentimento di distanza dalla politica e dalle istituzioni. Si tratta di una sfida da cogliere, soprattutto per il Partito democratico, che ha lo sviluppo sostenibile tra i principi ispiratori e rimane l'unico partito con una radicata articolazione territoriale e una presenza assai significativa anche nei governi locali.

Proprio per questo credo che i temi ambientali e la sostenibilità dello sviluppo debbano recuperare centralità nell'agenda del governo e diventare la «lente» con cui guardare alle politiche, alle azioni, agli interventi per rilanciare il Paese. Uno dei primi provvedimenti dell'Esecutivo Letta è stata la meritoria estensione dell'ecobonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, che può essere considerato, fin dalla sua introduzione da parte del governo Prodi,

...
I temi dell'ecologia e della sostenibilità devono essere al centro del dibattito

un esempio emblematico di politica per lo sviluppo sostenibile. Ma, a parte questo, per il resto si tratta di temi che, come spesso accade, in questi ultimi mesi sono divenuti troppo marginali, anche nel dibattito interno al Pd. Segnalo, tra l'altro che, al Senato, dall'esame del decreto sugli «ecobonus» è stata esclusa proprio la Commissione Ambiente e Territorio, che sarebbe

stata invece sul suo naturale terreno di lavoro parlamentare.

L'Italia ha bisogno di tornare a crescere e di creare occupazione, soprattutto per i giovani e il premier Letta ha ottenuto un maggiore investimento da parte dell'Ue su questa priorità. È necessario valorizzare, anche come volano di innovazione per il Paese, il fatto che la green economy sia in assoluto il settore con prospettive più serie e durature. Il Paese ha bisogno di infrastrutture e su queste l'Esecutivo ha annunciato di voler investire parte delle risorse derivanti dal rientro dalla procedura per deficit eccessivo.

Come gruppo del Pd al Senato abbiamo proposto, con una mozione, di considerare il contrasto al dissesto idrogeologico, e dunque la tutela e la manutenzione del nostro meraviglioso e irripetibile territorio, come la prima opera pubblica del Paese, sulla quale investire 2 miliardi di euro, creando lavoro e coinvolgendo anche le forze (volontarie) dei lavoratori cassintegrati, al servizio dei Comuni. Un euro speso in prevenzione ne fa risparmiare 4 in interventi di emergenza successivi ad eventi calamitosi come frane, alluvioni, allagamenti. Senza parlare della possibilità concreta di salvare vite umane.

È necessario contrastare l'abbandono dei terreni, coltivare il bosco, riconoscere il valore strategico dell'agricoltura come presidio e strumento di manutenzione ordinaria del territorio, anche attraverso la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di eccellenza di ogni regione. L'ambiente, il nostro paesaggio, ma anche la sostenibilità sociale ed ecologica delle nostre città (molte delle quali stanno diventando «smart city»), l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, la gestione dei rifiuti, le bonifiche, la mobilità sostenibile possono costituire la chiave per uscire dalla crisi con più innovazione, meno inquinamento, più lavoro, e dunque con un Paese migliore e che guarda al futuro. Le buone pratiche e le idee ci sono, anche a livello locale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 luglio 2013 è stata di 72.049 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cisliano (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Michael Hart nel suo studio

TECNOLOGIA

L'invenzione dell'ebook

È Michael Hart lo studente che nel '71 ebbe l'intuizione

L'idea di partenza: digitalizzare i libri per metterli in comune e non certo per commercializzarli. Il primo testo fu la «Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti»

FABRIZIO TONELLO

UN DOSSIER SUI SOCIAL NETWORK AVREBBE DOVUTO INIZIARE CON LA STORIA DI PROJECT GUTENBERG, l'antenato di tutte le piattaforme di scambio e condivisione. Non l'abbiamo fatto perché la preoccupazione centrale, oggi, riguarda la privacy, cioè l'aggregazione di dati che, messi insieme, ricostruiscono le nostre azioni e le nostre preferenze a beneficio di aziende o di governi.

Tuttavia, la cooperazione fra molte persone permessa dalla rete ha una storia che merita di essere raccontata. È innanzitutto la storia dell'incredibile capacità profetica di Michael Hart, uno studente dell'University of Illinois a Urbana-Champaign che, nel 1971, ebbe l'idea di trasformare libri importanti in ebook. All'epoca il personal computer non esisteva, internet non esisteva, lo Web 2.0 non esisteva e non esistevano nemmeno i telefoni cellulari, men che meno gli smart. I computer erano delle stanze con l'aria condizionata in cui tecnici in camice bianco controllavano dei grandi dischi neri in cui i dati venivano faticosamente elaborati. È a un mondo oggi tecnologicamente inconcepibile che dobbiamo pensare quando vogliamo collocare l'idea di Hart nel giusto contesto. Poiché i computer erano pochi, e lenti, il «tempo computer» era preziosissimo e solo per caso Hart ebbe accesso a una delle preistoriche macchine Ibm su cui cominciò il suo progetto: digitalizzare i libri e distribuirli a chiunque avesse accesso a un computer. Il primo fu la *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti*. Il lavoro iniziò a mano, copiando parola per parola e facendo attenzione a non introdurre errori nel testo.

Non solo i computer erano fissi, ma neppure erano collegati fra loro, se non attraverso una rete del governo americano chiamata Arpanet, che solo nel 1974, con l'avvento dello standard di trasmissione Tcp/Ip (Transmission Control Protocol/Internet Protocol) iniziò a essere chiamata Internet. Hart aveva sufficiente immaginazione per concepire un mondo in cui tutti avrebbero avuto un computer e tutti questi computer sarebbero stati legati fra loro. Non solo: compu-

ter che avrebbero potuto essere usati per leggere libri anziché trasmettere informazioni segrete dell'esercito o effettuare calcoli per le multinazionali. Così iniziò il progetto Gutenberg (dal nome dell'inventore dei caratteri mobili per la stampa) in cui Hart fu capace di coinvolgere amici e conoscenti, che divennero i primi volontari nell'opera di digitalizzazione dei libri.

Il progetto decollò veramente solo negli anni Ottanta, quando migliorò la tecnologia di scansione delle pagine e si diffuse il personal computer. La nascita dell'email e poi del Web permise la collaborazione fra centinaia di volontari, fra cui l'italiano Pietro di Miceli di Roma, che curò le prime pagine Web di Progetto Gutenberg nel 1994. Da allora, il numero di libri messi a disposizione del pubblico è cresciuto fino ad arrivare oggi a circa 42.000, mentre l'organizzazione manteneva il suo carattere non commerciale e basato sul volontariato, imitato oggi da molti altri gruppi. Hart è morto nel 2011 e nel frattempo sono diventate disponibili piattaforme ideali per la sua idea futuristica: i lettori di ebook come il Kindle, il Nook, il Biblet e molti altri. La sua idea del libro come bene comune si è scontrata non solo con le leggi sul copyright ma anche con la politica dei produttori che cercano di costringere il cliente a usare solo uno standard. Oggi Progetto Gutenberg è fortemente ostile ad Amazon, per esempio, a causa della politica di quest'ultima di usare uno standard proprietario sui suoi Kindle: questi lettori di ebook non permettono di scaricare libri se non quelli venduti dalla stessa Amazon. Anche se i 42.000 libri del catalogo Gutenberg possono apparire un numero insignificante rispetto ai milioni scansionati da Google o da Europeana, è importante ricordare che la rete ritrova il suo vero spirito nella cooperazione e nello scambio, non nella commercializzazione. Dovrebbe servire per mettere insieme risorse di conoscenza, non per offrirci la possibilità di acquistare più facilmente un biglietto aereo. Oggi le app ci permettono di comunicare istantaneamente e di scaricare un libro in pochi secondi. Cerchiamo di usarle nello spirito di condivisione che ha caratterizzato l'intera vita di Michael Hart.

UNIVERSITÀ : La ricerca del merito e il merito della ricerca **PAG. 18** **FOCUS** : Miss Italia

addio? Il duello di Lucia Bosè e Roberta Torre **PAG. 19** **LETTURE** : La vendetta

secondo Platania **PAG. 20** **INCONTRI** : Terry Gilliam, incantatore nato **PAG. 21**

Il merito della ricerca

La mappatura degli atenei da parte dell'Anvur

L'agenzia voluta da Mussi in sette anni ha monitorato il lavoro delle università. Ne viene fuori uno spaccato articolato del nostro Paese

PIETRO GRECO

CI TIENE A RIMARCARLO, L'ANVUR, L'AGENZIA NAZIONALE PER LA VALUTAZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA: presentiamo il rapporto finale sulla Valuta-

zione della Qualità della Ricerca 2004-2010 con un mese di anticipo sui tempi previsti.

Abbiamo lavorato sodo ed ecco i risultati. I risultati sono quelli presentati ieri in conferenza stampa. E riguardano il sistema di ricerca italiano quasi per intero: 95 università, 12 Enti Pubblici di Ricerca vigilati dal Miur, 26 enti «volontari». Tra il novembre 2001 e pochi giorni fa, 14 Gev (Gruppo di Esperti della valutazione) hanno preso in esame i risultati ottenuti in sette anni (tra il 2004 e il 2010) dai ricercatori italiani (articoli, libri, saggi, brevetti, manufatti, note a sentenza, traduzioni, software, banche dati, mostre e cartografie) e ne hanno valutato la qualità, con metodi bibliografici (oggetti ma freddini) e metodi di valutazione critica

(peer review).

Diciamo subito che nel corso di questo anno e mezzo non sono mancate le critiche all'Anvur e ai suoi metodi di valutazione. Diciamo subito che alcune delle critiche non erano infondate. Ma è un fatto che l'Agenzia voluta da Fabio Mussi, ministro dell'ultimo governo Prodi, ha per la prima volta, come dire, istituzionalizzato il concetto di merito nell'ambito del sistema di ricerca italiano. Fai un lavoro, vediamo quanto vale a livello nazionale e internazionale.

Questa attività di valutazione ha coinvolto oltre 15.000 valutatori che hanno giudicato oltre 180.000 «oggetti». Ne è sortita una fotografia del sistema di ricerca italiano molto analitica, molto capillare. Che andrà studiata, appunto, nei dettagli. Perché un'analisi complessiva dei risultati del rapporto potrebbe portare a conclusioni fuorvianti.

Fatta questa premessa, possiamo azzardare una prima valutazione della valutazione e cercare di mettere in evidenza i dati strutturali che sembrano emergere. Il primo è che l'Italia della ricerca è un enorme puzzle, frammentato e asimmetrico. È un puzzle ricco e colorato nel centro-nord (ove pure non mancano tessere grigie). È un fondo senza quasi colore al sud, dove le università e i singoli dipartimenti di ricerca di qualità sono molto più rari. Eppure ci sono. A volte sono brillanti. Come l'informatica a Salerno o la farmacia a Napoli. A dimostrazione che non sono ragioni antropologiche quelle che determinano il ritardo. Bisognerebbe studiare a fondo le cause dell'asimmetria tra il Sud della ricerca e il resto del paese. Ma intanto la foto che la registra c'è. E indica che la condizione di asimmetria dovrebbe essere sanata. Per il bene del Mezzogiorno e dell'intero paese. Come, è tutto da studiare.

Il secondo dato strutturale è che la ricerca nelle discipline scientifiche ha, in media, una qualità più alta di quella nelle discipline umanistiche. Siamo bravi in chimica e in fisica. Siamo molto più deboli nelle scienze sociali e politiche. Andiamo bene in matematica e biologia. Molto meno in storia e filosofia. Anche in questo caso, occorrerebbe capire le cause per correre ai ripari. Forse nell'analisi comparata pesa la difficoltà di valutare la qualità in aree disciplinari in cui, a differenza della scienza, gli elementi locali contano più degli elementi universali. Ma anche un processo di internazionalizzazione, anche del sistema di comunicazione della ricerca, meno marcato.

Un terzo dato strutturale è quello forse meno atteso. In quasi tutti i settori il meglio delle piccole e medie università (oltre che degli Enti pubblici di ricerca) ottiene risultati di qualità più elevata del meglio delle grandi università. Il che dimostra che nella scienza non conta più tanto una «massa critica locale», ovvero concentrare in un solo luogo fisico tanti ricercatori, quanto essere inserito nella «massa critica globale», il che significa appartenere alla rete sempre più de-localizzata dei migliori al mondo. Ci si può riuscire - ci si riesce persino meglio - appartenendo a piccole realtà che curano l'eccellenza. Un modello questo dei piccoli centri di qualità diffusi che contrasta con quello inglese e che sta facendo proseliti in Francia come in Germania: creare grandi centri di eccellenza. I dati dell'Anvur sembrano dimostrare che la ricerca della qualità non ha bisogno di una concentrazione (fisica) di quantità. Il che dovrebbe indurre a riflettere chi sostiene che i mali della ricerca nell'università italiana derivano dalla presenza di un numero eccessivo di atenei. No, le cause sono altre. Forse in molti dipartimenti manca quella ricerca del merito che l'Anvur ha messo in primo piano.



Biennale di scultura a Rocconigi

È in corso nel Castello di Rocconigi, «Pensare lo spazio, dialoghi tra natura e immaginazione», Biennale internazionale di Scultura a cura di Claudio Cerritelli, visitabile fino al 13 ottobre. La mostra è all'interno del Parco del Real Castello di Rocconigi, un posto meraviglioso e suggestivo dove fanno il nido le cicogne.

SCIENZA

Un team italo-americano: «Vicina una cura per l'Aids»

Una cura per l'Aids in grado di indurre una remissione totale della malattia sembra essere più vicina. Senza dover costringere i pazienti - 33 milioni in tutto il mondo - ad assumere a vita, come avviene ora, quel cocktail di farmaci che costituisce la terapia antiretrovirale. È questo il sogno di molti, che però adesso, grazie a una ricerca di un team italo-americano, coordinato da Andrea Savarino dell'Iss e pubblicata su *Retrovirology*, sembra aver compiuto un importante passo avanti nella direzione giusta. Il team di ricercatori ha aggiunto alla terapia antiretrovirale due farmaci, l'auranofin, un composto a base di sali di oro già conosciuto, e, per la prima volta, la butioninasulfossimina, un agente chemiosensibilizzante (Bso), ottenendo così, nei macachi usati come modello (il più vicino all'Aids umano), dopo un periodo di sospensione della terapia, una remissione della patologia. La combinazione di farmaci ha, in pratica, rimpiazzato gradualmente e senza provocare effetti collaterali i linfociti «malati» con cellule nuove e perfettamente funzionanti, anche se, in un primo momento, non è riuscita a prevenire un'iniziale ricarica del virus.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



In Italia servirebbe uno Spider-Man gay

In America Julius Carter con l'aiuto della borsa di studio «Matthew Shepard» ha cambiato vita

QUANTO DISTA L'ITALIA DALL'AMERICA SUL FRONTE DELLA LOTTA ALL'OMOFOBIA? Pochi giorni fa a Torino quattro ragazzi sono stati aggrediti all'uscita di un locale gay. Questa la dinamica: seduti al bar dopo la discoteca, vedono un gruppo di coetanei prendere posto al tavolo-

no adiacente. I nuovi arrivati sono su di giri, iniziano a insultarli, si lanciano anche bottiglie tra loro. I quattro capiscono l'aria che tira, si alzano e vanno via. Ma appena arrivano al parcheggio si trovano il gruppo alle spalle e vengono presi a calci e a cinghiate. L'indignazione della città è unanime, sindaco in testa. Ma non cancella il fatto.

Uno degli aggrediti dichiara: «non riesco ad accettare quello che è successo, l'omofobia esiste. Se dovesse arrivare una legge non cambierebbe l'idea che ha la società, ma aiuterebbe noi a sentirci più al sicuro». Come si fa a cambiare «l'idea che ha la società» delle per-

sone omosessuali? Che ruolo ha la cultura?

Di recente Andrew Garfield, l'interprete di *The Amazing Spider-Man*, ha svelato uno dei suoi sogni: Peter Parker potrebbe essere gay e avere un compagno, le iniziali Mj attribuite alla fidanzata dell'uomo ragno potrebbero appartenere a un nome maschile. Sicuramente un super eroe dichiaratamente gay aiuterebbe. Non tutti sanno che esiste già. Ed è diventato spider man grazie alla risposta ad una tragedia omofobica.

Si chiama Julius Carter. Frequenta le scuole superiori Lincoln a Des Moines, capitale dello stato americano Iowa, con l'aiuto della borsa di studio Matthew Shepard che viene data a tre studenti gay dichiarati. Chi era Matthew? Nella notte del 7 ottobre 1998 il giovane 21enne americano fu sevizato da due coetanei incontrati in un bar, che lo legarono a una staccionata. Fu ritrovato 18 ore dopo in stato di incoscienza, passati 5 giorni morì. Gli aggressori dissero al processo di averlo picchiato perché omosessuale. La borsa di studio viene data in suo nome, perché un giovane come lui possa non sentirsi solo. La risposta alla tragedia visiva da Matthew diventa una mano tesa per Julius. Non elimina l'omofobia, ne

combatte i tragici effetti.

Il giorno in cui prende il diploma Julius, nel corso della cerimonia, assiste a questa scena: tra il pubblico, da una parte c'è un reverendo noto per la sua omofobia che mostra insieme a una ventina di persone dei cartelli con scritto: «Dio odia i froci». Dall'altra un centinaio di studenti che esibiscono cartelli con la scritta: «Dio ama Julius». La simpatia che suscita nei compagni fa da contraltare alla persecuzione religiosa. Non basta. I genitori non vogliono saperne di lui, sono seguaci di una chiesa anti-gay e lo rifiutano. Ma Julius stringe i denti. Si iscrive all'università ancora una volta grazie alla borsa di studio Matthew Shepard che gli viene rinnovata. Dapprima vuole diventare un medico ma alla prima prova, quando si offre volontario per lavorare in ospedale, capisce che la vista del sangue non è per lui.

Durante gli anni di scuola, speso dalla borsa di studio, aveva preso lezioni di teatro e di danza. Decide di trasferirsi a Chicago e ottiene un posto in una compagnia teatrale, il salario è basso ma arrotonda lavorando in un club di fitness. Al suo fianco, a sostenerlo e a credere in lui c'è sempre Rich Eychaner, un uomo di affari di Des Moines, che finanzia tramite una fondazione la

borsa Shepard. La borsa di studio non fornisce a Julius «solo» un aiuto economico. Eychaner è per lui un «personal trainer» ma anche una sorta di «vice padre» che lenisce un po' per Julius le ferite aperte dal rifiuto dei genitori. Un anno fa arriva la grande occasione, supera una selezione di 400 candidati e ottiene una parte nel musical *Spider-Man: Turn Off the Dark* a Broadway.

Diventa uno dei sette stuntmen che si lanciano da un'altezza di 30 metri e atterrano sul palcoscenico alla velocità di trenta miglia l'ora. Le sue foto lasciano a bocca aperta. La critica giudica il musical straordinario, è il più costoso mai realizzato a Broadway.

Julius ce l'ha fatta, se prima era discriminato, adesso incute soggezione. In famiglia va un po' meglio. Vede i genitori un paio di volte l'anno. Il padre gli ha inviato una lettera dicendo di essere orgoglioso di lui. Un effetto del successo? Mi auguro che non sia così, commenta il giovane. «Spero che la mia visibilità li aiuti a capire che essere gay non vuol dire ricevere una condanna a morte».

In 14 anni la borsa di studio Matthew Shepard ha dato a 150 giovani la possibilità di raggiungere i propri obiettivi. È impossibile in Italia dare risposte simili all'omofobia?

Lucia Bosè

Peccato è un pezzo d'Italia



L'attrice: «La signora Boldrini forse ha dimenticato che il cinema italiano deve molto al concorso»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«MA È TREMENDO... COME SI FA A CANCELLARE UN APPUNTAMENTO COSÌ IMPORTANTE COME MISS ITALIA? È un pezzo di storia della nostra Italia... Forse la signora Boldrini ha dimenticato che tutto il cinema italiano deve molto a Miss Italia». Lucia Bosè non riesce a crederci e non nasconde le sue posizioni, in verità molto lontane rispetto a quelle del nostro presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha definito «moderna e civile» la scelta della Rai di rinunciare al concorso: «Spero che le ragazze italiane possano avere, per farsi apprezzare, altre possibilità (anche televisive) che non quella di sfilare numerate» ha aggiunto. «Perché, non basta la bellezza? Bisogna a tutti i costi essere delle intellettuali?» replica l'attrice, ex Miss Italia (1947), che ormai da anni vive in Spagna, a due passi da Madrid. Da lì continua più o meno a seguire le vicende italiane e non poteva certo rimanere indifferente rispetto a tutta la questione legata a Miss Italia, dato che fu proprio il famoso concorso di bellezza ad aprirle le porte del cinema. Quell'anno in cui Lucia Bosè vinse, parteciparono, tra l'altro, altre concorrenti divenute poi famose attrici: Gianna Maria Canale, Gina Lollobrigida (classificate seconda e terza), Eleonora Rossi Drago e Silvana Mangano.

Signora Bosè, anche secondo lei la scelta di rinunciare a Miss Italia è una decisione «civile e moderna», come sostiene Laura Boldrini?

«Ma perché non basta la bellezza? Bisogna essere a tutti i costi delle intellettuali?»

«Ma scherziamo? Assolutamente no... Laura Boldrini dimentica che il cinema italiano deve moltissimo a Miss Italia. L'Italia rappresenta la bellezza, e Miss Italia mi sembra un concorso importante. Sono dalla parte di Patrizia Mirigliani (figlia dello storico patron di Miss Italia Enzo Mirigliani, ndr) in tutto. Rappresenta un pezzo della nostra storia, certo andrebbe fatto in modo diverso, questo sì. Quando io gareggiavo eravamo in 20, non c'era la radio, né la tv, non c'erano parrucchieri, per questo eravamo belle, ora c'è dietro di tutto...».

Laura Boldrini sostiene che le donne in tv appaiono o nude o mute e che solo il 2% esprime pareri. Lei è d'accordo?

«E perché dovrebbero parlare? Io avevo 16 anni all'epoca, cosa dovevo dire? A volte basta la bellezza, non c'è bisogno di essere intellettuali, di sapere chi è Baudelaire. Alle ragazze che oggi sono in gara andrebbero fatte delle domande sulle loro passioni, chiedere se amano il cinema o il teatro, non domande intellettuali. Certo, basterebbero 50 ragazze a sfilare e non 200 e andrebbero vestite decentemente... Si può fare un concorso con più dignità. Ma non è colpa delle ragazze, loro fanno quello che le viene chiesto. A volte si sottovalutano, ma sono loro stesse a sottovalutarsi, se vogliono possono essere diverse. Ma bisogna accettare il momento... Oggi c'è la donna robot che sa tutto di telefoni e internet, ma niente di letteratura. Accettiamolo».

La par condicio fra i generi viene violata molto più frequentemente di quella politica, secondo il presidente della Camera...

«Il problema della tv italiana è chi la dirige. Se un direttore permette certe cose in effetti è un problema. Qui in Spagna per esempio questa tendenza è un po' meno evidente, le veline qui non esistono. La televisione italiana invece non si pone limiti, è molto volgare».

Lei è una donna molto bella: è stato difficile convivere con la sua bellezza?

«Non credo, la donna deve essere bella. E la bellezza è una cosa meravigliosa, ma bisogna saperla dominare».



MISS ITALIA SÌ O NO?

Boldrini bocchia il «festival della beltà» Fiorello: «Atteggiamento ipocrita e snob»

La presidente della Camera Laura Boldrini è stata chiara, perfettamente d'accordo con la Rai di non trasmettere per quest'anno il concorso di Miss Italia. «Io non credo che ci si debba rallegrare di una scelta moderna e civile - ha proseguito Boldrini - e spero che le ragazze italiane possano andare in tv per farsi apprezzare e non solo per sfilare con un numero». La prima a replicare è stata Patrizia Mirigliani, figlia del celebre patron del concorso. «Forse l'onorevole Boldrini non sa che in questi giorni in centinaia di Comuni italiani si organizzano tradizionali, dignitosissimi spettacoli di Miss Italia con protagoniste cinquemila ragazze che liberamente si sono iscritte e che partecipano - né nude né mute - per conquistare quella visibilità che nessun

altro evento mette loro a disposizione in maniera così seria e pulita». E mentre il presidente della Rai Gubitosi incassa l'apprezzamento, si scatena la polemica. Politica, ad esempio, con il deputato Pdl Luca D'Alessandro che commenta piccato: «È davvero singolare il comportamento del presidente della Camera, che chiude le porte in faccia a miss Italia e le spalanca al gay pride». In campo anche Fiorello che va giù duro: C'è «snobismo e ipocrisia» nelle critiche espresse da Boldrini. Per lo showman «ci sono cose molto più vergognose. Potremmo fare una lista di argomenti su cui il presidente della Camera dovrebbe intervenire. I tg sono pieni di episodi vergognosi riguardanti la nostra classe dirigente».

Roberta Torre

Finalmente si chiude un orrore



La regista: «Dal punto di vista estetico un disastro: ragazze tutte uguali, una parata massificata»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«NON È CERTO UN FATTO DI MORALISMO, MA ESTETICO». E NON AVEVAMO DUBBI CON ROBERTA TORRE, LA PIÙ ICONOCLASTA DELLE NOSTRE AUTRICI. Lei che le donne le ha raccontate come «angelesse» nei quartieri a rischio di Palermo, «fimmene» dei boss a ritmo di musical o erotiche madonne del nuovo millennio, non sta certo lì a fare discorsi «da suffragetta, come spesso si finisce affrontando certi discorsi». Insomma è d'accordo con la decisione della Rai di rinunciare a Miss Italia?

«Ormai era diventata una manifestazione così brutta che non si poteva più salvare. L'ennesima fiera dell'orrore con le donne trasformate in porchette pronte per essere affettate. Quelle ragazzette dalle facce di gomma, quei corpi resi tutti uguali dalla chirurgia estetica destinati ad andarsi ad infilare nei soliti palinsesti tv... Io che ho sempre amato il nazionale popolare hanno fatto fuori anche quello. Di quel concorso che un tempo ha dato al cinema le sue più grandi attrici è rimasto solo lo squallore e la tristezza. Brutto e basta, insomma. Ne faccio un fatto estetico».

E basta?

«L'estetica va con l'etica. Ogni cosa ha un senso se ha una sua forma. E quella di Miss Italia ormai è solo espressione

«L'ennesima fiera mostruosa Donne come porchette pronte ad essere affettate»

di uno squallore visivo che è lo specchio dei nostri tempi. In questi ultimi vent'anni di berlusconismo le donne sono diventate tutte uguali, si sono uniformate al pensiero unico anche esteticamente così che la volgarità è diventata interiore ed espressione della stessa violenza con cui sono trattati i corpi. E questo è un discorso generale che va al di là di Miss Ita-

lia perché la bellezza è altra cosa».

Cosa?

«Comprende valori alti che ti distolgono dalla mediocrità. Provoca emozioni e sentimenti che toccano le corde più profonde dell'anima. Basta pensare all'arte. Ma anche all'erotismo, perché no. Non si pensi di andare a togliere alle donne anche la bellezza: sarebbe finita! Il fatto è che tutto questo con la bellezza non c'entra niente».

Uno studio internazionale rileva che in Italia solo il 2% delle donne sono chiamate in tv a rispondere su temi sociali. La stupisce?

«Non credo che il problema sia solo il ruolo che la donna ha in tv, ma piuttosto il ruolo che la donna ha in questo Paese. L'Italia è il terzo mondo. Ovunque ci rubano gli spazi e la parola. Nel cinema, poi, è peggio di tutto. Proprio giorni fa c'è stato un incontro a Roma tra registe donne e la prima a lanciare l'allarme è stata proprio una grande come Liliana Cavani... Per cambiare i modelli si dovrebbe investire seriamente sulla cultura, su progetti che coinvolgessero l'universo femminile. Invece niente. Tutto ruota intorno ai soliti familismi, ai soliti privilegi maschili. L'unico palcoscenico che hanno avuto le donne in questi anni tremendi è stata la politica e si è visto come. Il letto è tornato ad essere l'unico viatico come nell'antica Roma. Anzi, l'unica università possibile, mi verrebbe da dire con una provocazione. E siccome anche l'Università ha i suoi accessi quella di Berlusconi ti porta a diventare velina, o politica».

Federico Platania

La mia vendetta

Il romanzo inaugura la nuova collana della casa editrice Gallucci

FEDERICO PLATANIA
SCRITTORE

QUANDO IL CELLULARE SQUILLA, GIOVANNI HA TRA LE MANI UN PACCO DI PASTA, UNA LATTA DI POMODORI E UNA BIRRA. È LA SIGNORA RIGHETTI. Non ci sarebbe neanche bisogno di rispondere, ma Giovanni spinge comunque il tasto. «Signor Pietra... purtroppo...» Giovanni non la lascia finire. Abbandona nello scaffale dei detersivi quelle poche cose che aveva pensato di comprare ed esce dal supermercato.

Da quando lo avevano portato in ospedale, Giovanni Pietra era sempre stato accanto a suo padre, e il padre era morto proprio quando Giovanni aveva deciso di tornare a casa, giusto il tempo per mangiare qualcosa, ma soprattutto per dormire un po'. La signora Righetti, la vicina, si era offerta di sostituirlo. Aveva saputo dell'incidente ed era corsa in ospedale quando Giovanni già da un giorno e mezzo sedeva accanto al padre, ricoverato in stato di incoscienza. «Vada a casa, sono

Anticipiamo un capitolo del volume, da domani in tutte le librerie. Una storia di colpe e redenzione che inizia con un incidente stradale e la morte di una persona

IL PROGETTO EDITORIALE HD

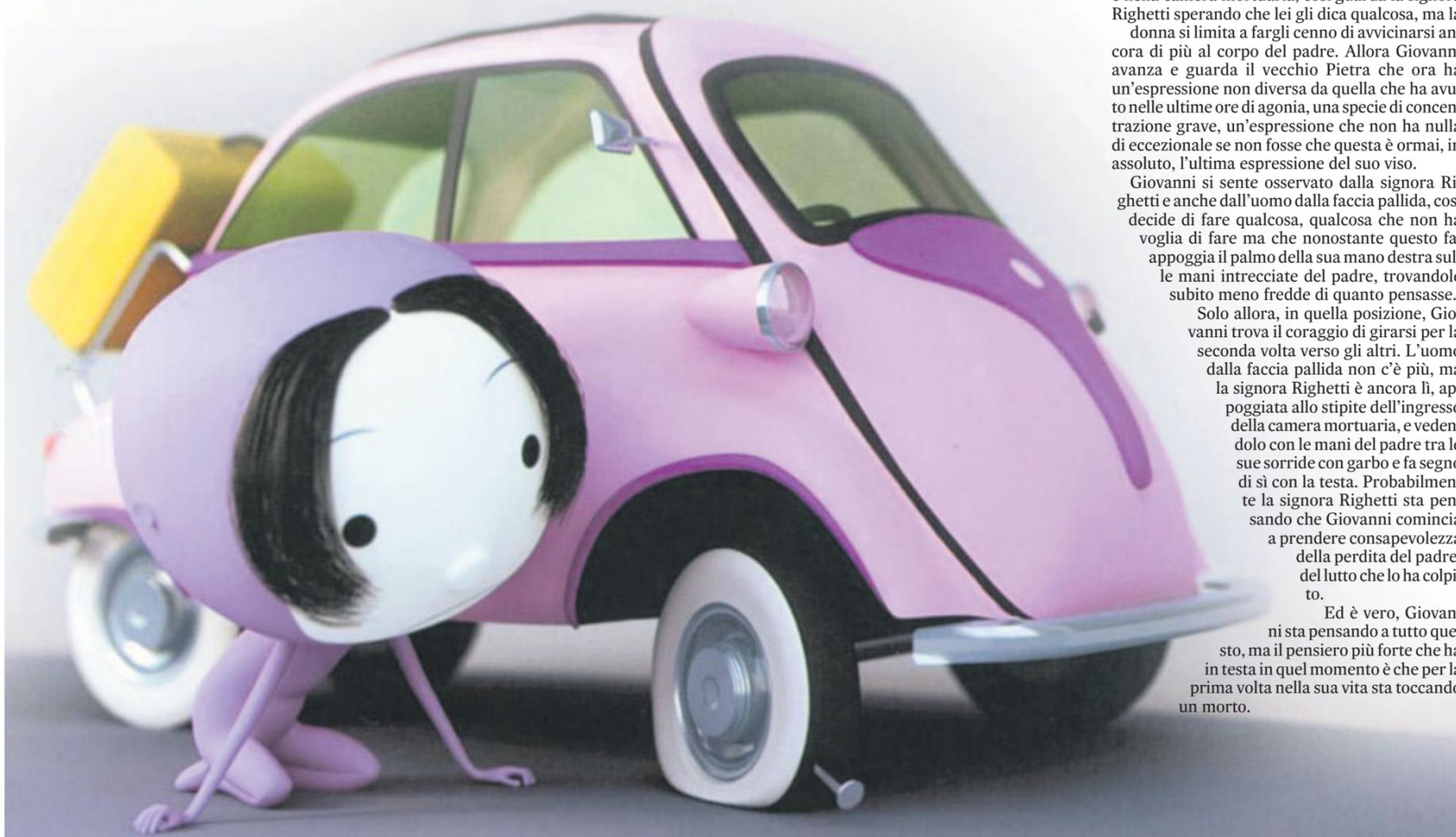
I magnifici quattro da Emo a Verasani

«La voce incomparabile del silenzio» di Andrea Emo, «Niente che sia al suo posto» di Alberto Bellini, «Il Dio che fa la mia vendetta» di Federico Platania e «Accordi Minori» di Grazia Verasani: sono i primi 4 titoli di Alta Definizione - HD, il nuovo progetto della casa editrice Gallucci, dedicata ai lettori forti. Al centro della collana solo la letteratura, l'autore, la parola. Nessun sensazionalismo, neppure in copertina, dove a fare mostra di sé è l'incipit del libro. HD - Alta Definizione apre con quattro autori molto diversi fra loro che esprimono, però, lo spirito di ricerca e attenzione che caratterizza l'intera collana. Andrea Emo, filosofo scoperto da Massimo Cacciari, è l'autore di «La voce incomparabile del silenzio», una seducente riflessione per aforismi sullo scrivere, un manifesto d'intenti per l'intera collana. Accanto al filosofo, un esordiente puro, Alberto Bellini, con «Niente che sia al suo posto», una storia mai banale con una scrittura non di maniera. Altro debuttante Federico Platania con «Il Dio che fa la mia vendetta» (che anticipiamo in questa pagina). Infine un altro maestro, Grazia Verasani che firma «Accordi minori», una raccolta di ritratti di musicisti fragili e geniali.

Un disegno di Jacques Després



IL DIO CHE FA LA MIA VENDETTA
Federico Platania
pagine 256
euro 13,00
Gallucci
collana Hd-Alta Definizione



due giorni che non dorme», aveva detto a Giovanni la signora Righetti. «Qui ci resto io e, qualunque cosa, la chiamo». Anche i medici avevano detto che le condizioni dell'uomo erano gravissime, ma la situazione era stabile. Per questo Giovanni era andato.

Adesso invece comincia una fase nuova della mia vita in cui mio padre non c'è più, pensa Giovanni Pietra mentre torna verso l'ospedale. È iniziata ora, pochi minuti fa, la fase nuova in cui io non ho più né madre né padre.

«Ecco il figlio», dice la signora Righetti appena vede Giovanni dirigersi verso il letto dove suo padre ha passato le ultime ore della sua vita. Ma il padre di Giovanni già non è più lì. Il letto è stato rifatto con lenzuola fresche e là ci sono solo la signora Righetti e un uomo con un completo grigio e la faccia pallida. Giovanni ha l'impressione che la signora Righetti stia guardando quell'uomo con disagio.

«Ecco...» dice la signora Righetti. Ma l'uomo la interrompe e dà la mano a Giovanni dicendo: «Condoglianze, signor Pietra, sono Gabriele Stefanoni delle onoranze funebri Stefanoni. Qualora lei non abbia già deciso di rivolgersi ai servizi di un'altra agenzia può valutare le nostre offerte e...»

«No, va bene» dice Giovanni, «occupatevi voi della cosa».

Così l'uomo chiede a Giovanni se c'è un vestito particolare che voglia far indossare a suo padre per la sepoltura. In caso contrario provvederanno loro anche a quello. La signora Righetti si offre di aiutare Giovanni a sceglierne uno tra quelli presenti nell'armadio di casa. «Forse però lei vorrebbe prima di tutto vedere suo padre», gli dice poi con una voce molto dolce. E solo in quel momento Giovanni si rende conto di non sapere dove si trova, ora, il corpo del padre. «Già, dov'è?» chiede.

Gli spiegano che è stato trasferito nella camera mortuaria dell'ospedale. Allora, quasi di corsa, si incammina senza sapere bene dove, seguito dalla signora Righetti e dall'uomo con la faccia pallida. Prendono un ascensore, scendono nel sotterraneo e procedono in fila indiana lungo un corridoio con le pareti verniciate di verde fino a metà altezza. Solo in quel momento Giovanni sente la sua testa che si scongela, dopo lo stato di blocco in cui si trova da un paio di giorni. Finalmente ricomincia a pensare e a giudicare, come suo solito, le cose che fa e che fanno gli altri. Si chiede, ad esempio: perché stiamo camminando così in fretta, stiamo quasi correndo, verso qualcuno che in nessun modo potrebbe allontanarsi o evitare la nostra visita?

Nella camera mortuaria ci sono due brandine tra le quali spunta, dal muro, un piccolo lavandino con il rubinetto che gocciola. La prima brandina è vuota, sulla seconda c'è il corpo del padre di Giovanni.

Giovanni si volta verso la signora Righetti e vede che l'uomo dalla faccia pallida si è fermato prima dell'ingresso e sta spingendo i tasti del cellulare. Giovanni non sa esattamente cosa fare ora che è nella camera mortuaria, così guarda la signora Righetti sperando che lei gli dica qualcosa, ma la donna si limita a fargli cenno di avvicinarsi ancora di più al corpo del padre. Allora Giovanni avanza e guarda il vecchio Pietra che ora ha un'espressione non diversa da quella che ha avuto nelle ultime ore di agonia, una specie di concentrazione grave, un'espressione che non ha nulla di eccezionale se non fosse che questa è ormai, in assoluto, l'ultima espressione del suo viso.

Giovanni si sente osservato dalla signora Righetti e anche dall'uomo dalla faccia pallida, così decide di fare qualcosa, qualcosa che non ha voglia di fare ma che nonostante questo fa: appoggia il palmo della sua mano destra sulle mani intrecciate del padre, trovandole subito meno fredde di quanto pensasse.

Solo allora, in quella posizione, Giovanni trova il coraggio di girarsi per la seconda volta verso gli altri. L'uomo dalla faccia pallida non c'è più, ma la signora Righetti è ancora lì, appoggiata allo stipite dell'ingresso della camera mortuaria, e vedendolo con le mani del padre tra le sue sorride con garbo e fa segno di sì con la testa. Probabilmente la signora Righetti sta pensando che Giovanni comincia a prendere consapevolezza della perdita del padre, del lutto che lo ha colpito.

Ed è vero, Giovanni sta pensando a tutto questo, ma il pensiero più forte che ha in testa in quel momento è che per la prima volta nella sua vita sta toccando un morto.

Odwalla, un viaggio nel tempo alla ricerca dei ritmi ancestrali

MARCO BUTTAFUOCO

A DISTANZA DI QUASI VENTICINQUE ANNI DALLA SUA NASCITA ODWALLA, IL GRUPPO PERCUSSIVO FONDATA DA MASSIMO BARBIERO, continua il suo viaggio nel tempo e nello spazio della musica. Nel tempo, alla ricerca tanto dell'ancestralità del suono dei primi tamburi e xilofoni

quanto degli echi lasciati dal jazz e dalle avanguardie del novecento. Nello spazio, inseguendo il sogno di un linguaggio nuovo che sia intessuto dei ritmi del mondo. Nel corso degli anni al nucleo costitutivo del gruppo si sono aggiunti percussionisti e danzatori africani, voci femminili.

Questo doppio disco (un cd e un dvd) fa il punto dello stato di questa lunga e

tutt'altro che conclusa ricerca.

Il cd testimonia di un concerto tenuto a Ivrea nel novembre del 2012 che vedeva fra l'altro come ospite il grande batterista jazz Hamid Drake. Ad interagire con l'ensemble di percussioni sono tre voci femminili (Marta Raviglia, Laura Conti e Sabrina Olivieri) contrappunto suggestivo alla complessa tessitura ritmica del gruppo e alle sequenze melodiche delle marimbe e dei vibrafoni. Le artiste cantano un jazz molto raffinato che talora sembra anche echeggiare, con nostalgica eleganza, quello di alcuni gruppi vocali femminili degli anni 40 americani (Ad esempio le Andrew Sisters). Ma nel primo brano, a testimonianza di una ricerca davvero vasta, il leader e Marta Raviglia interagiscono su una melodia di sapore antico, basata

su un testo poetico di Jacopo da Lentini, risalente al XIII secolo. Da sottolineare anche l'utilizzo dell'haalam, un cordofono africano che "canta" la melodia di *Veleno*, l'ultima traccia del cd.

Il dvd, che dà anche il titolo alla raccolta racconta un live registrato in Puglia nell'aprile del 2012 e, nel quale è essenziale il ruolo di due danzatori africani, Sellou Sordet e Gerard Diby. La dimensione visiva di Odwalla è importante quanto quella dell'ascolto. È dal vivo che si colgono la fatica e la riuscita di un percorso musicale e di una proposta poetica sospesi fra ritualità e ricerca, arcaismo e innovazione radicale, astrazione e corporeità, scrittura rigorosa e improvvisazione; una performance davvero spettacolare, nel senso più nobile del termine.

La notte bianca del cinema in Puglia

NOTTE BIANCA DEL CINEMA ITALIANO IL 20 LUGLIO NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI Egnazia, Fasano in Puglia. Dal tramonto all'alba maratona cinematografica su due mega schermi e sette film di qualità. È il progetto del Sudestival diretto da Michele Suma e a cura dell'Associazione culturale Sguardi in collaborazione con Lo Scrittoio. In anteprima *The Lithium Conspiracy* di Davide Marengo, poi incontri con Pappi Corsicato, Daniele Cipri e gli attori Massimo Foschi ed Ernesto Mahieux.



Regista, scrittore, attore, Terry Gilliam è stato premiato a Fiesole dal gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici

Terry Gilliam l'incantatore

«Berlusconi? Un personaggio uscito dai Monty Python»

Incontro con il regista: «Amo l'Italia, la pazzia dinamica che la attraversa, il suo cinema. A Hollywood anche i film sono scatole vuote, prodotti omogeneizzati e senza alcun sapore»

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

ABBRACCIA E BACIA TUTTI TERRY GILLIAM. E SPRIZZA GIOIA E SIMPATIA. CONTAGIOSA. Con quella camicia hawaiana poi, un puzzle di colori improbabili, che sembra uscire dal set di *Paura e delirio a Las Vegas*. Perché in fondo anche Gilliam è un figlio del Sessantotto, un inguaribile utopista, col quel suo cinema «abnorme», a metà fra hi-tech e sublime artigianato, surreale e grottesco nell'annullare le coordinate spazio-tempo e gettarsi a capofitto nell'illusionismo dell'immaginario, il miglior discepolo di Georges Méliès e dei suoi giullareschi effetti speciali.

Nato in Minnesota, America, 73 anni fa, transfuga in Inghilterra negli anni 60 per scappare all'inferno del Vietnam, fino a restituire nel 2006 il passaporto stelle e strisce in polemica con Bush Jr. e diventare cittadino di Sua Maestà, Gilliam bazzica l'Italia, non solo per lavoro («A Cinecittà i migliori tecnici del mondo») e da una ventina d'anni ha preso casa in Umbria, un vecchio rudere finalmente rimesso a posto e diventato il suo *buen retiro*: «In realtà non lo sfrutto come vorrei,

sono sempre in giro, e oggi si perde più tempo a cercare i soldi che a fare un film, ma qui mi piace, il vostro caos, la vostra capacità di improvvisare, in fondo il vero cinema l'ho annusato con Pasolini quando con Terry Jones cercavamo il Medioevo del Sacro Graal, e davvero il gusto italiano dà vita ai miei film. Ho in mente di ritirarmi lì un giorno, l'Italia è un buon posto per morire».

Regista, sceneggiatore, disegnatore, attore, inventore di strategie filmiche uniche e inimitabili, accompagnato dalla moglie e dal fedele direttore della fotografia Nicola Pecorini, lunedì Terry Gilliam era a Fiesole al teatro romano per ricevere il Premio ai Maestri del Cinema 2013 attribuitogli dal gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici che per l'occasione, con una nutrita retrospettiva, gli ha dedicato anche una monografia, *Il grande incantatore*, a cura di Chiara Tognolotti, edito dalla pisana Ets.

Gilliam ringrazia e si riconosce nel titolo. «Ma - precisa - è un incantesimo che deve fare i conti con la realtà, non astrarre ma attrarre, un incantesimo che deve parlare al pubblico, farlo riflettere, non come Hollywood e i suoi baby food, scatole vuote, prodotti preconfezionati e omogeneizza-

ti, buoni a nulla. Attualmente il mondo, sia dai media che dalla politica, viene fatto sembrare sempre più piccolo, a corto di fiato; coi miei film cerco di ingigantirlo, di renderlo più ricco di immaginazione e di proiezioni, di abituare la gente a usare la propria testa, la propria intelligenza. Vedere i film di Hollywood non sarà dannoso ma non serve, semmai servono i suoi soldi, li prenderei volentieri se mi lasciasse fare quello che voglio senza interferenze, come ho fatto con Bruce Willis o Johnny Depp, tirandoli per una volta fuori da quei ruoli masticati, da quelle gabbie in cui Hollywood li aveva costretti. Hollywood è dominata da gente meschina che ama mettere i bastoni fra le ruote della gente creativa».

È un fiume in piena Gilliam: «Se vuoi fare cinema devi imparare tutti i mestieri, luci, suono, costumi, scene, montaggio, e così alla fine non penso che i miei film siano frutti fantastici, penso che siano normali: il cinema è una cosa semplice, un grande schermo in una sala buia, anche se oggi, ironia della sorte, è diventato piccolo nel salotto di casa. Quanto a sentirmi maestro mi suona strano perché il vero maestro è il film, io al massimo posso essere il servitore. Comincio un film e so perfettamente dove voglio arrivare, anche se il cammino è lungo, tortuoso, pieno di imprevisti, e spesso mi ritrovo come dice Dante in una selva oscura».

La normalità di Gilliam però è anche una buona dose di follia, eredità dei Monty Python, che elargisce a piene mani senza paura, anche a rischio di sembrare goliardico: «È grazie ai Monty Python se siamo riusciti a portare in Italia un grande personaggio come Silvio Berlusconi, una persona col senso dell'umorismo simile al nostro, a quello che all'epoca avevamo noi, Silvio ha avuto un gran successo in Inghilterra, ci siamo trovati a ridere di lui ma non con lui». Instancabile e irriducibile, avvolto in una fantasia pericolosa e travolto da una frenesia militante, Terry Gilliam è al lavoro sul set del suo nuovo film, *The Zero Theorem*. «una strana creatura» - la definisce -, «un film di fantascienza orwelliana, legato al tema dell'incomunicabilità, in cui un uomo, un solitario genio informatico lavora alla soluzione del seguente teorema in un mondo dove il controllo è totale, pieno di telecamere, dove tutti siamo controllati: la vita ha un senso? E se ce l'ha qual è?». Girato interamente in Romania e ambientato in una vecchia cappella, il film ha per protagonisti Christoph Waltz e Tilda Swinton, e forse sarà pronto per Venezia: «Per me sarebbe un onore».

Il 25 luglio e l'ottusità dei liberali italiani



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

A 70 ANNI DAL 25 LUGLIO 1943 TANTE COSE NON SONO BEN CHIARE. E resta inspiegabile ciò che avvenne dopo: 45 giorni di limbo. Mentre i tedeschi si preparavano a colpire. Oggi arrivano per *Le Lettere* tre libri - ne ha parlato Paolo Mieli sul *Corsera* dell'8 luglio - a cura di Francesco Perfetti: Alberto De Stefani, *Gran Consiglio ultima seduta*; Alberto Storoni, *La congiura del Quirinale*; Luigi Federzoni, *Le memorie di un condannato a morte*. Tre fonti che non chiariscono però a) Perché Mussolini, pur sapendo dell'Odg Grandi, non abbia reagito né prima né durante, né dopo; b) Perché la Corona abbia solo atteso gli eventi e abbia temporeggiato tanto prima di smarcarsi dalla guerra, pensando di cavarsela, senza far pagare dazio al paese. Cerchiamo di rispondere.

Il fascismo era un connubio. Tra populismo nuovista-totalitario, e tradizione (borghese, monarchica, clericale). Colpito al cuore dalla guerra ormai persa - e umiliato dalla subalternità ai tedeschi - si sbriciola nella persona stessa del capo. E, paralizzato il leader movimentista, tutto si affloscia. Altro che «se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi!» I fascisti si squagliano, e torneranno solo con la «guerra ai civili», voluta dai tedeschi. Eppure Mussolini il 25 luglio crede ancora di salvarsi e confida nel Sovrano (di cui era fiduciario) che a sua volta non rompe la continuità con lo stato fascista. Anzi, reprime e bandisce l'antifascismo, e spera che Badoglio possa sganciarsi in silenzio dai tedeschi. Il resto è noto. Sicché il liberalismo italico filo-monarchico e moderato (Croce, Bonomi ed Einaudi inclusi) dette ancora prova di ottusità irresponsabile. Non chiama il popolo alla riscossa né lo prepara alla difesa, mentre i tedeschi occupano indisturbati il paese. Tuttavia Badoglio era l'unico straccio di legalità istituzionale, in quell'Italia devastata dalla viltà. Togliatti lo capisce per primo (prima dell'Urss e dell'antifascismo) e lo puntella. Per giocarsela «dopo». Così il Pci unificò stato-nazione e antifascismo. Ed entrò a pieno titolo nella storia d'Italia.

Caso Kyenge Il gioco delle parti tra Maroni e Calderoli

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DUE SCHIFOSI SCANDALI POLITICI SI DIVIDONO LO SPAZIO E IL TEMPO DEI TALK SHOW ESTIVI. Da un lato l'oscuro Calderoli, dall'altro l'indifendibile Alfano. Da un lato il più classico repertorio razzista, che offende l'Italia intera, dall'altro la totale inefficienza di un ministro (o forse due) che mette l'Italia alla berlina. Peggio: un Paese «culla del diritto» in cui l'autorità politica e la legge si fanno dare ordini dall'ambasciatore di un regime dittatoriale. A meno che, a dare quegli ordini non sia stata invece un'altra autorità politica nostrana, alla cui responsabilità (o meglio irresponsabilità) tutto gira attorno, dal ministro Alfano ai capi delle forze dell'ordine. Magari con l'aggiunta di qualche mazzetta, di cui avremo le prove tra qualche anno.

Intanto, ieri mattina ad Agorà, il presidente della regione Piemonte, Cota, cercava di sfuggire al tema Calderoli buttandosi sullo scandalo

kazako. Del resto - sembrano chiedere i leghisti - che cosa si può volere di più da un uomo? Calderoli si è scusato e non vale la pena continuare a parlarne.

Come se le scuse bastassero a cancellare tutto e non si dovesse rispondere dei propri atti indegni davanti alla legge (a proposito: perché Calderoli non è accusato di incitamento all'odio razziale?). Mentre è sempre più evidente che l'operazione insulto è stata programmata per togliere la Lega dal cono d'ombra e riportarla sotto i riflettori nella luce peggiore. Maroni, che, in quanto a razzismo, nei fatti non ha niente da invidiare a nessuno, è fiacco nei toni e nei modi. Così come lo dipinge Crozza, parla burocratese, non ha la selvaggia impudenza di Bossi e ora cerca di giovare della calcolata beccheraggine di Calderoli per risvegliare dal suo sonno la brutta addormentata. Ognuno ha il principe che si merita.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ad ovest rovesci e temporali specie nel pomeriggio, altrove tanto sole e locale variabilità.

CENTRO: predominio del sole eccezione fatta per locale variabilità di breve durata nelle ore più calde.

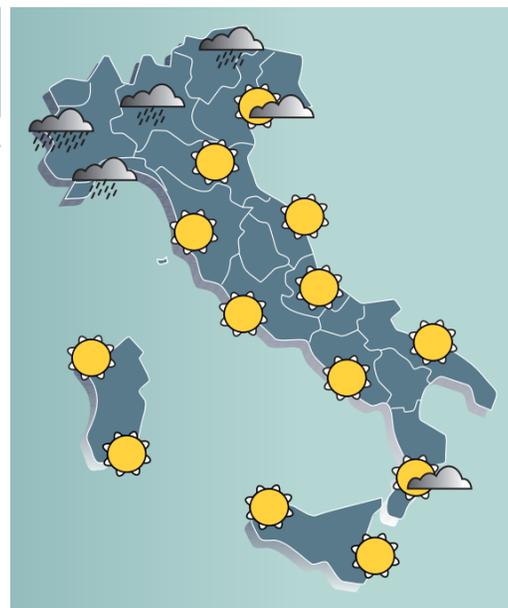
SUD: non si verificheranno precipitazioni e il cielo sarà sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno.

Domani

NORD: su Romagna e Triveneto tanto sole e locale variabilità, altrove instabile specie da metà giornata.

CENTRO: cielo sereno o poco nuvoloso eccezione fatta per locale variabilità pomeridiana sugli Appennini.

SUD: nuovamente assenza di precipitazioni e il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso fino a sera.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro Serie TV con M. Grill. Si indaga sull'omicidio di un operaio impiegato in una locale azienda siderurgica.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. È un'estate torrida per la politica italiana. Il governo è sotto attacco su vari fronti e la settimana in corso sarà cruciale.</p>	<p>21.05: C'eravamo tanto amati Film con N. Manfredi. Gianni, Nicola e Antonio, dopo aver militato nelle file partigiane, "scoppiata" la pace si disperdono.</p>	<p>21.10: Il secondo tragico Fantozzi Film con P. Villaggio. Secondo capitolo delle disavventure tragicomiche del ragioniere Ugo Fantozzi.</p>	<p>21.10: Studio 5 Rubrica con A. Signorini. Il 13 gennaio 1992 iniziava la grande avventura del TG5. "Studio 5" celebra i vent'anni del primo telegiornale.</p>	<p>21.10: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Finch è di nuovo nella Biblioteca mentre Reese ritorna sul campo per affrontare il suo caso più difficile...</p>	<p>21.10: Fratelli e sorelle d'Italia Show con V. Pivetti. Il programma si ispira alle passioni alle abitudini delle generazioni che hanno vissuto nei 150 anni di Unità.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.40 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.15 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 4. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Ho Sposato uno Sbirro 2. Serie TV 15.10 Nel cuore della tempesta. Film Dramma. (2009) Regia di Edzard Onneken. Con Xaver Hutter. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr. 23.00 Obiettivo Castrocaro 2013. Show. Conduce Andrea Lo Vecchio. 23.45 Il miracolo della Carinzia. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Prochaska. Con Ken Duken. 01.05 TG1 Notte. Informazione 01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Le Sorelle McLeod 8. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 10.45 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica 10.55 Tg2 - Mizar. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Divieto di sosta. Rubrica Conduce Chiara Lico. 14.45 Blue Bloods. Serie TV 15.35 Army wives. Serie TV 17.00 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai TG Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza Traccia. Serie TV 19.35 Castle - Detective tra le righe. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 LOL :-). Rubrica 21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro. 23.20 Tg2. Informazione 23.35 Played - Se non giochi muori. Film Thriller. (2006) Regia di Sean Stanek. Con Val Kilmer. 01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.15 Close To Home. Serie TV 02.00 Sospetti 2. Serie TV</p>	<p>06.30 Rai News 24: Il caffè. 08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa. 10.20 Chi è senza peccato. Film Drammatico. (1952) Regia di R. Matarazzo. Con Antonio Basurto. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.45 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 14.50 TG3 - L.I.S. Informazione 14.55 Rai Sport. Ciclismo: Tour de France: Chorges. Sport 18.00 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 C'eravamo tanto amati. Film Commedia. (1974) Regia di Ettore Scola. Con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli. 23.20 Tg Regione. Informazione 23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 00.00 Furio Scarpelli: Il racconto prima di tutto. Documentario 01.00 Rai Educational. Allo specchio. Rubrica 01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.37 Airport '80 - The Concorde. Film Drammatico. (1979) Regia di D. Lowell Rich. Con Alain Delon. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Il secondo tragico Fantozzi. Film Commedia. (1976) Regia di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. 23.20 Cinema d'estate. Rubrica 23.22 Rimini, Rimini. Film Comico. (1987) Regia di Sergio Corbucci. Con Paolo Villaggio. 01.40 Tg4 - Night news. Informazione 02.03 Appuntamento con Milva - Music Line. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 09.41 Alice, un tesoro di bambina. Film Drammatico. (2002) Regia di Richard Hobert. Con Lena Endre. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Le tre rose di Eva. Serie TV 16.41 Appuntamento a San Valentino. Film Commedia. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Elisa Donovan. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Studio 5. Rubrica. Conduce Alfonso Signorini. 23.30 Tg5spuntotte. Attualità. Conduce Gioacchino Bonsignore. 01.15 Tg5 - Notte. Informazione 01.44 Meteo.it. Informazione 01.45 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 02.19 Tg5. Informazione 03.17 Acapulco Heat. Serie TV</p>	<p>06.30 Summer Crush. Serie TV 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.35 Gossip Girl 3. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.15 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson. 23.00 Suits. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport 01.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Heroes. Serie TV 03.00 Media Shopping. Shopping Tv 03.15 Impiegati male. Film Commedia. (1999) Regia di Mike Judge. Con Ron Livingston.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show 11.40 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show 21.10 Fratelli e sorelle d'Italia. Show. Conduce Veronica Pivetti. 23.15 Omnibus Notte Estate. Informazione 00.20 Tg La7 Sport. Sport 00.25 Movie Flash. Rubrica 00.30 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese. 01.10 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 02.10 La7 Doc. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Vacanze di Natale a Cortina. Film Commedia. (2011) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli. 23.10 Deja vu - Corsa contro il tempo. Film Fantascienza. (2006) Regia di T. Scott. Con D. Washington. 01.20 Il pescatore di sogni. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Hallström. Con E. McGregor.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 L'acchiappapenti 2. Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con L. the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute. 22.35 L'uomo di casa. Film Commedia. (2005) Regia di S. Herk. Con T. Lee Jones. 00.15 Free Willy 3: il salvataggio. Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. James Richter, A. Schellenberg.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Canone inverso - Making love. Film Drammatico. (2000) Regia di R. Tognazzi. Con H. Matheson, M. Thierry. 22.55 Red Widow. Serie TV 00.30 Mondo senza fine - 2ª parte. Serie TV 02.15 Un amico di nome Duke. Film Drammatico. (2012) Regia di M. Jean. Con S. Weber, S. Smyth.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Ninjago. Cartoni Animati 20.00 Adventure Time. Cartoni Animati 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show. 18.40 Liquidator. Documentario 19.05 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Ai confini della civiltà. Documentario 21.55 Tesori tra i ghiacci. Documentario 22.50 La febbre dell'oro. Documentario 23.45 Sons of Guns. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Six Degrees. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 19.30 Geordie Shore. Reality Show. 20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.10 Un amore a 5 stelle. Film Romantico. (2002) Regia di Wayne Wang. Con Jennifer Lopez. 23.10 Skins. Serie TV 00.10 Girls. Serie TV</p>

Gillet, 43 mesi di squalifica

Calcioscommesse, il portiere del Toro è il primo a pagare

Partecipazione all'illecito sportivo relativo alla gara Salernitana-Bari. Tra una settimana inizierà il processo a carico di Lazio, Genoa e Lecce

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

IL GIORNO DEL GIUDIZIO. PER JEAN FRANCOIS GILLET, EX PORTIERE DEL BARI ATTUALMENTE, LA SQUALIFICA DI 3 ANNI E SETTE MESI INFLITTAGLI IN PRIMO GRADO DALLA COMMISSIONE DISCIPLINARE PRESIDUTA DA SERGIO ARTICO ASSOMIGLIA AD UN'ANTICIPATA FINE DELLA CARRIERA. Il 34enne attuale numero uno del Torino era l'imputato più celebre nel filone d'inchiesta «Bari-bis» del calcioscommesse, che ieri ha visto la pronuncia di primo grado.

Accolta quasi per intero la richiesta dell'accusa, che voleva uno stop di quattro anni per il portiere belga per fatti che risalgono alla fine dello scorso decennio, con riferimento alle gare del Bari contro il Treviso dell'11 maggio 2008 e contro la Salernitana del 23 maggio 2009.

Gillet (che di quel Bari era il capitano e, secondo l'accusa, il connettore dei soldi per conto della squadra), si è visti «scontati» cinque mesi rispetto alle richieste del Procuratore Palazzi perché relativamente alla partita col Treviso è stata derubricata a omessa denuncia l'accusa di illecito che invece è stata riconosciuta per la gara contro la Salernitana. Ora per il Torino, che aveva acquistato Gillet nell'estate 2012, c'è la necessità di trovare un altro portiere, visto che è difficile ipotizzare una sostanziosa riduzione della pena nei successivi gradi di giudizio. Per la porta granata si parla di un ritorno dell'ex Stefano Sorrentino, ma anche di Viviano o dell'esperto Pelizzoli.

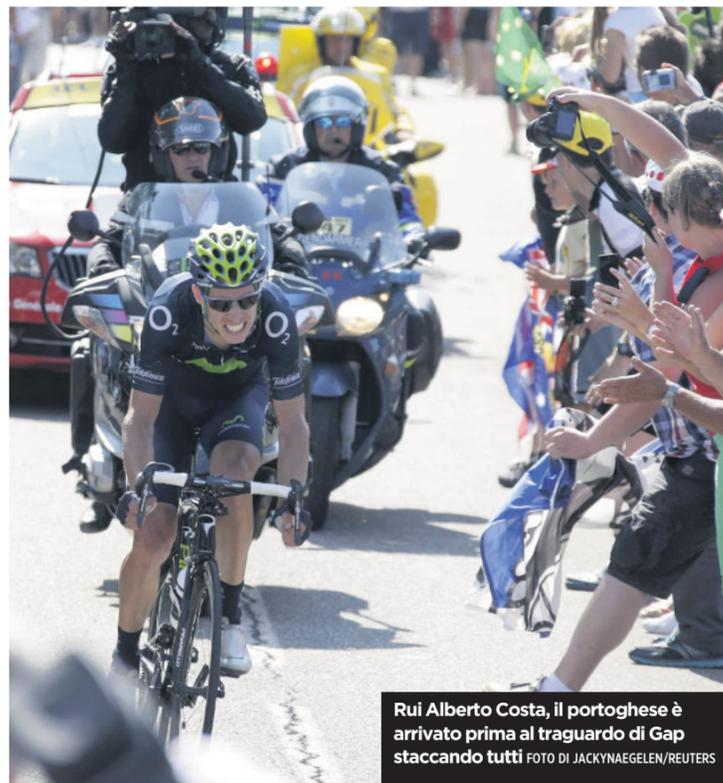
Nel processo, che vedeva sul banco degli imputati ben 33 tesserati, ci sono stati due calciatori proscolti, Willian Pianu e Nicola Strambelli, mentre ci sono stati altri 19 sanzionati oltre a Gillet, con accuse che andavano dall'omessa denuncia all'illecito

sportivo: lo stop più pesante, 4 anni di squalifica, è toccato a Massimo Ganci, 3 anni e 7 mesi per Gianluca Galasso, 3 anni e 6 mesi per Raffaele Bianco, Simone Bonomi, Francesco Caputo, Daniele De Vezze, Luca Fusco, Stefano Guberti, Vitali Kutuzov, Alessandro Parisi, Ivan Rajcic, e Vincenzo Santoruvo. Se la sono cavata con 6 mesi Nicola Belmonte, Massimo Bonanni, Corrado Colombo, Mariano Martin Donda, Santiago Ladino e Vitangelo Spadavecchia, mentre a Cosimo D'Angelo è stata inflitta un'inibizione di 4 anni.

In precedenza avevano scelto il patteggiamento il Bari (che partirà da -1 nel prossimo campionato), l'ex collaboratore di Antonio Conte - al Bari e alla Juve - Cristian Stellini (6 mesi, oltre alla squalifica ancora in corso risalente al processo del 2012), Nicola Santoni (9 mesi); Simone Cavalli (4 mesi), Marco Esposito (20 mesi), Andrea Masiello (3 mesi e 15 giorni più 20 mila euro di ammenda) e i due calciatori del Torino Alessandro Gazzi (3 mesi e 10 giorni, oltre a 40 mila euro di ammenda) e Paulo Vitor Barreto (3 mesi e 10 giorni oltre l'ammenda di 10 mila euro): il neo genoano Giovanni Marchese ha patteggiato la stessa pena di Barreto, mentre Davide Lanzafame ha concordato 16 mesi e 40 mila euro di ammenda.

Ora gli avvocati di Gillet puntano a impugnare questa sentenza, ricorrendo alla Corte di Giustizia Federale (data probabile il 26 o 27 luglio) e nel giro di ulteriori sette giorni da quel dibattimento arriverà anche la seconda sentenza. L'obiettivo del portiere del Torino è quello di derubricare a omessa denuncia l'illecito relativo alla partita contro la Salernitana, ma forse solo in autunno, col ricorso al Tnas, l'ultimo grado di giudizio (quello che nel 2012 'tagliò' più della metà della squalifica inflitta ad Antonio Conte), Gillet può sperare di alleggerire una squalifica tanto pesante.

Intanto tra una settimana inizierà il procedimento a carico di Lazio, Genoa e Lecce per le gare sotto inchiesta del maggio 2011 relative al filone di inchiesta della Procura della Repubblica di Cremona. Qui le società rischiano 5 punti di penalizzazione, mentre l'imputato più illustre degli otto deferiti, il capitano della Lazio Stefano Mauri, potrebbe subire una squalifica fino a 5 anni.



Rui Alberto Costa, il portoghese è arrivato prima al traguardo di Gap staccando tutti FOTO DI JACKYNAEGELEN/REUTERS

Il portoghese Costa stacca tutti. Froome rischia in discesa

Contador attacca ma cade Oggi cronometro di 32 km. Il britannico può scavare una voragine

ANDREA ASTOLFI
GAP

OGNI DIECI ANNI IL TOUR TORNA SUL COL DE MANSE, E QUANDO ACCADE SONO BOTTI, FERITE, URLA DI DOLORE. Nel 2003, scendendo in picchiata su un asfalto sciolto come cioccolata, Joseba Beloki ci rimise una carriera e costrinse Armstrong a un fuori pista rimasto nella storia. Ieri, giù dal col de Manse, Chris Froome ha rischiato di buttare via il Tour.

Si è salvato, infilandosi nell'ultimo centimetro disponibile tra l'infida strada e l'erba. Poteva finire male, è andata di lusso al keniano bianco, meno a Contador, caduto un metro dietro il capitano della Sky, senza apparenti conseguenze. E, poi, velatamente accusato da Froome per un attacco senza costruito su una discesa ruvida: «Perché un azzardo così, per farci cosa? A volte Contador non lo capisco». I

I rischio è il mestiere di chi non ha le

gambe. E lo spagnolo, che puntualmente le becca in salita, almeno ha il merito di provarci. Il tentativo sul Manse e la picchiata verso Gap comunque valgono la mezza crisi di Ten Dam e Fuglsang, l'ex quinto e settimo della generale. Entrambi perdono un minuto e una posizione a vantaggio di Quintana e Rodriguez.

A Gap, nella città dell'incredibile Mondiale '72, con quell'arrivo da infarto tra Basso e Bitossi, vince Rui Costa, un portoghese forte, andato via al mattino in un gruppo di trenta e poi da solo a 20 dall'arrivo, tutto solo sul fatale Manse, e solo ancora in discesa, a goderli l'aria alpina e la seconda vittoria della vita al Tour. La prima, due anni fa, a Super-Besse, in una giornata uguale, lunga fuga, gran caldo, anche Gilbert - come ieri - nel gruppo buono. Sul Manse, 10 minuti dopo l'attacco vincente di Rui Costa, ci arriva anche il gruppo maglia gialla.

Contador prova a forzare, Froome risponde, in pochi metri il gruppo si assottiglia, sono otto, nove, come in una tappa vera di montagna. Poi la discesa, bruttissima, non tecnica ma piena di tornanti. Cade Contador, Froome si salva per miracolo, Porte fa un lavoro disperato per riportare dentro il capitano. Alla fine pagano solo gli altri, ma che paura.

Prima di Rui Costa l'ultimo portoghese a braccia alzate al Tour era stato il grande Joaquim Agostinho, nel 1979 sull'Alpe d'Huez. C'era stato, negli anni di Armstrong, José Azevedo e Sergio Paulinho aveva conquistato l'argento ad Atene 2004. Rui Costa è un ex dopato-graziato, nel 2010 lui e suo fratello Mario furono trovati positivi alla dimetilammina, la Wada li perdonò asserendo che la sostanza poteva essere assunta in piccole quantità. Da quella vicenda nacque un nuovo Rui Costa, fuggitivo di talento ma anche buon cronoman e discreto scalatore, con una predilezione per il Giro di Svizzera, che vince da due anni.

In classifica è ventesimo, può crescere, migliorare, forse diventare un campione, ha 27 anni. Intanto colpisce un dato, hanno vinto tappe due inglesi, un irlandese, un belga, tre tedeschi, un italiano, uno slovacco, gli australiani, un portoghese. Non francesi e spagnoli, non finora, ed è un doppio zero che fa sensazione.

Oggi la crono tra Embrun e Chorges, 32 chilometri con due salite di seconda categoria. Froome può scavare l'ennesima voragine tra sé e il resto del Tour.



Il portiere del Torino Gillet è stato squalificato per tre anni e 7 mesi. La prossima settimana altro a processo FOTO DI SIMONE SPADA/LAPRESSE

LOTTO		MARTEDÌ 16 LUGLIO									
Nazionale	84	2	23	49	69						
Bari	81	27	51	20	70						
Cagliari	4	6	83	57	65						
Firenze	83	52	16	68	8						
Genova	77	37	79	71	90						
Milano	31	5	75	44	89						
Napoli	52	8	18	46	34						
Palermo	59	35	18	74	55						
Roma	78	24	89	54	55						
Torino	13	20	58	36	90						
Venezia	36	60	78	31	30						
I numeri del Superenalotto		22	29	57	72	85	89	49	36		
Montepremi	1.629.542,91	5+ stella		€ -		Jolly		SuperStar			
Nessun 6 Jackpot	€ 11.488.035,85	4+ stella		€ 36.862,00							
Nessun 5+1	€ -	3+ stella		€ 1.739,00							
Vincono con punti 5	€ 61.107,86	2+ stella		€ 100,00							
Vincono con punti 4	€ 368,62	1+ stella		€ 10,00							
Vincono con punti 3	€ 17,39	0+ stella		€ 5,00							
10eLotto	4 5 6 8 13 20 24 27 31 35	36	37	51	52	59	60	77	78	81	83



L'aumento dell'inflazione ti preoccupa?

Investi i tuoi risparmi in **Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019**.
L'obbligazione a 5 anni e 6 mesi, con cedole indicizzate all'inflazione italiana.

Le obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 sono emesse da Mediobanca e sono direttamente negoziabili sul DomesticMOT di Borsa Italiana. Pertanto il rendimento dipenderà anche dal prezzo di acquisto che sarà determinato sul mercato secondario.

DENOMINAZIONE	CODICE ISIN	DIVISA EMISSIONE	TAGLIO MINIMO	SCADENZA	CEDOLA LORDA	CEDOLA NETTA (1)
Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019	IT0004941875	Euro	1.000 Euro	11/01/2019	Per la prima cedola semestrale: 3,50%, annuo lordo (corrisposto su base semestrale e corrispondente all'1,75% semestrale lordo) per le successive cinque cedole annuali: max [(variazione annuale positiva o negativa indice prezzi al consumo FOI ex tabacchi rilevato ad ottobre + 2,20%); 0%] (corrisposto su base annuale)	Per la prima cedola semestrale: 2,80%, annuo netto (corrisposto su base semestrale e corrispondente all'1,40% semestrale netto) per le successive cinque cedole annuali: cedola risultante dall'applicazione della vigente tassazione alla cedola annua lorda (corrisposta su base annuale)

(1) Considerando la tassazione vigente al momento dell'emissione, pari al 20%.

Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019, con cedole indicizzate all'inflazione italiana.

Trattasi di obbligazioni con cedole, successive alla prima, non garantite: si raccomanda, prima dell'acquisto, di leggere attentamente sul sito di Mediobanca il Prospetto di Base approvato dalla CONSOB e le Condizioni Definitive delle obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019, con cedole indicizzate all'inflazione italiana ("Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019") ed eventualmente di consultare il proprio consulente di fiducia.

L'obbligazione Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 prevede una prima cedola fissa semestrale pari al 3,50% annuo lordo (2,80% annuo netto) corrispondente all'1,75% semestrale lordo (1,40% semestrale netto) e successivamente cinque cedole annuali variabili legate all'andamento dell'inflazione italiana (variazione dell'indice dei prezzi al consumo FOI ex tabacchi) cui è sommato un tasso fisso pari al 2,20% annuo lordo (1,76% annuo netto). Ciascuna cedola variabile legata all'indice FOI ex tabacchi è determinata confrontando il valore dell'indice FOI ex tabacchi rilevato nell'ottobre dell'anno precedente la data di pagamento della cedola (Data di Rilevazione Finale) e il valore dello stesso indice rilevato nell'ottobre dell'anno precedente la Data di Rilevazione Finale (Data di Rilevazione Iniziale). In caso di variazione negativa dell'indice FOI ex tabacchi (deflazione), il tasso annuo negativo di inflazione sarà sottratto dallo spread del 2,20% annuo lordo. Pertanto nel caso in cui l'indice FOI ex tabacchi dovesse deprezzarsi per valori uguali o superiori al 2,20% annuo, non sarà corrisposta alcuna cedola. A scadenza sarà corrisposto il valore nominale del capitale. Le obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 puoi acquistarle o venderle quando vuoi perché sono quotate sul mercato telematico di Borsa Italiana (DomesticMOT). Puoi passare un ordine sul mercato alla tua banca direttamente allo sportello o tramite internet e phone banking. L'importo nominale minimo negoziabile è di 1.000 Euro. In caso di vendita, il prezzo delle obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 15 luglio 2013 il rating assegnato da Standard&Poor's a Mediobanca e alle obbligazioni è pari a BBB con CreditWatch negativo.

Il presente annuncio non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere il Prospetto di Base relativo al programma di emissione, offerta e quotazione di Obbligazioni strutturate con opzione call europea, approvato dalla CONSOB in data 22 novembre 2012 (il "Prospetto di Base") e le Condizioni Definitive del Prestito Obbligazionario "Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019" depositate in Borsa Italiana in data 11 luglio 2013 e in CONSOB in data 15 luglio 2013, con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio. Il Prospetto di Base e le Condizioni Definitive sono disponibili sul sito internet www.mediobanca.it. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Prima di procedere all'acquisto è necessario valutare l'appropriatezza/l'adeguatezza dell'investimento, anche tramite i propri consulenti finanziari, nonché comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nel Prospetto di Base e nelle Condizioni Definitive e i relativi costi anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono destinate all'offerta o comunque alla vendita negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia e negli altri Paesi in cui l'offerta non sia consentita in assenza di autorizzazione delle autorità competenti.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

www.mediobanca.it
Numero verde 800 - 88 90 77



MEDIOBANCA